

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 730-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORI GENERALI ABIS e DE VITO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 21 dicembre 1972
(V. Stampato n. 620)*

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 29 dicembre 1972*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

Comunicata alla Presidenza l'8 febbraio 1973

Nel presente stampato sono pubblicate anche le relazioni sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio e della programmazione economica (relatore Colella) e delle partecipazioni statali (relatore Rosa).

I rapporti delle Commissioni permanenti sugli altri stati di previsione della spesa e gli ordini del giorno accolti dal Governo o approvati dalle Commissioni sono contenuti nell'Allegato.

INDICE

RELAZIONE GENERALE SUL BILANCIO

1. — Relazione sullo stato di previsione dell'entrata (relatore generale Abis)	Pag.	3
2. — Relazione sullo stato di previsione della spesa (relatore generale De Vito)	»	13
Sez. I — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica (relatore Colella)	»	55
Sez. II — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (relatore Rosa)	»	59
DISEGNO DI LEGGE	»	71

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

(RELATORE ABIS)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione dell'entrata per l'anno 1973, approvato dall'altro ramo del Parlamento, è stato presentato dal Governo in due momenti diversi.

Un primo documento, presentato in luglio, riportava le previsioni senza tener conto dell'entrata in vigore della prima fase della riforma tributaria; il secondo documento, presentato dal Governo nel dicembre 1972 come nota di variazione allo stato di previsione, apportava le modifiche tenendo conto dei decreti già emanati per la riforma tributaria, ed anche dei maggiori dati conoscitivi sull'andamento del gettito delle varie imposte.

Perchè possano essere messe meglio in rilievo le differenze determinatesi nelle previsioni a seguito della prima applicazione dei decreti di riforma ritengo utile procedere alla analisi disgiunta dei due documenti.

1. — La formazione della previsione delle entrate, come avviene ormai da alcuni anni, viene effettuata tenendo conto dei sistemi usati nel passato, che si basavano sostanzialmente sulla valutazione degli accertamenti delle entrate al momento della compilazione del bilancio di previsione, riferiti alle ipotesi di sviluppo dell'economia del paese, e di si-

stemi più aggiornati che consentono, basandosi su indagini effettuate da Istituti nazionali ed organismi internazionali, la individuazione dei valori complessivi della dinamica del reddito nazionale.

Le ipotesi formulate dagli Istituti specializzati collocano il tasso di incremento del reddito nazionale per il 1973 in misure comprese fra l'11,5 e il 12,1 per cento.

Il tasso di elasticità fiscale è apparso opportuno fosse individuato in un indice inferiore all'unità, e confermato in 0,9 come per il 1972.

L'ipotesi di espansione del reddito nazionale indicata, riferita al coefficiente 0,9, provoca un incremento delle percentuali compresa fra 10,35 per cento e 10,85 per cento.

Il tasso di incremento delle entrate tributarie è stato, in sede CIPE, determinato nella misura del 10,50 per cento; inferiore dello 0,50 per cento al tasso di incremento del 1972.

Le previsioni delle entrate tributarie presentano quindi un aumento di lire 1.324,5 miliardi nei confronti del 1972 (12.614 miliardi) portando la somma complessiva a 13.938,5 miliardi.

La specificazione degli incrementi si evince dalla seguente tabella:

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

C A T E G O R I E	P r e v i s i o n i		Differenze	Rapporto % sull'am- montare rispettivi titoli	Rapporto % sull'am- montare comples- sivo
	Anno 1972	Anno 1973			
<i>(milioni di lire)</i>					
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE					
Categoria I. — Imposte sul patrimonio e sul reddito	3.542.000	4.054.855	+ 512.855	29,1	27,6
Categoria II. — Tasse ed imposte sugli affari	4.702.450	5.179.150	+ 476.700	37,1	35,3
Categoria III. — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	3.180.932	3.508.177	+ 327.245	25,2	23,9
Categoria IV. — Monopoli	935.080	1.001.352,1	+ 66.272,1	7,2	6,8
Categoria V. — Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	253.516	194.911	— 58.605	1,4	1,3
TOTALE DEL TITOLO I	12.613.978	13.938.445,1	1.324.467,1	100	94,9

I maggiori incrementi che concorrono a formare l'aumento complessivo sono dovuti:

- 1) all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (310 miliardi);
- 2) alla soppressa IGE (340 miliardi);
- 3) all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (275 miliardi);
- 4) all'imposta sul consumo dei tabacchi (65 miliardi).

2. — Il mantenimento del tasso di elasticità fiscale in un indice inferiore all'unità (0,9), che ha determinato un tasso di incremento inferiore a quello del 1971, denota la prudenza con la quale il Governo ha elaborato le previsioni.

L'atteggiamento prudente del Governo va riferito:

a) alle difficoltà che si dovranno affrontare nella prima applicazione della riforma tributaria;

b) alla pesantezza della situazione economica, che si mantiene in condizioni di ristagno.

a) Il 1973 rappresenta l'anno di raccordo fra il vecchio e nuovo sistema tributario; è quindi comprensibile che bisognerà superare notevoli difficoltà nell'applicazione dei nuovi tributi e negli accertamenti, per i prevedibili ritardi nel rinnovo degli strumenti operativi necessari, oltre che per gli strascichi di situazioni legate al passato.

Non poche le difficoltà che verranno prevedibilmente fraposte dai contribuenti per la soltanto parziale attuazione della legge delega per la riforma tributaria.

La riforma è stata concepita in un quadro globale che vede la creazione di nuovi metodi di tassazione e l'abolizione degli attuali, ed in questa visione ha un suo senso compiuto, è comprensibile e diventa sostanzialmente accettabile; la sua applicazione parziale rende il contribuente sospettoso, diffidente e psicologicamente insicuro.

A questo proposito la Commissione, con espressione pressochè unanime, ha raccomandato al Governo l'emanazione di un provvedimento che dia al contribuente la sicurezza

za che, per le imposte dirette, che mantengono ancora le vecchie aliquote, non si individuino gli imponibili in base agli accertamenti per l'IVA la cui introduzione era stata invece concepita nello stesso momento in cui si prevedeva la modificazione delle aliquote della imposizione diretta con l'istituzione delle imposte sul reddito delle persone fisiche, sul reddito delle persone giuridiche, dell'imposta locale sui redditi e l'abolizione di una serie di altre imposte.

In questo senso la Commissione ha inteso porre in rilievo la non praticità della attuazione in due tempi della riforma tributaria, anche se si rende conto che gli uffici finanziari dello Stato necessitano di un ragionevole lasso di tempo per poter riorganizzare i propri servizi, rendendoli più funzionali e rispondenti alle rinnovate esigenze.

b) Per avere un quadro della nostra situazione è sufficiente rifarsi alla relazione previsionale e programmatica per il 1973, presentata dal Governo della quale si riportano testualmente alcuni brani: « I risultati economici del 1972, mostrano che l'economia italiana, dopo quasi tre anni, non è ancora uscita dalla fase di ristagno, in cui l'insufficiente crescita della domanda e l'eccedenza di capacità produttiva esistente determinano un basso livello di attività. L'aumento del reddito è stato favorito ancora una volta, da un andamento delle esportazioni assai più sostenuto di quanto previsto. Ciò è dipeso, in parte, da una più rapida espansione del commercio mondiale, in parte dalle modeste prospettive offerte dal mercato interno ... Il dato che meglio esprime lo stato dell'economia nel 1972 è identificabile nello andamento degli investimenti lordi e, in particolare, degli investimenti privati che dovrebbero segnare una ulteriore riduzione rispetto ai livelli già insoddisfacenti del 1971. La carenza di impulsi dal lato della domanda interna consolida i problemi che già si ponevano all'inizio del 1972; la situazione di squilibrio dei conti economici delle imprese produttive, il deterioramento dei livelli di

occupazione e, in generale, una situazione di sottoutilizzazione delle risorse del Paese ».

In questa situazione economica, la relazione previsionale e programmatica assegna come compito fondamentale dell'azione pubblica per il 1973 quello di mettere in atto una politica di espansione della domanda interna, e considera obiettivo prioritario il rilancio degli investimenti in tutti i settori, ponendo come esigenza il superamento degli ostacoli procedurali che ritardano la spesa, e quelli posti dalle situazioni economiche delle aziende.

L'attuazione di questa direttiva politica comporta una previsione di minore entrata per le manovre di alleggerimento fiscale che presumibilmente dovranno essere messe in atto, così come è già avvenuto per il 1972, per favorire gli investimenti privati; una minore entrata per l'esigenza di contenimento dei prezzi, di cui è esempio la legge sulla riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi in discussione al Senato.

La linea politica indicata affida all'investimento pubblico un ruolo determinante e pone quindi l'esigenza di poter disporre dei fondi per finanziamenti massicci; poichè la dilatazione delle spese correnti lascia scarsissime disponibilità per le spese in conto capitale, si è reso indispensabile il forte aumento del disavanzo (previsto in 4.677 miliardi) e il ricorso all'ulteriore indebitamento.

In questo quadro e per le considerazioni fatte la previsione prudenziale delle entrate tributarie più che una scelta, è da considerare una inderogabile necessità, e così come è stata proposta è da ritenersi attendibile.

3. — Le entrate extratributarie sono generalmente rigide e modificabili soprattutto da fenomeni contingenti; è pertanto estremamente difficile una previsione legata ai criteri di valutazione usati per le entrate tributarie.

Valutate alcune linee di tendenza, le previsioni hanno portato ad un incremento di 89.073,7 milioni nei confronti del 1972.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La specificazione degli incrementi è rilevabile dalla seguente tabella:

CATEGORIE	Previsioni		Differenze	Rapporto % sull'am- montare rispettivi titoli	Rapporto % sull'am- montare comples- sivo
	Anno 1972	Anno 1973			
<i>(milioni di lire)</i>					
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE					
Categoria VI. — Proventi speciali . . .	114.512,1	117.729,9	+ 3.217,8	15,8	0,8
Categoria VII. — Proventi di servizi pub- blici minori	141.234,5	164.085,7	+ 22.851,2	22 -	1,1
Categoria VIII. — Proventi dei beni dello Stato	25.776 -	27.351 -	+ 1.575 -	3,6	0,2
Categoria IX. — Prodotti netti di aziende autonome ed utili di gestioni	154.989,5	192.877,6	+ 37.888,1	25,8	1,3
Categoria X. — Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	5.743,4	5.763,6	+ 20,2	0,8	0,1
Categoria XI. — Ricuperi, rimborsi e con- tributi	187.652 -	207.554,5	+ 19.902,5	27,8	1,4
Categoria XII. — Partite che si compensano nella spesa	27.496,6	31.115,5	+ 3.618,9	4,2	0,2
TOTALE DEL TITOLO II . . .	657.404,1	746.477,8	+ 89.073,7	100 -	5,1

Per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e rimborso crediti, l'andamento che si rileva dalla seguente tabella

CATEGORIE	PREVISIONI		DIFFERENZE
	Anno 1972	Anno 1973	
<i>(milioni di lire)</i>			
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			
Categoria XIII. — Vendita di beni immobili ed affranca- zione di canoni	4.010 -	4.010 -	-
Categoria XIV. — Ammortamento di beni patrimoniali	21.406,8	24.576,4	+ 3.169,6
Categoria XV. — Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	17.059,8	37.213,3	+ 20.153,5
TOTALE DEL TITOLO III . . .	42.476,6	65.799,7	+ 23.323,1

porta ad un incremento di 23.323,1 milioni nei confronti del 1972 determinando l'entrata complessiva di 65.799,7 milioni.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per l'accensione prestiti la previsione presenta un aumento di 236.441,3 nei confronti di quella relativa al 1972 e porta la cifra complessiva a 241.481,3 miliardi.

L'aumento è stato previsto per il rinnovo dei Buoni poliennali del Tesoro.

Dalle cifre precedentemente indicate deriva una previsione globale delle entrate di 14.992.203.921.000 con un incremento, nei confronti del 1972, di 1.673.305.243 così ripartiti:

DENOMINAZIONE	Somme proposte col progetto di bilancio	Variazioni che si propongono	Previsione risultante per l'anno finanziario 1973
	<i>(milioni di lire)</i>		
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE . . .	12.613.978.000.000	1.324.467.100.000 (+)	13.938.445.100.000
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE	657.404.085.000	89.073.762.000 (+)	746.477.847.000
TOTALE DEI TITOLI I e II	13.271.382.085.000	1.413.540.862.000 (+)	14.684.922.947.000
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI	42.476.593.000	23.323.096.000 (+)	65.799.689.000
ACCENSIONE DI PRESTITI	5.040.000.000	236.441.285.000 (+)	241.481.285.000
TOTALE COMPLESSIVO	13.318.898.678.000	1.673.305.243.000 (+)	14.992.203.921.000

4. — La nota di variazione allo stato di previsione dell'entrata presentata dal Governo modifica soprattutto la struttura tecnica del bilancio più che le dimensioni globali complessive.

Le modificazioni introdotte sono principalmente tendenti a sopprimere tributi esistenti o modificare le previsioni di entrata da essi derivanti in applicazione dei decreti emanati dal Governo in esecuzione della legge delega sulla riforma tributaria.

Il punto centrale della nota di variazione è costituito dalla valutazione delle conseguenze della introduzione dell'imposta sul valore aggiunto.

La previsione sul gettito dell'IVA è stata valutata in 4.050 miliardi; per questa valu-

tazione si è tenuto conto dell'ampliamento della base imponibile, ampliamento che consente una valutazione in misura di una maggiorazione del 10 per cento sulle imposte che l'IVA sostituisce.

Riferendosi alla previsione delle entrate dell'IGE e degli altri tributi soppressi o modificati dall'IVA e applicando il coefficiente del 10 per cento si perviene alla previsione indicata (4.050 miliardi), al netto di una decurtazione di 400 miliardi quale valutazione del minore introito per la richiesta di rimborso dell'IGE già corrisposta alla quale hanno diritto, e presumibilmente faranno ricorso, gli operatori economici ai sensi della legge 6 dicembre 1971, n. 1036.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

5. — Il quadro delle variazioni può così riassumersi:

Categoria I. — Entrate tributarie.

Per la revisione delle imposte successive dovuta alla riforma tributaria e per la ele-

vazione delle quote esenti previste dalla legge 24 luglio 1972, n. 321, sono previste minori entrate per 56 miliardi; per una più attenta valutazione delle possibilità di entrata dell'imposta di ricchezza mobile e delle imposte sulle società, un maggior gettito di 25 miliardi.

Categoria II. — Imposte e tasse sugli affari.

Per l'applicazione dei decreti emanati sulla legge delega per la riforma tributaria sono riportati per memoria 14 capitoli con una minore entrata di

L. (—) 547.350 milioni

Sono state revisionate le imposte sul registro e sul bollo, l'imposta ipotecaria, la tassa sulle concessioni governative, con la previsione di un minore introito di

» (—) 335.000 milioni

Nel capitolo dell'IGE è stata apportata una riduzione di

» (—) 2.480.000 miliardi

TOTALE L. (—) 3.362.350 miliardi

mantenendo la previsione di entrata per le imposte maturate e non versate sino al 1972 e per gli accertamenti in corso.

È stata istituita la nuova imposta sugli spettacoli e sul gioco nelle case da gioco con una previsione in aumento di

L. (+) 46.750 milioni

È stato istituito il capitolo per il gettito dell'IVA per gli affari realizzati nel nostro Paese con una previsione di entrata di

» (+) 2.950.000 miliardi

TOTALE L. (+) 2.996.750 miliardi

riportando alla categoria successiva l'IVA relativa alle importazioni.

La categoria II si chiude con una previsione di

L. (—) 365.600 milioni

in meno delle somme proposte col progetto di bilancio.

Categoria III. — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane.

Sono stati riportati per memoria 4 capitoli con la previsione di una minore entrata di

L. (—) 10.260 milioni

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

È stata modificata la sovrainposta di confine con la previsione di una minore entrata di

» (—) 9.000 milioni

È stato istituito il capitolo sull'IVA relativa alle importazioni con una previsione d'entrata di

» (+) 1.100 miliardi

La categoria III prevede un incremento di lire 1.080.740.000 delle somme proposte col progetto di bilancio.

Categoria IV. — Monopoli.

Abolizione di due imposte per una minore entrata rispetto al progetto di bilancio di

L. 25.342.100 milioni

Le variazioni proposte, considerando anche una marginale variazione in più di 5.765 milioni nelle entrate extratributarie, portano una previsione complessiva di maggior entrata rispetto alle somme proposte col

progetto di bilancio di lire 668.562.900.000 portando la previsione globale delle entrate per il 1973 a lire 15.660.766.821.000. Ne risulta quindi il seguente quadro complessivo:

DENOMINAZIONE	Somme proposte col progetto di bilancio	Variazioni che si propongono	Previsione risultante per l'anno finanziario 1973
RIEPILOGO			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE	13.938.445.100.000	662.797.900.000 (+)	14.601.243.000.000
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE	746.477.847.000	5.765.000.000 (+)	752.242.847.000
TOTALE DEI TITOLI I E II	14.684.922.947.000	668.562.900.000 (+)	15.353.485.847.000
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTI DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI	65.799.689.000	—	65.799.689.000
ACCENSIONE DI PRESTITI	241.481.285.000	—	241.481.285.000
TOTALE COMPLESSIVO	14.992.203.921.000	668.562.900.000	15.660.766.821.000

6. — Le novità portate dalla nota di variazione allo stato di previsione dell'entrata sono state dunque determinate dalla introduzione dell'IVA.

Da quanto esposto in precedenza è dimostrato che, anche se l'IVA in realtà deve sostituire l'IGE e le imposte di consumo, l'attuazione del secondo capoverso dell'articolo 1 della legge delega per la riforma tributaria, ha consentito la concentrazione di ben 23 poste di bilancio (riportate per memoria nella nota di variazione) che corrispondono ad altrettante imposte, sovrainposte, addizionali in un'unica posta di bilancio, quella appunto che introduce la previsione delle entrate dell'IVA.

Questa sola semplificazione lascia intravedere quanto siano meno complicati i metodi di accertamento e riscossione e questo consente agli uffici finanziari dello Stato un notevole snellimento della struttura burocratica, e l'introduzione di metodi idonei a rendere il sistema sempre più funzionale e più rispondente alle esigenze di una società moderna.

Anche il timore creato dalla istituzione dell'IVA circa la indiscriminata lievitazione dei prezzi dovrebbe essere fugato, giacchè è dimostrato che l'IVA sostituisce altre imposte che già gravavano, anche se non tutte in modo palese, sui costi stessi.

Nè può considerarsi un aggravio l'ulteriore prevista espansione dell'entrata del 10 per cento, applicata alla previsione per il 1973 prima della istituzione della nuova imposta, perchè tale espansione è prevalentemente determinata dalla minore possibilità di evadere il tributo.

La Commissione ha però rilevato che, pur rispondendo a verità che l'IVA non dovesse comportare una indiscriminata lievitazione dei costi, la non sufficiente preparazione da parte degli operatori per il ritardo col quale sono state impartite da parte degli uffici finanziari le relative istruzioni, il non completo adeguamento degli stessi uffici alle nuove esigenze, hanno, nella realtà, giocato un ruolo importante nella lievitazione dei prezzi. Sta ora alla capacità e alla volontà politica del Governo controllare, ma soprattutto convincere gli operatori economici che l'IVA è

appunto sostitutiva e che dai prezzi che essi praticeranno al momento della vendita dei prodotti dovranno essere detratte le minori spese per le imposte abolite e che debbono mantenere invariati i guadagni e non maggiorarli, facendo lievitare i prezzi, aumentando conseguentemente il costo della vita e vanificando i miglioramenti economici che le classi lavoratrici raggiungono con tanto impegno e tanto sacrificio.

7. — Dalla esperienza fatta con l'attuazione di questa prima parte della riforma tributaria che ha dato luogo a non pochi inconvenienti, si evince la necessità che già da oggi gli uffici competenti vengano riorganizzati, i contribuenti vengano tempestivamente informati e istruiti non solo sui contenuti ma sulla metodologia applicativa e sulle incombenze burocratiche conseguenti l'attuazione della seconda parte della riforma prevista dalla legge delega.

E indispensabile che il cittadino riesca ad avere chiari i suoi obblighi perchè possa adempierli senza diffidenza o remore.

Il Governo dovrà essere garante che gli strumenti legislativi che il Parlamento ha approvato vengano utilizzati per servire la collettività e dovrà fare ogni sforzo per essere l'ordinatore e il propulsore del libero ordinato sviluppo della società.

Il cittadino dovrà rendersi conto che i servizi, la garanzia del permanere delle libere istituzioni, la crescita culturale, la difesa dei propri diritti, della propria famiglia, sono possibili in una comunità ordinata se la sua volontaria partecipazione non si limita alla richiesta del soddisfacimento di diritti, ma si estende alla accettazione dei doveri che ne conseguono e tra questi uno, e non certo l'ultimo, è quello di contribuire secondo le reali possibilità alla formazione delle disponibilità finanziarie dello Stato.

8. — La Commissione ha discusso a lungo sulla esigenza che il Parlamento possa avere a disposizione una documentazione che consenta una visione globale e costantemente aggiornata della situazione economica per poter convalidare o scegliere con obiettività le politiche necessarie allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Ed ha auspicato che il Governo solleciti l'entrata in funzione del sistema informativo elettronico, i cui dati dovrebbero essere portati trimestralmente a conoscenza dei parlamentari.

9. — L'attuale situazione economica del Paese e il ruolo determinante che viene attribuito agli investimenti pubblici per il rilancio dell'economia evidenzia l'esigenza di un attento esame delle possibilità di reperire una maggior mole di risorse, e pone l'accento ancora una volta sulla necessità di individuare i metodi necessari a far pagare chi guadagna di più, evitando le evasioni fiscali che sono eccessive.

Con l'entrata in vigore della seconda parte della riforma tributaria, con la semplificazione dei sistemi di imposizione si ritiene, ove ve ne fosse reale volontà, che anche questo problema possa essere affrontato conseguendo risultati soddisfacenti.

10. — Onorevoli colleghi, ho cercato di riportare nella relazione le osservazioni fatte in Commissione sul bilancio di previsione per il 1973, del quale si raccomanda l'approvazione. Vorrei chiudere con un'ultima considerazione.

Molte speranze sull'assetto futuro delle entrate finanziarie dello Stato sono riposte sulla riforma tributaria; a mio giudizio nessuna riforma può essere attuata, anche la più rispondente alle reali esigenze della collettività, senza la cosciente partecipazione del cittadino, e a rendere maggiormente partecipi e coscienti i cittadini dobbiamo sentirci impegnati tutti: parlamentari, Governo, partiti politici, forze sociali, burocrazia; deve sentirsi impegnata tutta la classe dirigente; senza questa presa di coscienza, senza una attiva partecipazione, qualunque sforzo di mutamento sarà vanificato.

ABIS, relatore generale per l'entrata

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

(RELATORE DE VITO)

ONOREVOLI SENATORI. — Un documento di rilievo quale il bilancio dello Stato, alla cui discussione ed approvazione è chiamato ogni anno il Parlamento, costituisce, al di là dell'esame delle partite contabili, un'occasione doverosa per fare il punto della situazione economica del Paese, per valutare l'efficacia degli interventi di politica economica precedenti, di cui tra l'altro, il bilancio stesso dovrebbe tradizionalmente costituire lo strumento principe.

È alla situazione economica quindi che si deve fare riferimento per valutare l'adeguatezza dell'impostazione del bilancio ed il Parlamento dovrebbe proprio commisurare a questo parametro il suo giudizio finale, senza lasciarsi fuorviare da valutazioni parziali su temi che, sia pure importanti di per sé, non appaiono decisivi. Non avrebbe senso, quindi, neanche soffermarsi sull'entità del disavanzo *record* raggiunto quest'anno, nè sulla scomparsa del cosiddetto « risparmio pubblico » se avessimo la certezza che a queste appostazioni contabili corrisponderà in futuro, in concreto, un loro contributo positivo alla soluzione della crisi.

Il vero discorso dovrebbe concernere in questo caso, l'adeguatezza del disavanzo a ravvivare la macchina economica, la natura delle uscite correnti che hanno determinato un valore negativo del risparmio pubblico, o l'eventuale diminuzione della pressione fi-

scale a fini incentivanti che potrebbe aver concorso anch'essa, e così via.

Putroppo, tutti abbiamo certezza che non su questi temi avviene il dibattito. Primo, perchè si sa che il bilancio dello Stato ha raggiunto un tale grado di rigidità da fargli perdere qualsiasi efficacia anticongiunturale che non sia quella deflazionistica, poi perchè è a tutti noto che alle cifre iscritte nei vari capitoli di spesa non corrisponderanno uscite effettive durante l'anno, soprattutto per quanto attiene l'aspetto più caratterizzante ed incisivo, vale a dire per quelle in conto capitale ed, infine, perchè da molti anni, nonostante da tutte le parti si siano avanzate critiche alla formulazione, alla funzione, ed all'efficacia del bilancio, nulla di fatto è seguito alle dichiarazioni, lasciando che tutto si ripeta e che le critiche al documento diventino un elemento sovrastrutturale, ma necessario, della discussione, senza il quale non si saprebbe più cosa dire.

La serietà della nostra situazione economica è tale, però, che nonostante le amare premesse pare opportuno, ancora una volta, ritornare in questa sede su temi già trattati anche altrove e negli anni precedenti, nella speranza che il richiamare di nuovo l'attenzione possa giovare, se non altro, alla maturazione di quel senso di responsabilità collettiva che ci dovrebbe tutti ispirare se rite-

niamo che sia giunto il momento di agire efficacemente per modificare la tendenza negativa in atto.

PARTE I

1. — *Criteri.*

Questa relazione, che riflette per quanto possibile anche le osservazioni dei colleghi della Commissione, si svolgerà secondo i seguenti criteri.

Anzitutto, sembra necessario richiamarsi brevemente ad alcuni aspetti della situazione economica, con riguardo a riflessi congiunturali e strutturali. Intendiamo infatti chiederci se ed in qual modo il bilancio 1973 si dimostri adeguato (quantitativamente e qualitativamente) ad incidere su di essa con stimoli conformi agli obiettivi di politica economica e sociale. Siccome si parte — in tale esame — non da una visione formale, giuridico-contabile, ma da una preoccupazione sostanziale, politico-economica, appare importante guardare alla dinamica effettiva della gestione del bilancio (e non soltanto all'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa). Ci preme valutare, inoltre, se questo bilancio 1973 lascia spazi — e di quale entità — per una manovra di finanza pubblica da attuarsi nel corso dell'anno, al fine di consentire al Governo interventi non ancora inseriti (per i loro riflessi finanziari) in questo bilancio, ma che si dimostrino necessari ed efficaci a sostegno dello sviluppo e ad attuazione delle riforme.

Un secondo criterio, che consideriamo non meno importante per un esame critico del bilancio 1973, è quello dell'efficienza (e quindi della riqualificazione) della spesa. L'ammontare crescente di risorse che lo Stato — ed in generale la Pubblica Amministrazione — in varie forme raccoglie ed eroga rispecchia i sempre più rilevanti compiti che in una società moderna vengono assegnati all'intervento pubblico. Ma la dilatazione dell'intervento pubblico, fino a raggiungere il livello di spesa desiderabile al fine del sostegno della domanda aggregata, accresce le responsabilità dei pubblici poteri e, non meno,

accresce la complessità dei problemi gestionali. Quando l'apparato si ingigantisce, c'è il rischio che esso divenga incontrollabile; che prevalgano le logiche conservative e di autoalimentazione della spesa per l'apparato sull'orientamento preciso degli interventi rispetto agli obiettivi che la comunità politica assegna alle pubbliche amministrazioni.

Contro questo rischio si è chiamati a ricercare i più adeguati rimedi ed a promuovere le più efficaci riforme.

Un terzo criterio si ricollega alla più importante delle riforme che in questi anni abbiamo avviato: il decentramento regionale. Il bilancio dello Stato per il 1973 è il primo dopo l'approvazione dei decreti delegati di trasferimento delle funzioni alle Regioni a statuto ordinario. Appare non solo naturale, ma altresì doveroso, chiedersi in quale modo questo bilancio rispecchi il decentramento; quale politica esso esprima in ordine ai differenti problemi che l'avvio delle Regioni pone.

Non è forse superfluo ricordare che, oltre ai criteri ora enunciati, ci muovono due altre preoccupazioni. Quella di verificare se, nel 1973, l'Italia compia (o meno) un passo in avanti nella lenta marcia di avvicinamento economico, sociale, amministrativo nei confronti degli altri Paesi europei. E quella di verificare se ed in qual modo, in questo 1973 nel quale la Comunità si allarga ed in cui inizia una fase di più intensa integrazione, il nostro Paese si sta attrezzando per raccogliere la sfida imposta dall'unificazione europea. Il bilancio dovrebbe, in certa misura, darne testimonianza. Il problema investe, in particolare, i costi ed i benefici di quella « politica regionale europea » che — riconoscendo il carattere dualistico della nostra economia — può porre a livello comunitario la strumentazione di sostegno allo sviluppo del nostro Mezzogiorno.

Vano sarebbe ripetere che il problema del Mezzogiorno è — al tempo stesso — problema nazionale ed europeo, se poi dovessimo constatare che il bilancio dello Stato lo trascura o lo considera marginale.

2. — Aspetti internazionali.

Il 1972, testè concluso, può senza dubbio considerarsi un anno di transizione e di uscita da una crisi generalizzata dei sistemi economici occidentali, verso fasi di più accelerato sviluppo.

Quasi tutti i Paesi maggiormente industrializzati hanno manifestato concreti sintomi di ripresa produttiva. Gli Stati Uniti d'America, che notoriamente costituiscono il polo di riferimento, sono stati caratterizzati dal consolidamento del vigoroso sviluppo avviatosi nella seconda metà del 1971. Mancano ancora dati consuntivi, ma autorevoli ed attendibili stime di istituti specializzati hanno avanzato valutazioni di aumento del reddito nel 1972 dell'ordine del 6 per cento, confermando questa tendenza anche per l'anno in corso.

Il fattore determinante della ripresa sono gli investimenti industriali, aumentati nel corso dell'anno del 14 per cento, che hanno sospinto tutta la macchina produttiva ravvivando anche i settori più stagnanti.

È noto che nonostante questo determinante miglioramento, due settori di particolare rilievo sono rimasti in ombra: l'occupazione ed i prezzi. La prima per la natura degli investimenti stessi, ad alta intensità di capitale, che hanno consentito di far scendere la percentuale dei disoccupati sulla popolazione attiva solo di pochi decimi, nonostante il loro citato aumento ed i secondi, probabilmente a causa del perdurante impegno militare e della sostenutezza della domanda in quanto, come noto, il Governo americano ha da un anno e mezzo disposto il controllo dei prezzi e dei salari al fine di decelerare l'andamento del tasso inflazionistico.

A questo proposito c'è anzi da ricordare come le citate misure di controllo dei prezzi abbiano sortito concreti anche se non definitivi risultati, riconducendone l'aumento entro margini ragionevoli.

Una ancor maggiore ambivalenza della congiuntura economica è riscontrabile invece negli altri nostri maggiori *partners*.

In Francia, ad un cospicuo aumento del reddito, valutato nel 1972 in circa il 6 per

cento, fa riscontro una seria preoccupazione per i prezzi, aumentati di oltre il 7 per cento in un anno, che hanno costretto di recente il Governo di quel Paese a studiare nuove forme di intervento. In Germania, analoghe tendenze si hanno sul fronte dei prezzi con aumenti di oltre il 5 per cento, a cui fa riscontro anche qui una ripresa della produzione e del reddito.

Diversa è la situazione della Gran Bretagna ai cui tradizionali problemi di fondo si sono sommati quelli determinati dall'ingresso nel Mercato comune europeo e dove l'inflazione ha raggiunto il tasso dell'8 per cento, sì da costringere anche questo Governo ad imporre misure coercitive in materia di prezzi e salari, congelandone i relativi aumenti.

Diversi fattori hanno giovato in favore della ripresa della congiuntura mondiale, che si va ormai chiaramente delineando.

Un ruolo positivo hanno senz'altro svolto gli accordi monetari di Washington del dicembre 1971. Non c'è dubbio, infatti, che pur lasciando aperti taluni problemi di non lieve momento, essi sono valsi a chiarire meglio la situazione internazionale, il rapporto tra il dollaro e le altre valute di riserva, la funzione dell'oro che, se non ufficialmente definita, è per lo meno sortita dall'ambiguità dei suoi rapporti col dollaro stesso, e ad avviare la riforma del sistema monetario internazionale.

Sotto altri profilo, il rafforzamento e l'ampliamento delle strutture della Comunità economica europea hanno recato un contributo determinante al superamento delle incertezze preesistenti giocando un ruolo stabilizzante nei traffici mondiali di cui è diventata la prima protagonista. La quota che essa rappresenta nel complesso dei commerci ascende infatti al 32 per cento del totale contro il 14 per cento degli Stati Uniti il 15 per cento dei Paesi dell'EFTA, il 19 per cento dei Paesi del Terzo Mondo.

Da questo sommario riepilogo di taluni aspetti della congiuntura internazionale emerge subito un dato di fondo, quello che ha indotto a definire il 1972 un anno di transizione. Da un lato è dato di assistere ad una ripresa produttiva di notevole rilievo,

dall'altro al persistere di tensioni sul lato dei prezzi.

Un tempo questi due fenomeni si sarebbero presentati sicuramente come interdipendenti, oggi, invece, essi risultano non direttamente connessi, e l'inflazione trae le sue origini, in fasi di alta congiuntura, non solo da un'eccedenza della domanda sull'offerta, ma viene alimentata da fattori di altra natura che tendono a conferirle i caratteri di un fenomeno non dipendente dall'andamento generale, senza elasticità verso il basso ma facilmente sollecitabile verso l'alto.

3. — *Problemi economici interni.*

Nell'espone i tratti essenziali della congiuntura internazionale si è menzionata la duplice caratteristica con la quale essa si presenta nei paesi industrializzati.

Da un lato, ripresa della produzione ed incremento del reddito, dall'altro, il permanere di tensioni inflazionistiche.

L'Italia non sembra inserita in questo quadro. Se essa, infatti, non si discosta quanto ad aumento dei prezzi dagli altri *partners*, il suo andamento produttivo non mostra sintomi di effettiva ripresa.

Le due tendenze della congiuntura internazionale sono, per noi, una sola: quella di una *stagflation*, per usare la locuzione inglese, senza apparente via d'uscita.

I tratti della situazione sono ampiamente noti.

Un volume produttivo del tutto inadeguato alla nostra disponibilità di fattori produttivi. Un livello d'investimenti privati che continua a flettersi, pur in presenza dello sforzo massiccio del settore delle partecipazioni statali. Un investimento pubblico che non è capace di realizzare i programmi di spesa prefissati. Il peggioramento dei conti economici delle aziende che da quelle minori, le più esposte alle fluttuazioni cicliche, ha investito direttamente anche le maggiori che operano su scala mondiale. Livelli occupazionali che continuano a manifestare sintomi di cedimento.

È da sperare che l'integrazione economica crescente favorisca il diffondersi anche da

noi di quegli impulsi allo sviluppo che si notano nei paesi cui siamo associati. Altrimenti, il divario, già profondo, che divide il nostro Paese in generale (ed in particolare il Mezzogiorno) dal resto della Comunità rischia di aggravarsi.

Quei confronti regionali — che furono esposti in modo vigoroso al Consiglio dei ministri degli affari sociali della Comunità nel giugno 1971 con il *Memorandum* dell'allora Ministro del lavoro, e che quel Consiglio con altrettanto vigore disdegnò di prendere in seria considerazione — sono stati confermati anche di recente da una pubblicazione ufficiale della Comunità.

Nel 1969, fatto uguale a 100 il reddito medio della Comunità dei sei, quello dell'Italia si poneva a livello 66,3. La regione italiana in testa alla classifica decrescente, la Lombardia, era al 47° posto tra le 98 « regioni base della Comunità », con un indice inferiore alla media: 97,1. Le altre regioni si accodano gradualmente. Quelle del Centro-Sud si ritrovano compatte nella posizione di coda. Al 98° ed ultimo posto, la Calabria, il cui reddito è un terzo di quello medio della Comunità: 33,2.

L'ingresso della Gran Bretagna e della Danimarca contribuiscono ad ampliare la classifica; ma, a fianco delle più povere contrade d'Irlanda, ci troveremo ancora saldamente ancorati agli ultimi posti.

È stato calcolato — con riferimento all'Europa dei sei — che se la Comunità si sviluppasse nell'avvenire ad un modesto tasso annuo (4 per cento), l'Italia potrebbe raggiungere il livello medio comunitario in un periodo lungo, con un tasso medio annuo molto più elevato: in 15 anni, mantenendo il 6,9 per cento di incremento; o in 25 anni, mantenendo il 6,2 per cento di incremento. Il discorso è ancora più grave per il Mezzogiorno. Se, ad esempio, la Calabria volesse colmare il divario che la separa dalla media del reddito comunitario, semprechè la Comunità nel complesso manifestasse una tendenza ad un aumento modesto come sopra indicato (4 per cento annuo), raggiungerebbe lo scopo nel 2000, a condizione che il suo incremento fosse doppio di quello medio della Comunità (8 per cento); o lo raggiungerebbe prima, ad

esempio nel 1985, se il suo tasso di sviluppo fosse triplo (12 per cento).

La necessità di uno sviluppo sostenuto, per la nostra economia e la nostra società, è messa in rilievo non solo dai confronti internazionali, ma soprattutto dalla constatazione dei molti problemi da risolvere e delle situazioni di malessere cui ovviare. Gli esperti internazionali ci dicono quali fattori possono essere considerati trainanti, nel 1973, per una ripresa: la spesa pubblica ed i consumi privati.

Essi ci mettono in evidenza quanto in Italia da tempo (ma tra voci dissenzienti) si va affermando: che il nostro Paese dispone di forti risorse inutilizzate, che possono essere trasformate in fattori di sviluppo. Si tratta di quelle risorse umane, tecniche, organizzative, imprenditoriali, finanziarie, che spesso in passato abbiamo esportato, non trovando forme e condizioni adatte per utilizzarle validamente nel Paese.

Gli indicatori congiunturali, se per alcuni aspetti sembrano segnalare che si volge verso una ripresa, confermano però che non ci si può attendere nel breve termine un sostanziale miglioramento della situazione per quanto riguarda l'occupazione. L'anno 1972 ci ha lasciato, al riguardo, un'eredità alquanto pesante. L'occupazione ha subito un grave declino (che, tra l'altro, aumenta la distanza dell'Italia dai tassi di attività degli altri Paesi). Inoltre, alcune circostanze sembrano ostacolare la ripresa nella creazione di nuovi posti di lavoro. Anzitutto, il basso grado di utilizzazione della capacità produttiva consente di accrescere la produzione senza avviare consistenti programmi di investimento, dai quali appunto ci si potrebbe attendere la creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre, i livelli di produttività, benché lievemente migliorati nel 1972, sono ancora molto bassi, soprattutto dopo il rallentamento degli anni 1970 e 1971. Se ad essi si associa anche l'aumento del costo del lavoro dovuto ai rinnovi dei contratti, è facile intendere che le imprese adotteranno nei prossimi mesi tutti quegli accorgimenti (tecnici ed organizzativi) capaci di riportare in equilibrio i conti economici migliorando il prodotto per addetto. Anche in presen-

za di una ripresa produttiva, ci sarà dunque un ritardo nell'allargamento degli organici.

Infine, la pesantezza in cui versano molti settori ad alta intensità di lavoro lascia intendere che solo con una ripresa produttiva molto vigorosa si potrà ridare tono alla occupazione. In particolare, appare urgente ridare slancio alle attività di costruzione, nei loro vari comparti (residenziali, non residenziali ed opere pubbliche), per conseguire un incremento diretto ed indiretto della domanda di lavoro.

Ma il problema non è quello di una ripresa qualsiasi.

Da questo punto di vista, appare non opportuna la proposta di coloro che vorrebbero un « qualsiasi » allargamento della domanda: sarebbe questa la strada sbagliata. Con il pretesto congiunturale si inciderebbe ancora una volta su indirizzi di sviluppo che porterebbero inevitabilmente ad accentuare gli squilibri, anzichè a sanarli.

Nel maggio scorso, con forza, il Governatore della Banca d'Italia ha ribadito, all'annuale assemblea ordinaria dei partecipanti, la responsabilità pubblica che « siano apprestati tempestivamente gli strumenti di una politica di sviluppo equilibrato... In questa affermazione siamo sostenuti dall'esperienza non lontana del nostro Paese e dalla conoscenza degli elevati oneri che soprattutto le regioni meridionali hanno dovuto affrontare, in seguito ad una unificazione economica lasciata alle libere forze del mercato ».

Questa necessità di apprestare tempestivamente strumenti idonei — sostiene il Governatore — si connette all'accelerata unificazione europea, la quale « susciterà forze che, se non fossero opportunamente orientate, potrebbero limitare la partecipazione di importanti componenti geografiche e sociali al processo di sviluppo ».

La prospettiva europeistica, per noi, non può dunque disgiungersi da quella meridionalista. Non si tratta di contrapporre soluzioni « aperte all'Europa » a soluzioni rivolte a sanare i problemi interni del nostro Paese. Nè si tratta di barattare la nostra partecipazione alla costituzione economica

e politica del Continente, ma di caratterizzarla in relazione agli obiettivi di uno sviluppo equilibrato.

Se non riusciamo a dare un contenuto — con preciso riferimento al Mezzogiorno — a quella « politica regionale comunitaria » che purtroppo finora è rimasta un'ipotesi più che una realtà; se non riusciremo a portare anche i nostri associati alla consapevolezza che il Mezzogiorno è un « problema europeo » e come tale va affrontato congiuntamente, rischiamo noi, Italia tutta, di diventare il « Mezzogiorno d'Europa », proprio come cent'anni or sono il prevalere di malintese istanze unitarie e l'incapacità di affrontare nei termini più adeguati le differenze strutturali del Paese fecero sorgere (o almeno acuire) la questione meridionale.

Il Governo, che dispone dei migliori e più completi strumenti di osservazione, ha sommarariamente indicato nella sua relazione al bilancio le ragioni che ritiene siano alla base della crisi ed ha proposto per superarle, tra l'altro, il programma di spese e di entrate che stiamo esaminando, mentre ha già espresso la sua valutazione sullo stato dell'economia nel corso dell'esposizione finanziaria effettuata dai Ministri del bilancio e del tesoro al Parlamento lo scorso mese di ottobre, quando l'onorevole Taviani ebbe a definirlo « molto grave », certamente il più grave dalla fine dell'ultimo conflitto. Parole non più incoraggianti pronunziò in quell'occasione il Ministro del tesoro. E se questa è l'opinione del Governo, che del problema detiene la responsabilità della soluzione, non c'è veramente motivo di dissentire, visto che anche l'esperienza e l'osservazione di tutti nelle rispettive sedi ci propone i caratteri locali della crisi generale e questo, mi sembra opportuno sottolinearlo, è ancor più vero per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Da allora ad oggi — come citato — qualcosa sembrerebbe mutato e gli ultimi dati resi noti dall'ISCO tenderebbero a confermare questa tendenza. L'ultimo scorcio del 1972 avrebbe visto il sistema economico italiano in una fase di attività produttiva nel complesso meglio impostata che all'inizio dell'anno. La produzione industriale, infatti, che costituisce il motore dello sviluppo, dopo una prolungata fase riflessiva che ha

attraversato i primi tre trimestri del 1972, avrebbe palesato in autunno un buon recupero e qualcuno ha voluto ricavare da questa tendenza motivo di ancor maggiore soddisfazione, facendo presente che si sarebbe verificato in una fase turbata dai rinnovi contrattuali. In concreto, l'indice generale della produzione industriale ha segnato in ottobre un incremento (+ 6 per cento) grazie al quale l'indicatore ha finalmente superato — dopo quasi due anni — il precedente massimo assoluto del novembre 1970. Secondo indicazioni ancora provvisorie, tali nuovi, più elevati livelli si sarebbero ulteriormente consolidati nel successivo periodo, pur se in alcuni settori — metalmeccanico in specie — la produzione avrebbe inevitabilmente risentito delle vertenze in corso. Sotto il profilo tendenziale, inoltre, lo stesso indicatore, avrebbe segnato nel mese di novembre — rispetto al novembre 1971 — un aumento del 4,4 per cento.

Ma forse la vera nota positiva che qualificerebbe meglio la fase di ripresa andrebbe individuata nella sufficiente generalizzazione degli aumenti produttivi, allargatisi, secondo le indicazioni disponibili anche a comparti industriali in situazioni difficili quali il tessile ed il chimico e che hanno interessato in qualche misura, nell'ottobre, pure il settore meccanico nonostante la contrazione implicata dalle vertenze in atto.

Anche dal comparto delle costruzioni comincerebbero a pervenire notizie meno preoccupanti, soprattutto per quanto attiene quello particolare dell'edilizia residenziale, mentre il comparto delle opere pubbliche e di pubblica utilità non sembrerebbe, dal canto suo, mostrare sintomi di ripresa, se è vero che a tutto il mese di agosto l'importo in lire dei lavori avviati risultava ancora inferiore a quello registrato nell'analogo periodo del 1971.

Per quanto attiene l'occupazione, l'ultima parte del 1972 è stata ancora caratterizzata da tensioni, anche se i primi risultati relativi alla rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, condotta dalla ISTAT nel mese di ottobre, potrebbero aver riflesso una certa attenuazione della tendenza involutiva.

Il numero complessivo degli occupati avrebbe registrato tra il luglio e l'ottobre

1972 un calo modesto, specie se raffrontato allo stesso periodo dell'anno precedente. Più precisamente, a fronte dei 298 mila occupati in meno riscontrati tra il luglio e l'ottobre 1971, nel 1972 stesso periodo, si sarebbe avuta un contrazione di sole 73 mila unità.

Su tale dinamica avrebbe in particolar modo influito la positiva evoluzione dell'occupazione dipendente nel suo complesso, aumentata, nei confronti dell'ottobre 1971, di 116 mila unità, con una netta inversione della precedente dinamica discendente.

Al citato miglioramento dell'attività produttiva avrebbe fatto riscontro una domanda interna mediamente meglio impostata.

La capacità di spesa delle famiglie, secondo l'ISCO, si sarebbe accresciuta negli ultimi mesi, anche e specie in termini monetari, favorita dall'espansione dei redditi da lavoro e dai trasferimenti della Pubblica amministrazione. Mentre, per quanto attiene il settore delle imprese, le ultime inchieste congiunturali condotte da istituti specializzati avrebbero anch'esse manifestato migliori aspettative.

A questo complesso di sintomi positivi ha fatto riscontro una accentuazione delle tensioni nel settore dei prezzi, così come avviene attualmente in tutti i paesi d'Europa. Il sistema dei prezzi ha continuato ad essere caratterizzato, nei mesi più recenti, da ulteriori aumenti tanto al livello ingrosso che a quello del consumo. Sulla base degli indicatori dell'ISTAT, si sono accertate in novembre variazioni medie dell'ordine del 0,7 per cento per le quotazioni ingrosso e dello 0,8 per cento per i prezzi al consumo; in precedenza, gli indici già avevano registrato rispettivamente aumenti medi dell'1,1 per cento e dell'1 per cento nel mese di settembre, dello 0,7 per cento e dell'1,1 per cento in quello di ottobre; il tasso tendenziale rispetto a dodici mesi prima si è accresciuto a quasi il 6 per cento per le quotazioni ingrosso e ad oltre il 7 per cento per i prezzi al consumo.

Le spinte di maggior rilievo si sarebbero verificate in primo luogo nei prezzi delle derrate agricole per effetto sia dei consistenti rincari verificatisi per i prezzi internazionali di determinati beni di origine agricolo-zootecnica, largamente importati nei paesi

industriali, sia degli squilibri tra domanda ed offerta di specifici prodotti la cui offerta ha risentito del negativo andamento climatico. Questa tendenza dei prezzi nel settore primario si è ripercossa direttamente nel secondario attraverso il meccanismo della scala mobile, come noto, particolarmente sensibile alle variazioni dei prezzi dei prodotti alimentari, che ha trasmesso l'ampiezza dei citati movimenti attraverso una variazione di 5 punti dell'indennità di contingenza a partire dal 1° novembre, che ha fatto seguito a quello di quattro punti già avutosi il 1° agosto.

L'automaticità di questo meccanismo e le sue funzioni traslative delle spinte sui prezzi tra i vari comparti economici, particolarmente esplose nel 1972, meritano indubbiamente un esame specifico del problema. Ferma restando, come d'altronde da tutte le parti interessate si è ripetutamente affermato, la validità del principio ispiratore che tende a preservare il più inalterato possibile il valore reale dei redditi di lavoro è oramai convinzione altrettanto unanime che il meccanismo vada in qualche modo adeguato alle esigenze attuali. I suoi elementi costitutivi, infatti, furono codificati nella prima metà degli anni cinquanta quando il Paese stava vivendo la fase più intensa del periodo definito della « ricostruzione ». Quando, cioè, le condizioni dell'economia italiana non erano state ancora pienamente sottratte agli influssi bellici e post-bellici e quando i livelli di reddito *pro capite*, e quindi le condizioni di vita, erano largamente difformi dalle attuali.

I beni su cui calcolare le variazioni dei prezzi furono allora scelti sulla base delle condizioni del tempo e, quindi, in piena e giusta rispondenza a situazioni obiettive. Il tempo tuttavia è decorso e con esso sono sopravvenuti profondi cambiamenti nella struttura sociale ed economica ai quali il meccanismo, per diversi motivi, non si è potuto adeguare. Oggi, pertanto, così come esso si presenta, fermo ad una certa fase del nostro sviluppo, risulta inadeguato e destabilizzante rispetto alle esigenze attuali.

Senza entrare nei dettagli tecnici di una operazione di rinnovo per la quale non man-

cano certo le proposte e le indicazioni, pare opportuno qui sottolineare ancora una volta la necessità di una riforma del sistema di determinazione delle variazioni e quindi degli scatti della contingenza. I balzi dell'ultimo anno e gli effetti inflazionistici che essi recano (con un onere complessivo di circa 800 miliardi per tutti gli scatti maturati) sono i migliori testimoni di questa opportunità, cui anche il Parlamento dovrebbe poter fornire un suo autorevole contributo.

Ritornando all'andamento congiunturale dell'ultimo periodo del 1972, le indicazioni finora disponibili permettono di definire un primo quadro, peraltro molto approssimativo, dei risultati economici.

Nel 1972 il reddito nazionale lordo dovrebbe aver superato il livello conseguito nel 1971 di circa il 3 per cento in termini reali e di oltre il 9 per cento in termini monetari. Disaggregando questi dati globali nei diversi comparti produttivi, si sarebbe verificato un incremento di circa il 3 per cento nel valore aggiunto del settore industriale e di poco più del 4 per cento nel valore aggiunto dei servizi. Diminuito, invece, sarebbe per contro il valore aggiunto del settore primario (-2%). Fin qui i dati disponibili e le speranze per un migliore andamento del 1973 sulla base delle tendenze rivelatesi nel secondo semestre del 1972.

L'emergere di questi valori, però, non può essere sufficiente di per sé ad alimentare aspettative positive fondatamente ragionate.

Non si può dimenticare, infatti, che la fine del 1971 si era chiusa con una tendenza alla ripresa anch'essa suffragata da indizi e da valori emersi dalla cosiddetta ripresa post-estiva, ma il decorrere dell'anno smentì poi le aspettative, lasciando ancora il sistema in quella situazione di stallo che lo caratterizza ormai da più di tre anni.

Ma al di là di questa considerazione di natura « storica », è la stessa natura dei mali e dei suoi sintomi emergenti che non può consentire facili ottimismo.

Si è fatto cenno in apertura della relazione, alla interpretazione strutturale data unanimemente alla crisi in atto. Per combatterla sono state prese molte misure, alcune senz'altro valide, altre su cui pare opportuno svolgere

qualche considerazione, ma una cosa veramente è continuata a mancare: la definizione di una organica politica di sviluppo che, sulla base di talune priorità di non ardua individuazione, dato che sono state esplicitamente indicate in alcune leggi, affrontasse alla radice i mali e gli squilibri, riuscendo così a ricostituire le premesse di una nuova fase di crescita di tutto il sistema.

L'amaro discorso è quello di sempre; la carenza di una programmazione che sia veramente tale, che fissi cioè alcuni obiettivi essenziali mediante un ampio dibattito democratico, che raduni attorno ad essi, così prescelti, tutte quelle forze che li ritengono opportuni, che instauri un dialogo serio e costruttivo, privo di ambiguità e di attendismi, e che quindi possa essere veramente in grado di realizzare quanto proposto.

Nonostante ogni migliore buona volontà del Governo, testimoniata dai continui sforzi compiuti per intervenire in tante situazioni preoccupanti, un simile piano d'intervento a lunga scadenza non sembra impostato. Si è ancora in attesa della presentazione del programma economico nazionale per il prossimo quinquennio, del quale, peraltro, non conosciamo le possibilità attuative visto sia quanto è accaduto al precedente sia i margini di manovra di cui dispone l'Esecutivo oggi.

Il vero nodo della situazione è qui, se la crisi è una crisi di strutture appare fuori discussione la prospettiva che da essa si esce solo con questo tipo di interventi. Potremo compiere tutte le manovre sanatorie settoriali che vorremo, ma ci continueremo a trascinare dietro i mali procrastinando la loro effettiva soluzione *sine die*, con una sorta di tattica del rinvio, più volte sperimentata che sembra riproporre in versione moderna il classico principio del *laissez-faire*.

Ma anche a volersi soffermare sui singoli provvedimenti presi da un anno a questa parte, non si può essere soddisfatti pienamente delle scelte effettuate e dei relativi criteri di applicazione.

Ad esempio la legge n. 464 dell'8 agosto 1972 si propone, secondo l'obiettivo dichiarato dal Governo, di contemperare l'interesse dei lavoratori al posto di lavoro ed al mantenimento del guadagno con l'interesse delle

imprese a non vedere ostacolata la risoluzione dei propri problemi strutturali.

Ma la normativa in concreto posta in vita non appare sempre aderente agli indirizzi programmatici consistenti nell'incentivare, da un lato, attraverso l'intervento della Cassa integrazione, la permanenza alle dipendenze della stessa azienda dei lavoratori suscettibili di essere da questa utilmente reimpiegati e, dall'altro, di evitare un artificioso congelamento dei rapporti di lavoro, quando siano venuti meno in via definitiva le condizioni per la reimmissione nel ciclo produttivo aziendale, migliorando la tutela di carattere economico costituita dal trattamento speciale di disoccupazione.

Infatti, la disciplina prevista dalla norma di legge si è limitata a migliorare, segnatamente in termini di durata ed estendendolo agli impiegati, sia il trattamento speciale di disoccupazione, sia le integrazioni salariali di cui ha consentito l'intervento anche nei casi di riconversione industriale prima non previsti.

La prospettiva in cui la legge si è posta, a giudicare dal suo contenuto, appare essenzialmente congiunturale, mentre i processi di adeguamento e di trasformazione che interessano l'apparato produttivo hanno un chiaro, prevalente carattere strutturale.

In particolare, le nuove disposizioni non danno soluzioni adeguate e neanche favoriscono il conseguimento di nuovi equilibri nella struttura dell'occupazione per renderla rispondente, qualitativamente e quantitativamente, agli aspetti produttivi che derivano dalle ristrutturazioni e riconversioni di attività aziendali.

In definitiva, quello che non è stato affrontato è il problema della mobilità professionale dei lavoratori, mobilità che, se realizzata, offre prospettive di maggiore e più qualificata occupazione, da una parte, e dall'altra consente la necessaria elasticità e flessibilità aziendale.

Inoltre, nella sfera di applicazione della legge non rientra, come sarebbe stato opportuno in relazione alla crisi del settore, l'industria edilizia nè sono previste misure intese ad impedire che i lavoratori, per i quali operano gli interventi previsti possano svolgere

attività lavorativa, che si configura quale lavoro nero.

In breve, schematizzando, si osserva che la legge non rende superabili la vischiosità e le difficoltà che in atto si frappongono alla mobilità professionale e territoriale del lavoro; non riordina le numerose e differenziate misure a favore dei lavoratori sottoccupati e disoccupati; non opera in netta demarcazione tra le situazioni di ricorso alla Cassa integrazione e quelle per le quali dovrebbe operare il trattamento di disoccupazione; non collega gli interventi con misure di politica attiva dell'occupazione, che tengano conto delle esigenze dei settori produttivi in espansione; non coordina le norme della legislazione nazionale con quelle previste dai regolamenti comunitari relativi all'intervento del Fondo sociale europeo; sottrae, con il suo agire non selettivo, risorse ad una politica per il Mezzogiorno, per i giovani disoccupati, in direzione di una protezione degli occupati.

Le indicate insufficienze rendono attuale l'esigenza di rivedere organicamente e razionalizzare tutta la materia.

Un altro provvedimento evidentemente non ispirato a meri principi anticongiunturali, ma destinato ad avere ripercussioni più vaste e profonde è quello ben noto, relativo alle carriere direttive nella Pubblica amministrazione.

Non si vuole metterne in discussione il merito, vale a dire l'opportunità che la carriera all'interno della Pubblica amministrazione abbiano una disciplina economica adeguata a moderne esigenze e quindi capace di costituire, per gli elementi veramente dotati, una valida alternativa ad altri tipi di lavoro sia a basso che ad elevato livello. Sotto questo profilo, nonostante molte critiche, a volte ingiustificate, non pare il caso di insistere oltre, tanto più che in molti casi il livello della remunerazione attuale non costituisce che una parte delle entrate complessive, formate da altre voci, quali i gettoni di presenza in comitati, consigli di amministrazione, eccetera.

Il vero problema risiede altrove e cioè se la disciplina, forzatamente imposta alla registrazione presso la Corte dei conti, corrisponda effettivamente alle esigenze di modernità, d'efficienza e di funzionalità da sempre po-

ste a base di una riforma che più delle altre sembra tardare a venire.

Un primo effetto di ristrutturazione dei quadri sembra sia stato ottenuto, essendo pervenute molte domande per anticipato collocamento a riposo. Ma questo purtroppo non si è verificato nelle fasce di carriera che, secondo le dichiarazioni, più premeva rinnovare. Dalle prime indicazioni, riecheggiate dalla stampa quotidiana, l'anticipato collocamento a riposo non è stato richiesto da gradi elevati, ma da quei gradi, medio elevati, di elementi giovani e promettenti, che dovrebbero costituire la struttura portante della Pubblica amministrazione di domani ed anche di oggi. Si è verificato cioè che, vista l'attuale struttura delle carriere e la composizione degli organici, e quindi le prospettive di carriera, l'esodo tenderebbe a verificarsi tra coloro che già hanno raggiunto un certo grado, che immaginano di dover attendere un buon numero di anni per ascendere al superiore e che, in conclusione, ritengono opportuno andare subito in pensione, con un reddito fisso di pensione molto vicino allo stipendio se non addirittura superiore, per intraprendere *ex novo* una diversa attività professionale fruendo e della formazione e della esperienza che hanno ricevuto gratuitamente dallo Stato.

Un esodo, quindi, dannoso, che non pare certo destinato a conformarsi alle aspettative che invece erano riposte nella legge tanto che, stando così le cose, verrebbe da domandarsi secondo quali parametri extra economici è stata imposta in questi venti anni la riforma burocratica, visto che in termini economici, il provvedimento in esame sarà caratterizzato da un onere che supererà largamente le ottimistiche previsioni, con danno ulteriore per i già gravi problemi occupazionali.

Sotto un profilo giuridico, ma che poi è sostanziale, si pone poi il rilievo fatto dalla Corte dei conti al Governo e cioè l'utilizzo parziale della delega che non ha trovato applicazione per quanto attiene l'ordinamento delle carriere, ribadito come *prius* logico oltrechè giuridico » rispetto all'adeguamento degli stipendi. È difficile non condividere, per quanto si riferisce a questa scala di priorità,

il parere della Corte dei conti, tanto più che, come accennato, da venti anni a questa parte tutta l'attenzione di una così complessa ed essenziale riforma appare quasi unicamente rivolta ai suoi contenuti economici piuttosto che a quelli riorganizzativi, che a ben vedere determinarono la necessità dell'apposito dicastero.

Nell'ambito di una logica anticongiunturale si inserisce anche il provvedimento recentissimo del doppio mercato della lira e della riduzione dei termini per la regolamentazione delle posizioni creditorie e debitorie degli scambi commerciali con l'estero.

Si tratta di opportune misure che consentono di portare avanti una politica monetaria autonoma, pur nell'ambito della nostra collocazione europea ed internazionale.

I « tempi » del ciclo negativo che si è abbattuto da alcuni anni sulle economie occidentali si sono manifestati alquanto diffusi. I nostri principali *partners* sembrano, infatti, aver superato il punto di svolta inferiore e risultano rilanciati verso un più intenso sviluppo. In Italia, invece, non si può ancora definitivamente affermare di essere pervenuti ad una svolta, nonostante la positività di taluni sintomi.

Sicchè, mentre negli Stati Uniti e nell'Europa si è pervenuti ad un ribaltamento delle politiche economiche che da espansive si sono tramutate in contenitive, nel nostro Paese permane tuttora la necessità di politiche monetarie permissive per favorire la ripresa generale.

La disparità dei tassi che comporta una tale differenziazione si è riflessa, in un accentuato esodo di capitali, nella ricerca di migliori rendimenti sulle piazze dove la remunerazione del denaro si attestava a valori molto più elevati.

Non v'è dubbio che un sistema di fissità dei cambi favorisce questi spostamenti speculativi di fondi, in quanto l'onere del mantenimento di un certo rapporto tra le valute ricade sulle autorità monetarie, assieme a quello della politica espansiva generale. Ma ancora una volta il nostro Paese si è di fatto rifiutato, come già fece nel giugno scorso, di adottare quei provvedimenti drastici, presi invece dai nostri *partners*.

Ad un sistema di totale flessibilità che avrebbe recato un nuovo duro colpo all'edificazione dell'unione economica e monetaria europea, che resta un obiettivo indeclinabile della nostra azione continentale, si è preferito un rimedio più discreto, meno radicale, ma non meno efficace. Con esso restano infatti prevalentemente colpiti quei movimenti di fondi che costituiscono il vero elemento perturbatore della nostra bilancia dei pagamenti; mentre resta nel contempo salvaguardata la certezza degli operatori economici nel vedere garantita la costanza di quei rapporti di cambio sui quali hanno effettuato le loro transazioni.

La bilancia commerciale, quella cioè, che si riferisce al movimento dei beni e dei servizi si è chiusa nel 1972, secondo le previsioni, con un notevolissimo avanzo 1.400 miliardi di lire circa a testimonianza di due principi: che la nostra capacità concorrenziale è tuttora intatta nonostante i gravi problemi che pesano sull'apparato produttivo e, che la domanda estera costituisce tuttora un elemento trainante fondamentale del nostro sistema economico, senza della quale le nubi attuali sarebbero state molto più dense e preoccupanti.

Nel 1972 la politica monetaria, quindi, si è continuata a mantenere espansiva. La base monetaria è aumentata di 4.334 miliardi, raggiungendo il livello record globale di 25.724 miliardi con un aumento del 20,2 per cento.

Le ragioni di questa condotta sono note e sono state brevemente ricordate in precedenza. Nella mancanza di altri stimoli alla ripresa, diversi dalla componente estera, si è ritenuto opportuno non far mancare quell'essenziale supporto che è il credito relativamente a buon mercato. Com'è noto, però, si tratta di uno strumento che non può funzionare di per sé, in mancanza di altre condizioni che risiedono a monte.

Nella coscienza di questa parzialità, comunque, si è cercato di condurre una dosata politica del denaro che certamente non può non aver tenuto conto, e quindi pesato in termini inflazionistici entro confini accettabili, della funzione deflazionistica del bilancio dello Stato, compensandone almeno in parte le conseguenze.

Il risultato si è quindi risolto, anche se in un certo aumento non trascurabile dei prezzi, soprattutto in chiave di gonfiamento dei depositi presso le banche che, tra il 1971 e il 1972, sono passati da 43.713 miliardi a 51.878 miliardi pari ad una percentuale superiore al 18,7 per cento.

Ancora una volta, quindi, come si verifica puntualmente da qualche anno, è accaduto che la politica economica del Paese si identifichi con la politica monetaria condotta dalle autorità competenti. La ragione di una tale situazione non certo auspicabile risiede, ovviamente, nell'assenza della programmazione. In questa circostanza chi è preposto a certe responsabilità tecniche non si è potuto sottrarre, sotto l'incalzare degli eventi, all'assolvimento dei propri compiti ed ha dovuto operare sulla base delle sue visioni, senza la guida di chi, detenendo la responsabilità generale politica, avrebbe dovuto fornire le direttrici d'indirizzo.

In sostanza, la politica monetaria ha cercato di far fronte alla situazione, ma è andata a cozzare contro uno stato di fatto poco sensibile alle sue sollecitazioni, che ha dirottato la liquidità iniettata nel sistema verso le banche sotto forma di depositi.

Questa massa di denaro disponibile ha sortito i suoi effetti di contrarre i tassi di remunerazione, ma ciò nel contempo ha indotto i detentori ed i fiduciari a cercare remunerazioni più allineate agli *standards* correnti sulle altre piazze internazionali sia per l'ottenimento degli interessi differenziali, ma anche, e forse in prevalenza, per andare a coprirsi più adeguatamente dalla perdita di potere d'acquisto e dalle spese che la stessa gestione dei depositi comporta.

Alla lunga quindi non poteva mancare un provvedimento che, adombrando la concretezza di perdite non di saggi differenziali, ma in linea capitale, sconsigliasse movimenti speculativi che ci avrebbero costretti ad interventi di cui non sussiste certo il bisogno.

Sotto questi profili si può ritenere che la politica monetaria abbia adempiuto alle sue competenze anche se, come in molte altre circostanze similari, non è riuscita da sola a risolvere tutti i problemi che sono di diversa e più complessa natura.

Un discorso a sè merita il Mezzogiorno, un discorso che può apparire settoriale nella misura in cui gli si vuole conferire il contorno di mero discorso di sviluppo di aree arretrate, ma che tale non è, come è stato sempre ufficialmente dichiarato, e come è stato ampiamente dimostrato, perchè ne dipende lo sviluppo dell'interno Paese.

Il discorso sul Mezzogiorno, inoltre, richiama direttamente quello sulla programmazione. È un dato oramai ampiamente acquisito, infatti, che non è possibile attendersi alcun miglioramento duraturo fino a che non si perverrà ad una radicale inversione di tendenza nel modo di concepirlo. Un ulteriore passo a livello formale è stato compiuto quando nella ultima legge di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno si è voluta anteporre una preposizione intenzionale che fissava ad obiettivo centrale della programmazione lo sviluppo delle aree meridionali, rafforzando così l'indirizzo prioritario già contenuto nel primo piano economico nazionale.

Ma questa proporzione, ovviamente, è destinata a restare lettera morta fino a che non verrà attuato lo strumento nel quale si deve inserire appunto in posizione centrale.

La denuncia che ricorre più frequente al tempo della discussione parlamentare della citata legge, fu la funzione sostitutiva e non integrativa svolta dall'intervento straordinario nell'arco di venti anni di politica meridionalistica. Ripetute assicurazioni furono allora fornite dai Ministri responsabili in ordine all'orientamento che avrebbe assunto la politica economica generale, di modo che, anche in assenza dell'approvazione di un piano quinquennale, le carenze del passato non avessero a ripetersi, almeno con la stessa intensità.

Il Parlamento richiese che le riserve di spesa per investimenti trovassero una esplicita evidenziazione nei capitali del bilancio dello Stato e solo dopo un serrato dibattito la differenza di impostazione fu risolta con l'approvazione.

Da quel momento, di questo specifico problema così essenziale — e riproposto anche in un ordine del giorno accolto dallo stesso Governo — affinché l'impegno di non ripe-

tere l'errore del passato in ordine alla complementarietà e non sostitutività dell'intervento straordinario, nulla più è stato dato di sapere e la preoccupazione è che ancora ci si debba trovare per lungo tempo a rammaricarsi di questo stato di cose.

Al di là, però, di questo specifico argomento ciò che preme sottolineare è che l'indirizzo di politica economica che appare seguito non sembra in sè allineato all'obiettivo meridionalistico dichiarato. È ben vero che esistono oggi di fronte al Paese enormi problemi di ripresa che non possono non essere valutati nella loro globalità. Riportare il tasso di sviluppo ai livelli cui un tempo eravamo assuefatti è certo un problema che investe nel complesso la responsabilità di guida economica ed è altrettanto certo che occorre preoccuparsi della crisi del Nord non meno di quella del Sud.

Ma alla strategia complessiva, così come è dato di rilevare, manca quel taglio meridionalista che, al contrario, dovrebbe ispirarla e qualificarla. Ricordare una simile lacuna non vuol certo essere il frutto di una visione campanilistica, nè di una querula posizione di attesa di momenti migliori. Vuole piuttosto sottolineare che non si può sperare di uscire dalla crisi se non si cerca in primo luogo di risolvere quella che della crisi è stata individuata come la causa principale.

Le grandi riforme progettate, i provvedimenti anticongiunturali adottati, non hanno posto nella luce corretta il problema, mirando forse con senso di tempismo a colpire il fenomeno là dove esso si manifestava più grave, ma lasciando intatti i problemi di base di squilibrio territoriale, che hanno determinato, prima, e concorso ad alimentare, poi. Occorre quindi modificare completamente questo indirizzo. Ricondurlo su quel piano di priorità stabilito da una legge dello Stato non solo per impegnarsi veramente verso la specifica soluzione, ma soprattutto per porre termine alla fase recessiva e di tensioni sociali tuttora perdurante.

A questo proposito un discorso chiarificatore sulla politica di incentivazione appare quanto mai opportuno. È noto che solo in questi ultimi mesi si è riusciti a completare nelle sue grandi linee il quadro operativo del-

la nuova legge per il Mezzogiorno. Così pure, solo di recente, le attuali disposizioni regolamentari attinenti, più in particolare, l'applicazione degli incentivi finanziari alle industrie meridionali, hanno consentito finalmente il varo concreto delle felici innovazioni stabilite dalla nuova legge per il Mezzogiorno in tema di incentivazioni.

Occorre comunque tener presente che, al fine di rendere sempre più efficace la politica nazionale di incentivazione, in funzione dell'obiettivo prioritario da raggiungere, si dovrà cercare nel prossimo futuro di soddisfare tre esigenze di fondo.

La prima di queste consiste nell'adottare tutte le più varie misure indispensabili affinché la politica nazionale nel campo degli incentivi sia effettivamente rivolta, nella sua globalità, ad assicurare il raggiungimento dell'obiettivo prioritario postosi dal Paese. La seconda esigenza concerne, invece, il necessario affinamento del sistema di incentivazione meridionalistico, tenuto conto, fra l'altro, delle misure che sono tuttora in attesa di una concreta applicazione. Infine, la terza esigenza riguarda l'indispensabile ristrutturazione delle agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno non più applicabili con l'entrata in vigore del nuovo regime tributario.

Su ciascuna delle tre esigenze, come sopra accennato, si ritiene di esporre le seguenti considerazioni.

Circa la necessità di assicurare nel futuro, per quel che concerne la politica di incentivazione, il concreto rispetto dell'obiettivo prioritario dello sviluppo socio-economico del Mezzogiorno, mi sembra anzitutto di dover sottolineare che questa necessità implica una serie di opzioni di fondo sia sul piano comunitario che a livello nazionale.

A livello comunitario la prima linea direttiva da dover seguire è quella di continuare ad insistere presso i competenti organi di Bruxelles affinché, nell'attuazione di una concreta politica regionale comunitaria, sia tenuta presente la priorità della situazione di squilibrio concernente le grandi aree periferiche a prevalente impostazione agricola nei confronti delle altre situazioni di squilibrio territoriale, pur meritevoli di attenzione, nel quadro di una politica regionale co-

munitaria, quali appunto le zone di vecchia industrializzazione e quelle frontaliere.

Inoltre, per le regioni agricole sottosviluppate site alla periferia dell'Europa si dovrebbe cercare di ottenere contemporaneamente una scala delle priorità tenuto conto della maggiore o minore asprezza delle singole situazioni di sottosviluppo.

Si ritiene che queste scelte politiche da parte della Comunità siano indispensabili ai fini di una corretta impostazione della politica regionale comunitaria. In effetti, solo se saranno adottate queste scelte il nostro Paese potrà fondatamente sperare in un'azione comunitaria, nel campo della politica regionale, che tenga conto delle due seguenti linee direttive: concentrazione degli interventi finanziari comunitari a finalità regionale a favore delle grandi aree sottosviluppate della CEE fra le quali, ovviamente, il Mezzogiorno; coordinamento selettivo degli aiuti nazionali a finalità regionale concessi nell'Europa centrale al fine di non sminuire l'efficacia degli interventi comunitari e nazionali effettuati a favore delle suaccennate aree periferiche.

Questo indirizzo di fondo che — come si accennerà in seguito, comporta un'esigenza di chiare scelte anche per la politica di incentivazione a finalità regionale concernente l'Italia centro-settentrionale — comporterà, comunque, dei positivi risultati per il nostro Mezzogiorno, come pure per le altre zone sottosviluppate italiane, soltanto se il nostro Paese riuscirà in un breve lasso di tempo a predisporre gli strumenti necessari per poter concretamente usufruire degli aiuti comunitari a finalità regionale già concedibili o di prossima attuazione.

È noto invece che la concessione di detti aiuti è subordinata alla presentazione agli organi comunitari competenti di specifici progetti organici di interventi la cui elaborazione, mentre già è un fatto compiuto per gli altri Paesi della Comunità, è ancora nel nostro Paese alle prime fasi di progettazione e di studio.

A livello nazionale la necessità di un coordinamento di tutte le misure di politica di incentivazione appare evidente solo se si considera quanto già esposto sotto il profilo co-

munitario. In effetti, anche se le recenti disposizioni normative circa gli interventi straordinari a favore delle zone depresse e montane del Centro-Nord hanno già risolto molti problemi, tuttora risulta indispensabile un ulteriore coordinamento selettivo del complesso sistema degli incentivi nazionali a finalità regionale, ove si voglia effettivamente rispondere alle precise direttive già emesse dalla CEE in tema di ristrutturazione di detti incentivi nell'intero contesto dell'Europa centrale.

Da questa esigenza discendono, del resto, delle importanti implicazioni per quel che concerne più in particolare l'indispensabile armonizzazione delle varie disposizioni che saranno emanate dalle singole regioni del Paese. È evidente infatti che, per tutelare la necessaria unitarietà della politica meridionalistica, si dovrà cercare di stabilire a monte chiare scelte inderogabili e precise disposizioni circa i confini cui dovrebbero attenersi non solo le regioni del Sud, ma anche quelle del Nord nell'attuazione della già circoscritta attività dello sviluppo agricolo loro demandata ai sensi delle vigenti norme costituzionali.

A proposito dell'utilità di un maggiore affinamento del vigente sistema di incentivazione inteso a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno è anzitutto da tener presente che alcuni vuoti sono tuttora da colmare, specie per quel che concerne alcune utili innovazioni previste dalla stessa nuova legge per il Mezzogiorno.

Una prima esigenza che si evidenzia al riguardo è quella di avviare una più coerente politica del credito, disponendo utili misure per rendere, da un lato, effettivamente operante un credito di esercizio svincolato dalla concessione di crediti per la realizzazione di nuove iniziative e, dall'altro, meno onerosa la richiesta di garanzie da parte degli istituti di credito.

Si dovrebbe inoltre cercare di dare un avvio concreto alle disposizioni agevolative per il *leasing* promozionale nel Sud, stabilite dalla nuova legge per il Mezzogiorno, ma tuttora in attesa di una realizzazione concreta. E ciò, anche indipendentemente dalla creazio-

ne della prevista nuova società finanziaria meridionale.

Infatti, nel Mezzogiorno esistono numerosi stabilimenti inattivi, che potrebbero venire utilizzati, attraverso un'efficace e tempestiva politica di *leasing*; politica che verrebbe anche a stimolare, con la messa a disposizione di detti stabilimenti, iniziative di imprenditori che, pur capaci di realizzare progetti validi di investimento, trovano spesso una remora nei problemi connessi con la costruzione di un impianto.

Un'adeguata, specifica soluzione si dovrebbe poi cercare ai fini di un concreto potenziamento degli aiuti di gestione delle industrie meridionali valutando anzitutto attentamente se non sia il caso, come sembra, di accrescere la portata di alcuni incentivi già operanti a tal fine e di alto contenuto sociale, come ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali che, fra l'altro, anche per il futuro, dovrebbe continuare ad interessare pressochè esclusivamente i territori del Mezzogiorno.

Nel contempo, si dovrebbero anche studiare misure specifiche per l'attuazione delle proposte già formulate ai fini di una più concreta applicazione dell'obbligo delle riserve delle forniture che, in definitiva, si ritiene di poter individuare nella precisazione degli enti tenuti a detto obbligo o nella costituzione di un organo di vigilanza nel quale siano rappresentati anche gli operatori e nella predisposizione di un più efficiente sistema di pubblicità delle gare.

In merito alla ristrutturazione delle agevolazioni fiscali a finalità regionale, praticate finora nel Paese e non più applicate con l'entrata in vigore del nuovo regime tributario, si ritiene di poter auspicare che la stessa possa essere attuata al più presto sulla base degli approfonditi studi da tempo in corso presso i competenti organi governativi. Non è questa ovviamente la sede per scendere ad una dettagliata disamina delle scelte da effettuare. Sembra tuttavia indispensabile auspicare che questa ristrutturazione tenga presente da un lato l'esigenza della priorità del problema meridionale, e, dall'altro, la necessità di attuare per il Mezzogiorno, nuove misure agevolative di carat-

tere gestionale che siano quanto meno equivalenti a quelle non più applicate e, nel contempo, di applicazione la più semplice e automatica possibile.

In conclusione, da quanto si è sopra accennato, emerge fra l'altro con grande evidenza la necessità già dichiarata nel primo programma economico nazionale e ribadito nel progetto relativo al secondo programma, della predisposizione di una chiara ed organica legislazione unitaria in materia di incentivazione. Questa legislazione d'altronde, dovrebbe porre fine alla notevole dispersione e frammentarietà che al presente si deve constatare tra le varie voci di bilancio che le singole leggi, accavallatesi le une sulle altre, dispongono, non di rado, in modo contraddittorio, introducendo misure agevolative con finalità spesso diverse nei confronti delle attività economiche.

E l'occasione per questa riorganizzazione si dovrebbe, fra l'altro, trovare in sede di attuazione del nuovo sistema tributario.

Anche se si tratta di un discorso non soggetto unicamente a localizzazione geografica, in quanto investe l'intero paese, giova esporre proprio nell'ambito dei problemi tipici del Mezzogiorno, quello relativo alle strutture creditizie, cui si è già fatto cenno. E ciò, perchè, proprio in questa area si riscontrano le maggiori disfunzioni, che sotto certi profili tendono ad acutizzare ed aggravare i relativi problemi dello sviluppo locale.

È noto che due sono i problemi principali che tradizionalmente si frappongono ad una organica ed efficiente politica del credito in Italia: il frazionamento degli istituti e l'eccessivo divario tra saggi attivi e passivi.

Il primo, che nasce dall'estrema parcellizzazione degli istituti di credito impedisce a livello funzionale ed organizzativo il conseguimento di dimensioni aziendali ottimali o, comunque, capaci di operare con sufficiente elasticità anche in virtù di una raccolta diffusa su grandi aree ed in quasi tutti i settori produttivi e di impegni ripartiti in altrettante forme differenziate qualitativamente e quantitativamente.

Il secondo, che si connette direttamente al primo quanto ai fattori che tendano a de-

terminarlo, costituisce un grave intralcio all'utilizzazione più proficua del risparmio, andando a concedere premi a forme di quasi pigra tesaurizzazione che all'estero subiscono o nessuna remunerazione o addirittura pagano per il servizio di custodia, e frenando l'accesso ai mezzi finanziari a causa del loro eccessivo costo indipendente dalla quantità del prodotto disponibile.

Nel Mezzogiorno i due problemi si presentano — come anticipato — in forma più acuta che nel resto del Paese. Soprattutto il secondo si è andato orientando certamente non da oggi verso forme, che senza eccessiva tema, si possono ritenere lesive degli interessi generali dell'area e frenanti l'intero processo di sviluppo.

Un molto autorevole studioso di questa materia, nel suo intervento al recente convegno economico del partito della Democrazia cristiana a Perugia ha calorosamente invitato ad una liberalizzazione degli sportelli bancari, soprattutto nel Mezzogiorno « dove sono scarsi e dove i tassi d'interesse sono eccessivamente elevati » onde consentire una più dinamica concorrenza e ridurre le « rendite di posizione che consentono a molti istituti di continuare a praticare dei saggi che sono più elevati che altrove » ; ed ha fornito alcuni dati veramente preziosi per un'esatta idea di come vadano le cose e che hanno dato la conferma di quanto si era già intuito sulla base di singole esperienze personali.

A proposito del credito fondiario si è così venuti a conoscenza che, a fine 1971, nelle aree meridionali esso raggiungeva « soltanto la quota del 22,5 per cento del totale nazionale, mentre oltre il 77 per cento è rappresentato da finanziamenti concessi al Nord e nella città di Roma » ; mentre per quanto concerne quello agrario che è « concentrato in gran parte nel Nord e che al Sud restano le briciole.. e che il relativo tasso di interesse al Sud è doppio di quello del Nord ».

Sempre lo stesso studioso ha richiamato l'attenzione su di un altro fenomeno economicamente dannoso per gli effetti deflazionistici che reca, e precisamente l'eccessiva raccolta di risparmio che si effettua nel Mezzogiorno mediante i depositi postali.

L'impiego di questi fondi che affluiscono alla Cassa depositi e prestiti non è certo vincolato, anche se sarà gestito con la massima avvedutezza, ad una precisa localizzazione nell'area sicchè si verifica l'assurda situazione che « lo Stato continua ad elargire contributi al Sud e poi riprende, attraverso i depositi postali, gli aiuti che ha dovuto opportunamente concedere a questa popolazione ».

Sono dati, questi, di un'estrema gravità, sui quali occorre riflettere adeguatamente se si vuole far uscire la politica meridionalistica dalle secche nelle quali risulta tuttora arenata.

Senza l'adeguato supporto di strumenti finanziari efficienti è semplicistico pensare che il nostro Paese possa avviarsi nuovamente sulla strada di una vigorosa e duratura ripresa.

E purtroppo non mancano elementi per ritenere che i mutamenti da realizzare siano di lungo periodo in quanto investono non solo i presupposti materiali dell'attività in sé, ma anche le mentalità di chi la gestisce, legate, come altri aspetti, a concezioni alquanto vetuste del nostro sistema creditizio.

Certamente, un discorso su questa materia, indubbiamente delicata, non può essere condotto solo partendo dal presupposto di situazioni locali anche se importanti.

Esso investe nella sua globalità tutta la politica di sviluppo e di ammodernamento del Paese e per questo deve rientrare nell'ambito di quello generale sulla programmazione economica tanto più in un momento in cui la contrazione, per non dire l'azzerramento, dell'autofinanziamento delle aziende, postula il coordinamento di un'organica distribuzione del risparmio che ora più che mai condiziona non solo la ripresa, ma anche il mantenimento dei processi di investimento e di adeguamento tecnologico.

È altrettanto vero, però, che il particolare peso che questi problemi hanno nel Mezzogiorno, può costituire la premessa per una corretta impostazione per una riforma di tutto un settore, quanto mai urgente ed opportuna, e che dovrebbe avere a base il superamento dell'eccessiva discrezionalità di cui dispongono le banche nella selezione degli impieghi che, orientata per lo più in sen-

so di mera convenienza aziendale, non sempre è risultata conforme agli interessi generali del Paese.

4. — *Regioni ed Enti locali.*

L'inizio dell'attività delle regioni e le funzioni ad esse demandate, richiamano direttamente l'esigenza di condurre alcune valutazioni al riguardo, anche e specie sotto il profilo degli apporti e dei contributi che da esse, e dagli altri enti locali, possono pervenire per la soluzione dei problemi del Paese.

Tra i vari compiti che un'interpretazione aggiornata del dettato costituzionale vede riservati alle regioni, sembra utile distinguere quelli più strettamente amministrativi da quelli di programmazione.

I compiti di programmazione concernono — tra l'altro —: lo sviluppo delle attività produttive, con riguardo agli ordinamenti colturali agricoli ed ai relativi problemi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, alle localizzazioni industriali e turistiche, alle agevolazioni per l'artigianato, ed, in genere, allo sviluppo del reddito e dell'occupazione in rapporto alle potenzialità naturali della regione; l'assetto del territorio, non solo mediante la precisazione del disegno urbanistico, ma soprattutto come intervento inteso a plasmare il territorio stesso mediante le grandi scelte di localizzazione, di attrezzature viarie, eccetera; la programmazione sociale, volta a realizzare le infrastrutture civili e ad assicurare l'ordinato funzionamento dei servizi educativi, sanitari sociali, culturali, dal complesso dei quali si misura il grado di civiltà di un paese moderno. Tali funzioni di programmazione comportano — relativamente alle altre funzioni amministrative — minori spese e maggiore impegno per le scelte politiche e per la partecipazione delle varie componenti sociali e delle varie forze politiche alla loro determinazione.

I compiti più strettamente amministrativi, a loro volta, riguardano sia l'attuazione di alcune attività programmate, sia in particolare quei compiti che — delineati nell'articolo 117 della Costituzione — sono stati di

fatto interpretati (con criteri alquanto restrittivi) dai decreti delegati previsti dalla legge di finanza regionale. Tali funzioni comportano — rispetto a quelle programmatiche — una evidente complementarietà, e quindi l'esigenza di una forte consonanza delle singole decisioni al disegno di sviluppo economico, sociale e territoriale che le regioni andranno delineando; comportano altresì quella modernità di indirizzi, che valga a fare del decentramento una vera occasione per innovare (non soltanto nelle regioni stesse, ma anche negli apparati centrali) le procedure ed i metodi e per conseguire migliori risultati.

Le difficoltà che le regioni stanno incontrando nel risolvere i complessi problemi di avvio dovrebbero trovare un'attenta considerazione da parte dell'Amministrazione centrale, la quale deve far propria la volontà politica di realizzare il decentramento dello Stato; rendendosi conto che la pesantezza degli apparati soggetti ad una crescente elefantiasi, costituisce una delle cause principali del suo lento procedere e del suo tardivo ed inadeguato rispondere ai problemi del Paese; e considerare il decentramento non una « perdita di potere » (da contrastare ad ogni passo e con ogni mezzo), ma l'occasione storica per rendere funzionante tutto il sistema centrale e periferico dell'Amministrazione fondandolo su nuovi canoni.

Analogo impegno l'Amministrazione centrale dovrebbe porre nell'operare di concerto con le regioni nel vagliare, con quell'intesa che si conviene, i problemi dello sviluppo economico, sociale, territoriale ed evitare di continuare ad adottare provvedimenti, capaci di sconvolgere le previsioni regionali, soprattutto in ordine all'assetto del territorio e di impostare importanti riforme, come quella sanitaria, senza il contributo delle regioni stesse, direttamente impegnate alla gestione del servizio sanitario.

Occorre superare l'atteggiamento di diffidenza e di rivendicazione di competenza in ogni rapporto tra Regioni e Stato.

Non è fuor di luogo richiamare l'assenza dell'Amministrazione centrale nelle attività di studio e di ricerca, che sono preliminari all'attività di programmazione economica,

sociale e territoriale. Sicchè non fa meraviglia che — anzichè degli organi ed istituti dell'Amministrazione centrale — le Regioni abbiano finito per avvalersi, al riguardo, e largamente, della consulenza di istituti di ricerca privati, non solo per la predisposizione dei programmi di sviluppo economico, ma anche per la consulenza sull'impostazione amministrativa e dei programmi di intervento sociale.

In questa prospettiva, il bilancio dello Stato deve rispecchiare una politica veramente intesa a sostenere l'esercizio delle attività di programmazione delle Regioni, con un adeguato finanziamento dei piani regionali di sviluppo e, se dobbiamo rilevare l'aspetto positivo dell'incremento dello stanziamento relativo, passato da 20 miliardi nel 1972 a 140 miliardi nel 1973, non possiamo sottacere l'esigenza di sforzi più consistenti che rendano capaci le regioni di contribuire concretamente al processo di sviluppo del Paese.

A tale proposito vanno evidenziate le possibilità che dal lato della snellezza procedurale e della esecuzione possono offrire i piani regionali di sviluppo stessi, non meno che i progetti speciali ed i progetti pilota, di cui appare urgente la più sollecita concretizzazione anche ai fini di una organica politica del territorio.

In merito alle funzioni regionali che si sono definite « amministrative in senso stretto » può apparire ancor più eloquente la mentalità che si è già rilevata.

In generale, si può comunque rilevare come la prassi dell'Amministrazione sia orientata nel senso di contrarre i poteri delle Regioni. Un esempio recente è rappresentato dai decreti delegati di attuazione della legge 865 del 1971 (riforma della casa). La legge aveva, sì, delegato le regioni a sovrintendere alla edilizia residenziale, con particolare riguardo a quella economico-sociale. Ma i decreti, nel ristrutturare gli Istituti per le Case popolari, avevano dimenticato questa delega mediante una dipendenza diretta dagli IACP dall'Amministrazione centrale.

Al tempo stesso, si è voluto che le Regioni dovessero applicare gli stessi meccanismi amministrativi (legge di contabilità) che sono tra i principali responsabili delle disfunzioni

e dei ritardi nel funzionamento dell'apparato centrale.

Appesantire le regioni con il formalismo dei controlli, che nulla dicono e per nulla assicurano in merito al conseguimento degli obiettivi ed al miglioramento dei rapporti tra costi e risultati, è il vero controsenso di una riforma decentratrice, che non vuole per nulla innovare.

Si deve notare con compiacimento, tuttavia, che alcune regioni hanno impostato il problema amministrativo in modo nuovo, con un bilancio per obiettivi, che può consentire l'introduzione di tecniche avanzate di decisione e di controllo della gestione e si vuole qui dare atto che le innovazioni in via di esperimento da parte di alcune regioni vanno ascritte a loro merito. Sarebbe stato auspicabile poter notare che tutte le regioni (a statuto ordinario o a statuto speciale), per stimolo dell'Amministrazione centrale, si fosse incamminate su questa via. Ma purtroppo finora non è stato così.

A parte questi positivi ed encomiabili esperimenti non si può, per altro verso, affermare che, dal lato delle regioni, il processo del loro funzionamento concreto si sia avviato in maniera del tutto priva di ombre.

Sembra già di rilevare come taluni dei problemi che si lamentavano come tipici della Amministrazione centrale, non esclusa la politica del personale, si siano ripetuti puntualmente presso l'organo regionale.

A questo punto bisogna avere il coraggio di sostenere che, se questa prima osmosi negativa dovesse continuare a ripetersi investendo larga parte del modo di funzionare delle regioni, sarebbe al limite preferibile non preoccuparsi dell'entità degli stanziamenti da devolvere, che potrebbero tramutarsi semplicemente in uno spostamento di residui passivi dal centro alla periferia.

C'è da osservare infine che il decentramento regionale — che da Cavour a Sturzo era stato immaginato come un'esigenza particolarmente viva per le regioni del Mezzogiorno — rischia di trasformarsi in un'operazione antimeridionalistica, se non si provvede ad affrontare con realismo e con coraggio i problemi specifici che tali regioni presentano.

La possibilità di ampie deleghe (ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione) dalle Regioni agli enti locali è agevole nelle regioni in cui per secoli le municipalità hanno esercitato con autonomia le loro funzioni amministrative; è resa difficile nelle Regioni in cui le amministrazioni locali presentano minore tradizione e maggiore fragilità, mancano di uffici tecnici, sono inceppate nell'esercizio di funzioni amministrative che superano l'ordinaria attività.

Ciò vale in particolare per i comuni minori, per l'esercizio delle funzioni urbanistiche, per la realizzazione delle infrastrutture, per la gestione dei servizi sociali.

A sostegno delle autonomie locali, le regioni (ed in particolare quelle del Mezzogiorno) sono chiamate a predisporre strutture di supporto tecnico. Nel pieno rispetto delle autonomie decisionali proprie degli enti territoriali a rappresentanza democratica, si tratta di predisporre istituzioni (consortili, o autonome) dotate di ampia discrezionalità amministrativa, e capaci di realizzare per conto delle regioni, delle provincie e dei comuni, i progetti speciali di sviluppo economico, di gestione dei servizi sociali, di difesa del suolo e dell'ambiente.

Si tratta di immaginare istituzioni adatte, decentrate, con effettiva possibilità di controllo democratico, che realizzino i programmi di conversione agricola, che promuovano e gestiscano i nuclei di industrializzazione, che prefigurino ed avviino le « unità locali di servizi sanitari e sociali », alla dimensione giusta, che spesso è dimensione sub-provinciale ma — nella maggior parte dei casi — è intercomunale.

È stato riconosciuto opportuno, almeno per un arco di tempo abbastanza lungo, che continui a funzionare un centro propulsore e di progettazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno: in tal senso la legge n. 853 ha giustamente posto il problema, mantenendo funzionante un ente che fosse non un diaframma tra le Regioni e lo Stato, tale da soverchiare le autonomie regionali e locali, ma strumento a servizio comune delle regioni del Mezzogiorno, a supporto della imprenditorialità privata della capacità amministrativa degli organismi pubblici. Così pu-

re è sembrato opportuno confermare, per i rispettivi compiti, lo IASM ed il Formez, organismi che sono sembrati particolarmente adatti a fornire una occasione di incontro e di studio, tra le Regioni del Mezzogiorno, per l'avvio della programmazione di bilancio, per la introduzione di nuove tecniche di controllo dei risultati economico-sociali delle gestioni, per la formazione del personale addetto alla programmazione economica, sociale e territoriale nelle regioni meridionali.

Quanto più le Regioni in via autonoma, con la collaborazione, con l'apporto di istituzioni pubbliche disposte a mettersi a loro servizio, realizzeranno il loro reciproco coordinamento, lo scambio di esperienze, l'attuazione congiunta di iniziative formative, l'innovazione amministrativa, tanto più viene condizionata, nei fatti, la funzione di « indirizzo e di coordinamento » che l'Amministrazione centrale ha voluto riservarsi, ribadendola in occasione del decentramento regionale. D'altra parte, tale funzione (intesa in senso propulsivo ed innovativo) finora non è stata esercitata.

Se l'Amministrazione centrale abdica a questo ruolo e le Regioni riescono — nonostante tutte le difficoltà — a supplirvi, è da auspicare, però, che ciò non avvenga al prezzo del troppo frequente ricorso, da parte delle Regioni, alle società private di consulenza, tanto per le attività di ricerca quanto per quelle di amministrazione. Altrimenti, ci si troverebbe a dover lamentare un processo di privatizzazione surrettizia delle attività riservate alla pubblica amministrazione.

In ordine agli altri enti locali, province e comuni, c'è da ricordare ancora una volta la drammaticità della loro situazione finanziaria che rischia di produrre una paralisi totale delle loro attività tanto più in un momento di trapasso dal vecchio regime tributario al nuovo, nel quale essi perdono la loro capacità impositiva.

Comuni e province infatti sono giunti ad un *deficit* complessivo di circa 10 mila, forse 11 mila miliardi: una cifra che costituisce tutt'altro che un limite, poichè il disavanzo continua ad essere in lievitazione. Nel quadriennio 1973-1976 si prevedono, infatti, entrate correnti per circa 15 mila e 500 miliardi

contro spese per 21 mila e 500 miliardi e, quanto alle spese per la realizzazione di nuovi investimenti fissi, si calcola un fabbisogno di finanziamento per lo stesso periodo di 900 miliardi, contro 670 miliardi del quadriennio precedente.

Queste dunque le cifre, dietro le quali si cela frequentemente la paralisi delle funzioni istituzionali.

Non vi è dubbio che l'incremento demografico, la crescente domanda di servizi sociali, i molti compiti dello Stato trasferiti alle Amministrazioni locali senza la corrispondente dotazione, hanno contribuito in misura determinante a creare questa situazione patologica nella finanza locale; tuttavia è necessario rilevare che la crisi degli enti locali deriva dalla nuova realtà sociale del Paese, alla quale non è stata adeguata la struttura amministrativa, economica e finanziaria dei Comuni e delle province. Infatti, dal punto di vista economico-finanziario, l'autonomia degli enti locali non esiste quasi più: svanita nei debiti, in misura tale che, nel migliore dei casi, i comuni e le province, per fare quel po' di amministrazione non ordinaria che ormai possono, sono costretti a garantire i mutui con le entrate previste da qui a dieci o quindici anni.

Il punto determinante ai fini del risanamento finanziario deve individuarsi nella esigenza di pervenire alla definizione precisa delle funzioni dei Comuni e delle Province nel quadro del nuovo assetto istituzionale, quale risulta dalla creazione delle Regioni, e delle procedure della politica di programmazione.

In effetti la programmazione è l'elemento culturale nuovo con il quale occorre misurarsi anche al livello locale.

In questo contesto, la revisione dei compiti istituzionali deve partire da una analisi della tipologia delle attuali dimensioni degli enti locali e deve tendere a verificare se dette dimensioni rispondano alla esigenza di una razionale politica decentrata.

Ciò significa attuare una nuova politica del territorio nel senso più completo, che tenga conto di tutti gli aspetti amministrativi, economici, sociali, di ambiente di una comunità urbana o suburbana.

Soprattutto per quanto concerne l'articolazione produttiva dell'industria italiana è da rilevare che essa, in futuro, non riuscirà più a giovare dalle economie esterne di aggregazione nella misura e secondo presupposti fino a poco tempo fa correntemente sostenuti.

Si va facendo strada, anche se faticosamente, il concetto che oltre certi limiti le economie esterne di cui fruisce l'industria in un determinato territorio si risolvono in una diseconomia globale per il sistema.

Studi recenti dimostrano come al di sopra e al di sotto di una certa dimensione urbana ottimale, i costi per le infrastrutture fisiche e civili, generali e specifiche, sostenuti dalla collettività divengano antieconomici. Questo dimostra che un processo di decentralizzazione della produzione industriale potrebbe risultare meno costoso per la collettività di un processo spontaneo di aggregazione megalopolica.

Non si tratta naturalmente di preconizzare uno sviluppo industriale fondato sulle diseconomie, anziché sulle economie esterne.

Non c'è dubbio, infatti, che è indispensabile preconstituire delle condizioni minime, cioè a dire, dei « fattori di ambiente » affinché possano decollare nuovi centri di produzione industriale. Ma queste condizioni possono realizzarsi soltanto nel quadro di un assetto territoriale che indichi con sufficiente approssimazione le linee della loro aggregazione ed ubicazione. Occorre, in altri termini, una programmazione, sia pure a larghe maglie delle direttrici lungo le quali articolare i « fattori di ambiente » e le attività produttive.

Siffatto discorso vale naturalmente sia per le regioni del nord (per le quali c'è soprattutto un problema di alleggerimento della pressione sulle aree congestionate, e quindi di riequilibrio) sia per il Centro ed il Sud del Paese, dove molto spesso si tratta di tracciare una linea dello sviluppo, che tenga conto, peraltro, delle esigenze di vitalizzare le zone interne.

E un discorso invero non facile a tradursi concretamente, ma che sembra essenziale trovi una rispondenza sollecita nelle scelte coordinate del potere pubblico, a livello centrale

e regionale, e delle parti sociali. Il rischio evidente è che, in assenza di una programmazione quale sopra richiamata, abbiano il sopravvento progetti disarticolati autonomamente e anarchicamente formulati.

In questo contesto potrebbe assumere una nuova dimensione la struttura amministrativa degli enti locali e soprattutto dei Comuni, struttura che, per difetto o per eccesso, non risponde alle esigenze contemporanee dello sviluppo del Paese e che è forse la causa prima dell'attuale crisi.

Una prima via di soluzione potrebbe essere individuata nella realizzazione di strutture più agili, scorporando comuni che hanno assunto la dimensione di megalopoli, accorpando comuni la cui minuscola dimensione è di per sé un costo per la collettività.

A questa azione di revisione della struttura territoriale degli enti locali dovrebbe inoltre seguire quella della revisione dei compiti, in armonia con le nuove esigenze nascenti dalla realtà regionale.

Tra non molto questa potrebbe essere una strada obbligata se effettivamente si vuole risanare una struttura tanto deteriorata e che ormai è giunta al limite di rottura.

5. — *Una politica di bilancio espansiva.*

Si è ricordato proprio all'inizio di questa esposizione che se il bilancio dello Stato fosse da noi concepito con un taglio piuttosto economico che giuridico, la discussione da condurre in sede parlamentare si sarebbe spostata sugli aspetti quantitativi del documento per approfondire la validità delle scelte effettuate dal Governo in relazione ai dichiarati fini che si intenderebbero conseguire.

In questa sede si vuole condurre una breve analisi orientata in questo senso per cercare di vedere la congruità dei mezzi rispetto ai fini o, viceversa, di quali mezzi occorrerebbe disporre per conseguire i fini dichiarati.

L'esame del bilancio dello Stato per il 1973, se orientato nel contesto suddetto, va

compiuto anzitutto per valutare se la dimensione di spesa pubblica ivi delineata (per meglio dire, se il congiunto effetto del prelievo e delle erogazioni ivi previste) risulti adeguata a sostenere la ripresa. E se, nel caso in cui ciò risultasse necessario ed auspicabile, vi sia spazio — nelle potenzialità della nostra economia — per ulteriori provvedimenti espansivi dell'intervento pubblico, da finanziarsi con mezzi tributari o con l'indebitamento.

Una tale valutazione presuppone che si compia in modo omogeneo (e perciò più in termini di pagamenti che di stanziamenti) un confronto tra il bilancio dello Stato, il consolidato della pubblica Amministrazione, e le grandi componenti del bilancio economico nazionale. In attesa di conoscere le valutazioni del Piano annuale 1973, ci si avvale al riguardo dell'esperienza del 1972 e di alcune ipotesi per il 1973.

Nel prospetto A si può stimare l'apporto della spesa pubblica alla composizione della domanda globale, come risulta da un consultivo provvisorio del 1972. Nell'anno scorso, com'è noto, i risultati economici sono stati migliori di quelli del 1971, ma non certo positivi. Una quota notevole delle risorse (capacità produttiva, in termini di lavoro e di capitali) è rimasta inutilizzata. Per quanto possano essere incerte le valutazioni del genere, si accoglie una stima delle ulteriori risorse utilizzabili nell'anno conforme alle valutazioni compiute dall'OCSE. L'incremento del reddito rispetto al 1971 è risultato di circa il 3 per cento in termini reali, di fronte ad una potenzialità di sviluppo da valutarsi (come fece il Piano annuale 1972) non inferiore al 6 per cento.

Nel 1972 la politica economica è stata espansiva; ma si sarebbero raggiunti risultati migliori se (nel rispetto dei vincoli della difesa della moneta e dell'equilibrio dei conti con l'estero) si fossero compiute scelte di bilancio più ardite, che avrebbero potuto mobilitare almeno una parte delle risorse inutilizzate. Si è tentato di dare un ordine di grandezza a questa scelta alternativa, pur con tutte le incertezze che esercizi del genere presentano. Un apporto pubblico netto, superiore di 450 miliardi rispetto a quello effetti-

vamente determinatosi (con un incremento ulteriore dell'indebitamento nella misura di circa 320 miliardi) avrebbe consentito una più ampia mobilitazione di risorse, tali da portare l'incremento del reddito reale dal 3 per cento al 6 per cento e da modificare tutta la struttura della domanda in senso più favorevole. In particolare, ne sarebbero risultati favoriti gli investimenti produttivi, con effetti positivi sul 1973, tanto in termini di maggiore capacità produttiva disponibile, quanto in termini di occupazione.

Per una valutazione relativa al 1973, si considera una prima ipotesi di sviluppo probabile (che comporta un incremento del reddito in termini reali del 5 per cento) ed una seconda ipotesi fondata sulla più ampia utilizzazione delle risorse (e che stima tale reddito « conseguibile » con un incremento reale del 7 per cento rispetto al reddito reale del 1972). Entrambe le valutazioni — per ragioni di comparabilità con i dati di bilancio ora in esame — sono espressi a moneta corrente (1973), nell'ipotesi di un deterioramento del potere di acquisto della lira del 6,8 per cento medio nel 1973 rispetto al 1972.

La prima ipotesi « probabile » è quella che risulta coerente — oltre che con gli altri impulsi interni ed esterni — con il livello di spesa pubblica previsto consolidando il bilancio dello Stato (espresso in termini di pagamenti) con le altre componenti della pubblica Amministrazione. Si osserva subito che l'andamento dell'economia confermerebbe una ripresa (dopo i risultati del 1971 = + 1,4 per cento e del 1972 = + 3,0 per cento circa, un incremento del 5 per cento in termini reali appare non trascurabile); ma non consentirebbe affatto di rimontare il divario che si è venuto determinando negli anni passati tra reddito reale e reddito potenziale. Cospicue risorse resterebbero inutilizzate. Ciò emerge dal prospetto A, nel quale è stata compiuta la stima delle varie componenti della domanda privata e pubblica, del reddito reale — e in analogia a quanto fatto per il 1972 — anche la stima del « reddito conseguibile ».

Ciò consente di valutare (sia pure con le dovute cautele) l'ampiezza maggiore che dovrebbe assumere la spesa pubblica per con-

sentirne una più piena utilizzazione delle risorse e migliori risultati economici. Ciò implica — al di là delle incertezze di valutazioni del genere — che esistono margini ulteriori per una politica economica che voglia essere espansiva, semprechè a tale maggiore espansione non ostino serie ragioni, quali i vincoli imposti dal contenimento delle spinte inflazionistiche, o situazioni internazionali difficilmente prevedibili e controllabili.

Un procedimento logico del tipo di quello qui sommariamente avanzato (e che — a prescindere dall'attendibilità delle singole stime — vuole mettere in luce l'ampiezza dei margini per le scelte di politica economica e finanziaria) era stato già accolto nel Piano annuale 1972, e si ha motivo di ritenere che venga ripetuto nel Piano annuale 1973, di cui è stata annunciata la prossima pubblicazione. Permane, invece, l'impressione che, nella predisposizione del bilancio in esame, prevalgano ancora i criteri giuridico-formali, e non si faccia adeguato ricorso ai più moderni orientamenti di politica economica.

Una politica di bilancio del tipo di quella sopra auspicata mira in primo luogo ad elevare il livello di occupazione. Le indicazioni globali dei risultati conseguibili mediante una politica più espansiva non consentono di compiere una valutazione puntuale degli effetti ottenibili in termini di occupazione nel 1973. Si vuole sottolineare che non soltanto l'espansione è condizione necessaria (anche se non sufficiente) alla creazione di maggiori occasioni di lavoro; ma che altresì — come risulta tanto per il 1972 quanto per il 1973 — il conseguimento del « reddito potenziale » metterebbe in moto un processo di accumulazione, tale da elevare, con maggiori investimenti, la capacità produttiva del Paese e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Quanto agli effetti sul Mezzogiorno, si può osservare che la maggiore spesa pubblica potrebbe essere dirottata verso le regioni meridionali (assai più agevolmente che un analogo ammontare di spesa privata), al fine di accelerare le iniziative ed i programmi produttivi, di predisposizione delle relative infrastrutture; al fine di concedere agevolazioni o prestiti a tassi di interesse meno ele-

vati; al fine di costruire alloggi e di adeguare le attrezzature sanitarie, scolastiche e sociali di cui quelle regioni più che le altre particolarmente scarseggiano.

Per concludere, su questo aspetto. La politica finanziaria, di cui il bilancio dello Stato è il cardine e la più rilevante espressione, per il 1973, appare improntata in senso espansivo, almeno in base alle risultanze previsionali di cui al momento si dispone. Ma va osservato che:

rimane un ampio margine di risorse inutilizzate, che consiglierebbe di prendere provvedimenti atti ad assicurare un più sostenuto sviluppo della nostra economia, pur nel rispetto dei vincoli relativi ai prezzi ed alla bilancia dei pagamenti;

restano da accertare molti aspetti. Preminenti tra essi, la capacità di controllo dell'inflazione (tutte le valutazioni compiute presuppongono che la lira non subisca un deterioramento superiore al 6,8 per cento: se non si verificasse questa ipotesi, non solo risulterebbero infondate le valutazioni sudette, ma sarebbe necessario procedere ad una seria revisione della politica economica e finanziaria); e gli effetti dell'introduzione dell'IVA.

Ove non si oppongano gravi ragioni tecniche o di opportunità, che potrebbero precludere alcune soluzioni, il reddito potenziale può essere perseguito per vie diverse. Oltre a quella dell'indebitamento (al fine di espandere « in deficit » la spesa pubblica), vi è quella dell'inasprimento della pressione fiscale o parafiscale; o — viceversa — quella degli sgravi fiscali o parafiscali.

Nel corso del 1973, in relazione alle esigenze che si presentano ed agli obiettivi specifici che la politica economica si propone, si possono seguire soluzioni alternative o variamente combinate. Ciò vale in particolare per la fiscalizzazione degli oneri sociali, la quale — non generalizzata — potrebbe essere non solo condizionata a determinati obblighi per le imprese beneficiarie e resa selettiva a netto vantaggio per il Mezzogiorno fino al limite della totalità, ma altresì accompagnata da provvedimenti correttivi di natura fiscale.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

D'altra parte, si pongono problemi di copertura, giacchè i contributi sociali sono la principale fonte di finanziamento della sicurezza sociale. Le scelte che si pongono riguardano i canali di finanziamento. Non v'è dubbio, però, che lo Stato deve darsi carico di finanziare nel modo più corretto — evitando le situazioni insostenibili che si verificano ad esempio nel settore mutualistico — il sistema nella sicurezza sociale.

Da tempo è in atto una tendenza ad aumentare (in modo esplicito e preventivo — con l'assunzione di una quota di finanziamento delle prestazioni — o in modo indiretto e ritardato — con il ripiano delle gestioni deficitarie) l'apporto al finanziamento della si-

curezza sociale. Ciò pone problemi di grandi dimensioni per la finanza pubblica, visto che i « trasferimenti netti » alle famiglie (dovuti appunto all'inadeguatezza dei contributi sociali a finanziare le prestazioni della sicurezza sociale) rappresentano a un dipresso l'ammontare annuo di incremento dell'indebitamento pubblico.

Ciò consiglia di riguardare con la massima attenzione i riflessi finanziari derivanti dall'orientamento solidaristico che va assumendo la sicurezza sociale in Italia; e ciò al fine di verificare se e in quale misura esso corrisponda agli altri grandi obiettivi che il Paese si pone (occupazione e Mezzogiorno).

PROSPETTO A

L'APPORTO DELLA SPESA PUBBLICA ALLO SVILUPPO ECONOMICO - 1972-1973
(in miliardi di lire correnti)

	Consuntivo 1972	Alternativa 1972	Previsione 1973	Alternativa 1973
a) Consumi privati	44.400	45.240	50.400	51.000
b) Investimenti produttivi	11.510	12.520	12.710	13.340
c) Esportazioni nette	1.350	910	1.250	780
d) Spesa privata (a + b + c)	57.260	58.670	64.360	65.120
d ^a) Di cui: con finanziamento pubblico (trasferimenti netti)	(5.430)	(5.300)	(6.400)	(6.190)
e) Consumi pubblici	9.840	10.320	10.770	11.380
f) Investimenti della P.A.	1.600	1.700	1.800	1.960
g) Spesa pubblica (e + f)	11.440	12.020	12.640	13.340
finanziata con:				
— entrate nette	7.090	7.350	7.510	8.000
— indebitamento	4.350	4.670	5.130	5.340
h) Prodotto lordo reale (d + g)	68.700	70.690	77.000	78.460
apporto pubblico (d ^a + g)	(16.870)	(17.320)	(19.040)	(19.530)
% (d ^a + g)/h	24,5 %	24,5 %	24,9 %	24,9 %
i) ^a Ulteriori risorse utilizzabili (stima)	1.990	—	1.460	—
D) ^a Reddito conseguibile (stima)	—	70.690	—	78.460

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROSPETTO B

LA SPESA PUBBLICA (PER PRODUZIONE DI BENI E DI SERVIZI) 1972 e 1973
(in miliardi di lire correnti)

	Consolidato P.A.		Bilancio dello Stato	
	1972	1973	1972	1973
Fabbisogni:				
per consumi pubblici	9.840	10.840	6.320	6.930
per investimenti P.A.	1.600	1.800	440	450
	11.440	12.640	6.760	7.380
Coperture:				
imposte	12.600	13.930	11.270	12.970
redditi da capitale	1.620	1.750	330	380
ammortamenti	200	220	110	120
Entrate lorde	14.420	15.900	11.710	13.470
Interessi	1.900	2.200	880	1.030
Trasferimenti netti	5.430	6.190	7.280	9.360
Entrate nette	7.090	7.510	3.550	3.080
Indebitamento	4.350	5.130	3.210	4.300
	11.440	12.640	6.760	7.380

PROSPETTO C

I TRASFERIMENTI DI REDDITO DELLA P.A. - 1972 e 1973
(in miliardi di lire correnti)

	Consolidato P.A.		Bilancio dello Stato	
	1972	1973	1973	1973
Fabbisogni:				
per trasferimenti correnti	13.030	15.050	5.960	7.730
per trasferimenti in c/capitale	1.020	1.160	1.960	2.030
	14.050	16.210	7.920	9.760
Copertura:				
contributi sociali	8.000	9.120	—	—
trasferimenti alla P.A.	620	900	640	400
	8.620	10.020	640	400
Trasferimenti netti	5.430	6.190	7.280	9.360
	14.050	16.210	7.920	9.760

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PARTE II

6. — *Analisi della spesa.*

Le dimensioni del bilancio 1973, quali appaiono dai dati complessivi dello stato di previsione vanno esaminate con cautela. Anzitutto, esse non comprendono (secondo la

prassi) gli importi che vengono iscritti in bilancio previa accensione di prestiti. Dunque, gli elementi di giudizio risultano non completi e possono indurre a valutazioni parziali. Inoltre, ci si ritrova — per l'anno di riferimento, il 1972 — a disporre di previsioni che sono state in parte smentite per cui la citata cautela appare quanto mai opportuna ed ispiratrice di qualsiasi interpretazione che dai dati stessi si volesse trarre.

PREVISIONI E CONSUNTIVI 1972
(miliardi di lire)

	Previsioni iniziali (di competenza)	Previsioni integrate	Preconsuntivo (di cassa) (1)
Fabbisogni:			
per spese correnti	12.986	13.547	13.170
per spese in conto capitale.....	3.071	3.496	2.400
	16.057	17.043	15.570
Coperture:			
entrate tributarie	12.614	12.614	11.270
altre entrate correnti	657	657	960
entrate in conto capitale	43	43	120
	13.314	13.314	12.350
indebitamento	2.743	3.739	3.220
	16.057	17.043	15.570

(1) Il preconsuntivo di cassa, essendo riferito sia alla competenza che ai residui, non è perfettamente comparabile con le previsioni (di competenza).

Il confronto tra previsioni iniziali, previsioni integrate e preconsuntivo di cassa, quindi, pare suggerire riflessioni:

sulla validità della comparazione tra « previsioni iniziali » di anni successivi (vi-

sto che andrebbero « integrate » con le voci di spesa e di entrata che vengono iscritte in bilancio previa accensione di prestiti);

sull'incertezza delle previsioni delle entrate (nel 1972, lo scostamento tra previsioni

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

e consuntivi è stato rilevante, e negativo, per le entrate tributarie e solo in parte compensato da uno scostamento di segno opposto per le altre entrate);

sull'incertezza delle previsioni delle spese (le quali, per la parte corrente, sono state superiori alle previsioni iniziali, ma inferiori alle previsioni integrate; e, per la parte in conto capitale, sono state inferiori alle operazioni « di competenza » previste).

Queste risultanze, quale che siano le loro cause ipotizzabili (mancata realizzazione di opere o ritardi nelle liquidazioni) tenderebbero ad avallare un'ipotesi non positiva sulla validità della politica economica seguita, in

relazione all'andamento del sistema nel 1972. In quest'anno, infatti, l'obiettivo prioritario avrebbe dovuto consistere in un maggiore impegno nella realizzazione degli investimenti pubblici che, invece, secondo le risultanze, parrebbe sostanzialmente mancato.

Sulla base di questa considerazione d'insieme, appare non molto interessante il confronto tra previsioni iniziali 1972 e previsioni iniziali 1973, non « integrate », nell'un caso come nell'altro, dagli stanziamenti in bilancio conseguenti all'accensione di prestiti, vista l'ampiezza che tali importi hanno avuto nel 1972 (986 miliardi nella previsione « integrata ») e visto che non si dispone dell'importo corrispondente per il 1973.

PREVISIONI 1972 E 1973
(miliardi di lire)

	1972 (previsioni « iniziali »)	1973 (previsioni « iniziali »)
Fabbisogni:		
per spese correnti	12.986	15.257
per spese in conto capitale	3.071	3.489
	<u>16.057</u>	<u>18.746</u>
Coperture:		
entrate tributarie	12.614	13.938
altre entrate	700	812
indebitamento	2.743	3.996
	<u>16.057</u>	<u>18.746</u>

Le sopra richiamate ragioni di cautela nel compiere i confronti (anche con riguardo agli aspetti economici e funzionali sui quali ci si soffermerà più avanti) attestano la difficoltà nella quale si trova il Parlamento nel valuta-

re il bilancio di previsione presentato secondo la impostazione tradizionale giuridico-formale, e l'opportunità quindi di disporre di un bilancio di previsione di cassa.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PREVISIONI DELLE SPESE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE ECONOMICA (ANNI 1971, 1972, 1973)
(miliardi di lire)

CATEGORIE ECONOMICHE	1972 (previsioni integrate)	1972	1973 (previsione iniziale) (a)
<i>Spese correnti</i>	12.144	13.547	15.257
Consumi pubblici	5.924	6.433	6.876
× personale	4.545	4.895	5.210
× acquisto di beni e servizi	1.360	1.517	1.641
× ammortamenti	19	21	25
Trasferimenti di redditi	5.484	6.474	6.911
× trasferimenti correnti	4.712	5.502	5.779
× interessi	772	972	1.132
Altre spese correnti	736	640	1.470 (b)
<i>Spese in conto capitale</i>	3.063	3.496	3.489
Investimenti diretti in capitali fissi	381	232	179
Trasferimenti di capitali	1.883	1.988	1.731
Investimenti finanziari	344	432	68
Crediti e anticipazioni per finalità non produttive	455	844	999
Somme non attribuibili	—	—	512 (b)
<i>Spesa complessiva</i>	15.207	17.043	18.746 (a)

(a) Nella previsione iniziale del 1973 non sono comprese le spese che vengono successivamente integrate ed iscritte in bilancio previa accensione di prestiti.

(b) La voce « altre spese correnti » comprende 621 miliardi accantonati nel fondo speciale in relazione ai provvedimenti legislativi in corso; la voce « somme non attribuibili » è rappresentata dai 512 miliardi accantonati nel medesimo fondo speciale, che si prevede siano destinati a spese in conto capitale o che per convenzione sono classificate in tale modo.

L'esame del bilancio di previsione dal punto di vista delle componenti economiche della spesa consiglia di soffermare l'attenzione su due problemi generali, ad uno dei quali già si è fatto cenno nell'esposizione introduttiva e si tratta della rigidità della spesa; mentre l'altro attiene la crescente rilevanza che vanno assumendo i fondi globali; ed inoltre su alcuni problemi specifici, quali le voci relative alla spesa per consumi, per investimenti e per trasferimenti.

La discussa questione della rigidità della spesa, ma sarebbe il caso di dire del bilancio

dello Stato nel suo insieme, viene di solito esaminata sotto il profilo della preoccupazione di comprimere la spesa medesima, soprattutto per la parte corrente. Per gli investimenti, invece, si sottolinea di solito la « rigidità delle procedure » che determinerebbero l'effetto opposto, di ritardare i tempi di realizzazione delle opere.

A parte il largo margine di opinabilità intorno ai presunti indicatori di rigidità, sembra necessario porsi con chiarezza il problema della manovrabilità della spesa pubblica nelle due diverse direzioni, sia in ordine

ad esigenze congiunturali di ampliamento e di contenimento, sia in ordine alle necessità di riqualificare la spesa rispetto agli obiettivi della politica economica e sociale.

Una volta posto il problema in questa visione operativa, si tratterebbe poi di valutare per grandi aggregazioni (ma, se del caso, anche per singoli capitoli) l'ampiezza della spesa predeterminata, di quella ottimale, di quella « fattibile » (in base ai vincoli sussistenti nelle procedure amministrative), ed infine, anche della spesa finanziabile, (in questo caso in conformità a criteri di politica economica a breve termine).

Una simile procedura, consigliata tra l'altro dalla Commissione generale per la programmazione del settore pubblico, potrebbe mettere in condizione il Parlamento di valutare le scelte compiute dal Governo, anche in relazione a varie alternative proposte per ognuno delle quali si potrebbero anche indicare le ragioni della preferenza accordata e l'implicito volume quantitativo che la scelta stessa postulerebbe.

Ciò, evidentemente, non potrebbe non richiedere anche talune modifiche istituzionali delle quali appare opportuna ogni più attenta considerazione.

La seconda questione generale riguarda, come già accennato, il crescente rilievo che vanno assumendo i fondi globali. Ovviamente, il riferimento non è solo al fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per fra fronte ai provvedimenti legislativi in corso, ma anche ad altri « fondi », come ad esempio quello iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, per i programmi regionali di sviluppo, ed in genere a quegli stanziamenti che, nei prospetti riassuntivi, vengono poi classificati come « somme non attribuibili ».

Evidentemente questi fondi nascono da esigenze ben precise; ma è altrettanto indubbio che — non consentendo una chiara visione della destinazione — offuscano non poco la trasparenza, già per altro verso scarsa, del bilancio di previsione. A questo fine, si potrebbe per l'avvenire, quanto meno per i casi che lo consentono, fornire al Parlamento un quadro della composizione di tali fondi,

ancorchè (come nel caso del fondo per i provvedimenti in corso di approvazione) non esista, per definizione, la possibilità di una formale impostazione di spese non ancora autorizzate con legge sostanziale.

Diverso è il caso del fondo relativo ai programmi regionali di sviluppo; anche per questo, sia pure a consuntivo, si potrebbero utilmente fornire al Parlamento le informazioni in ordine alla sua destinazione.

In merito alla spesa corrente per la produzione di servizi pubblici, i cosiddetti « consumi pubblici », va anzitutto notato l'accrescimento continuo della spesa per il personale in servizio ed in quiescenza. Dal punto di vista economico, una valutazione va fatta distinguendo l'aumento della spesa dovuto al crescente numero di dipendenti pubblici, da quello dovuto all'aumento reale delle retribuzioni; da quello dovuto semplicemente all'aumento nominale delle retribuzioni, conseguenti al diminuito potere d'acquisto della moneta.

Quanto al numero dei dipendenti, va osservato che l'aumento più cospicuo è dovuto all'espansione scolastica ed al conseguente fabbisogno di insegnanti. Se si considerano le carenze rilevabili in base a *standards* ottimali del rapporto insegnanti-alunni, non vi è dubbio che il fabbisogno supera di molto gli attuali organici. E problemi del genere si presentano anche per molti altri servizi essenziali della Pubblica amministrazione quali, in via esemplificativa, il personale ausiliario della Magistratura, il personale tecnico degli ispettorati del lavoro; quello addetto alla pianificazione del territorio, alla predisposizione degli interventi di difesa del suolo, di edilizia residenziale, di valorizzazione dell'ambiente naturale, del patrimonio storico artistico, eccetera.

Si tratta, come emerge, di esigenze quanto mai urgenti la cui soddisfazione in certi casi addirittura condiziona l'assoluzione basilare dei compiti istituzionali affidati.

Purtuttavia, non trascurando queste considerazioni, non si può non richiamare, con altrettanto rigore, l'attenzione sul fatto che essi non vanno visti solo in chiave quantitativa e quindi risolti con gonfiamento degli organici. Ciò che forse è ancor più essen-

le è la funzionalità dei servizi che quel personale deve poter garantire ed in ordine al quale non sembra che si sia operato con la dovuta organicità.

L'impegno rivolto alla migliore utilizzazione del personale dello Stato non può essere disatteso ancora a lungo. Non giungono se non sporadicamente al Parlamento informazioni sulle politiche seguite dalle Amministrazioni per la valorizzazione del personale, per il decentramento delle responsabilità, per l'adozione di strumenti e di procedure idonei a sveltire l'attività amministrativa.

Permane, quindi, la viva preoccupazione che, nonostante, gli sforzi compiuti per la riforma burocratica in un ventennio, non si sia giunti a migliorare in maniera sensibile la funzionalità dell'apparato centrale della Pubblica amministrazione. E se è fondata questa considerazione, come pare confermato il recente indirizzo posto a base del provvedimento sulla dirigenza, è tanto più da dedicare ogni sforzo perchè l'altra riforma — quella che s'impenna sul decentramento regionale — non venga soffocata nelle sue potenzialità innovative, ma anzi divenga l'occasione per un rinnovamento di modalità e di procedure che gradualmente investa anche gli apparati centrali.

L'acquisto di beni e servizi è l'altra grande componente della spesa per i consumi pubblici. Anche al riguardo non si ha motivo di dubitare che tanto le singole Amministrazioni, quanto, in particolare il Provveditorato generale dello Stato, abbiano posto in atto in questi anni una politica delle commesse, intesa, da un lato, a rendere più efficiente il sistema d'acquisto e, dall'altro, a migliorare la produttività del personale.

Si deve, però, lamentare che il Parlamento non venga informato di questi criteri e di questi progressi. Ad esempio, vi è il caso dell'auspicato sistema di registrazione automatico degli atti processuali: per anni se ne è parlato come di un miglioramento essenziale — insieme a tanti altri — per accelerare le procedure giudiziarie. Da informazioni al riguardo, sembra che non sempre l'introduzione di nuovi strumenti, ancorchè salutati come il segno di un adeguamento tanto più gradito quanto da più tempo atteso, abbia

provocato un concreto giovamento e snellimento.

Non appare sufficiente, infatti, per le nostre procedure giudiziarie registrare sull'apposita macchina onde evitare la redazione manuale dei verbali; occorre poi compiere un lungo lavoro di trascrizione. Sicchè, in ultima analisi il fabbisogno di cancellieri, che doveva ridursi, finisce con l'aumentare.

L'esempio non vuole certo sottovalutare il problema delle commesse e delle innovazioni tecnologiche nella Pubblica amministrazione. Il problema è molto rilevante per alcuni settori alquanto delicati — attrezzature didattiche e biblioteche scolastiche; attrezzature per i laboratori di analisi a tutela della salute pubblica; sistemi di informatica per il collocamento al lavoro, per l'anagrafe tributaria, eccetera; e meriterebbe che, nell'analisi del bilancio dello Stato, si potesse riservare ad esso un'attenzione adeguata.

Un discorso a parte si può, invece, condurre sulla politica delle commesse militari per sottolinearne un aspetto particolarmente interessante.

Nel nostro Paese, che certo non si può definire militarista, una quota rilevante del bilancio è devoluta alla difesa nazionale. Si tratta, oltre alla normale corresponsione di stipendi e salari al personale, anche di acquisti per l'ammodernamento e l'ampliamento dei mezzi militari.

La concezione attuale della difesa ha portato, come noto, all'accentuazione dell'aspetto tecnologico in questo settore: sistemi di controllo e di protezione elettronici e radar, sistemi di comandi a distanza di oggetti in movimento, eccetera.

In molti Paesi attraverso l'acquisto di queste complesse apparecchiature si sono attuate interessanti forme di incentivazione alla ricerca pura ed applicata che hanno poi consentito di trasferire ai settori civili le conoscenze acquisite, con l'ulteriore beneficio di far progredire il livello tecnologico dell'apparato industriale e di aver stimolato la domanda di investimenti.

Anche nel nostro Paese un simile indirizzo è da tempo perseguito, ma parrebbe opportuno insistervi, onde tendere a raggiunge-

re i livelli percentuali ai quali si opera negli altri Paesi e per facilitare alle nostre imprese il conseguimento di certi obiettivi tecnologici che ancora appaiono non direttamente a portata di mano.

Si tratterebbe in sostanza di un modo molto concreto di « qualificare » determinati tipi di spesa, onde non renderli puramente rivolti alla preparazione contro eventi che tutti si augurano non abbiano mai più a verificarsi.

Per quanto attiene al problema degli investimenti pubblici, è noto che si lamentano gravi carenze. Numerosi studi compiuti, dal punto di vista giuridico, tecnico, finanziario sui residui passivi e, in generale, sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche esimono da un esame del problema, al quale si riserivano qui solo rapidi cenni.

Gli attuali ordinamenti dettano regole amministrative che sono causa di lentezze e di ritardi non sempre giustificabili con effettive esigenze di controllo e che investono almeno tre fasi: la scelta del contraente; la programmazione e la progettazione delle opere; l'erogazione della spesa.

Nella « Relazione Previsionale e Programmatica » del 1969 veniva rilevato che: « i tempi che intercorrono tra la pubblicazione della legge ed il decreto di autorizzazione della spesa; tra questo e l'autorizzazione ad elaborare il progetto; per la redazione del progetto stesso; tra la trasmissione del progetto all'organo tecnico consultivo interno dell'Amministrazione competente e la definizione del suo parere; tra questo e l'emissione del parere di una speciale commissione prevista dalla legge regolatrice degli interventi in questione; per la preparazione delle gare d'appalto; per l'emanazione del decreto di approvazione dei contratti; per la registrazione dei contratti alla Corte dei conti, hanno raggiunto, nel caso considerato, intervalli varianti da un minimo di circa un anno ad un massimo di oltre 900 giorni; per molte delle opere i tempi si aggirano mediamente su oltre 500 giorni. A questi si aggiungono i tempi necessari per l'esecuzione materiale dei lavori, che sono accompagnati da una serie di adempimenti procedurali di natura amministrativa (controlli, revisioni, collaudi, ec-

cetera) i quali allungano ulteriormente il periodo occorrente per il completamento delle opere ».

Tale defatigante sistema si dimostra garantista ma inefficiente, formalista, quanto mai inadatto a rispondere alle esigenze di un'economia che richiede slancio operativo e di una società che si attende dallo Stato la realizzazione di interventi infrastrutturali e in beni di pubblica utilità. Sono state avanzate varie proposte per ovviare agli inconvenienti lamentati.

Anzitutto — come ha rilevato un remoto studio delle Nazioni Unite — non tutte le amministrazioni italiane sono lente a realizzare gli investimenti: lente sono quelle economiche, molto più celeri, tali da non lasciare residui passivi, sono quelle militari. Autorevoli studiosi hanno dimostrato che questo è vero tuttora; e che le procedure previste per la Difesa consentono risultati migliori delle procedure garantiste previste per gli altri Ministeri.

« La convenienza che i meccanismi propri dell'imprenditorialità e del mercato siano, con tutti i necessari adattamenti, utilizzati ai fini della programmazione, anche nella parte di più diretta competenza del settore pubblico » è stata riconosciuta a suo tempo dal Governo, nella relazione al disegno di legge n. 181 della 5ª legislatura presentato alla Presidenza del Senato il 16 settembre 1968.

Ed ancora, in una prospettiva assai più articolata, il « Progetto '80 » richiama la necessità di precisare la distinzione tra compiti di decisione, che sono propri dell'Amministrazione, e compiti di attuazione, che possono essere delegati ad « agenzie ». Così si fece in passato con l'INA-Casa, con la Cassa per il Mezzogiorno, con gli enti di riforma; così si è continuato e sarà necessario continuare a procedere per l'avvenire, distinguendo sempre più le funzioni e le responsabilità dell'Amministrazione da quelle degli operatori, come nel caso dell'affidamento di opere alle partecipazioni statali.

Con ciò non si vuole negare l'opportunità che l'Amministrazione si metta in grado di provvedere direttamente ai compiti che le sono propri; ma l'evidenza delle difficoltà deve indurre a ricercare soluzioni alternative.

Altrimenti si salveranno i principi di un pubblicismo impropriamente inteso, ma non si realizzeranno le scuole, gli ospedali, le opere di urbanizzazione, le metropolitane, le opere di difesa del suolo.

La necessità di affidare a terzi (preferibilmente enti pubblici o imprese pubbliche) l'attuazione di programmi di diretta pertinenza dell'Amministrazione comporta indirettamente anche il crescente peso che i trasferimenti assumono nel bilancio dello Stato (e, ancor più in generale, nel consolidato della Pubblica amministrazione).

Anzitutto, il problema va depurato da interpretazioni improprie, che nascono dalla non esatta conoscenza della realtà. Quanto più l'organizzazione pubblica si fa complessa, tanto più si intrecciano rapporti tra le sue diverse componenti. In tal senso, l'attività delle Università, degli enti di previdenza, delle aziende autonome, delle Regioni, degli Enti locali vengono finanziate, in tutto o in parte, con « trasferimenti » dal bilancio dello Stato: trasferimenti interni alla Pubblica amministrazione, nell'accezione che ne dà il bilancio consolidato. Al riguardo, il problema è più formale che sostanziale. Qualora si preferisca un sistema di finanziamento che assicurasse a tutte queste componenti della Pubblica amministrazione forme autonome ed adeguate di finanziamento (tasse scolastiche, contributi sociali, tariffe adeguate ai costi, finanza regionale e locale autonoma) automaticamente verrebbero meno i trasferimenti, ma — a pressione fiscale complessiva invariata — verrebbero altresì ridotte le quote di entrate che servono ad alimentare quei trasferimenti.

In tal senso auspicare la riduzione dei trasferimenti ad altri enti della Pubblica amministrazione o lamentare che il bilancio dello Stato diviene sempre più improntato a tali trasferimenti significa soltanto auspicare un cambiamento delle modalità di finanziamento, una maggiore autonomia degli altri enti pubblici, una modifica dei rapporti tra Stato ed altre pubbliche amministrazioni.

Problema ben diverso si presenta invece per i trasferimenti che, transitando per il bilancio dello Stato (ed in generale per il bi-

lancio della Pubblica amministrazione), vanno alle famiglie, alle imprese, al resto del mondo. A questo proposito occorre chiarire il significato della polemica contro i trasferimenti. Non si possono volere determinati risultati, e lamentare i costi che essi comportano. Non si può volere un sistema di sicurezza sociale, e lamentare che notevoli sono i trasferimenti dello Stato alle famiglie. Non si può impegnare lo Stato ad essere motore dello sviluppo, intervenendo direttamente ed indirettamente a promuovere e ad orientare la crescita del reddito nazionale, ed al tempo stesso lamentare che esso concorra — con incentivi ed agevolazioni — ad indirizzare l'attività delle imprese private e con fondi di dotazione a partecipare al capitale di rischio delle imprese pubbliche e degli istituti di credito.

Così pure non si può rivendicare all'economia italiana il carattere di economia aperta — sia nel senso della sovranazionalità europea, sia nel senso della solidarietà nei confronti del Terzo Mondo — e non riconoscere che ciò comporta per il bilancio dello Stato un aumento crescente di trasferimenti derivanti dagli obblighi comunitari e dagli impegni per lo sviluppo del Terzo Mondo.

In questa prospettiva occorre riconoscere che i trasferimenti (non solo quelli « interni » alla Pubblica amministrazione, ma anche quelli « esterni ») finiranno necessariamente per crescere. In particolare, ciò deriva dal decentramento regionale, che — appunto — trasferisce funzioni e finanziamenti; e dalla progressiva partecipazione dello Stato al finanziamento diretto o indiretto della sicurezza sociale.

Ciò premesso, in merito ai trasferimenti è da auspicare: che il bilancio dello Stato metta in chiara evidenza, con voci distinte (e facilmente rintracciabili: non disperse in una grande varietà di rubriche e di capitoli) gli apporti correnti ed in conto capitale interni ed esterni all'Amministrazione; che attraverso rendiconti periodici, il Governo informi il Parlamento (nel rispetto per l'autonomia delle Amministrazioni medesime: in particolare delle Regioni) sulle destinazioni finali dei trasferimenti cui il bilancio dello Stato concorre.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PREVISIONE DELLE SPESE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE
ANNI 1971, 1972 E 1973
(miliardi di lire) (a)

CATEGORIE FUNZIONALI	1971 (previsioni integrate)	1972	1973 (previsione iniziale) (b)
<i>Spese per fini sociali</i>	6.141	6.463	5.974
Istruzione e cultura	2.918	3.218	3.442
Abitazioni	198	228	255
Altri interventi in campo sociale.....	3.025	3.017	2.277
<i>Spese per fini economici</i>	2.841	4.107	3.931
Trasporti e comunicazioni	952	1.876	2.214
Altri interventi in campo economico	1.889	2.231	1.717
<i>Spese per le istituzioni politiche</i>	6.225	6.473	8.841
Organi costituzionali ed amministrazione centrale	729	874	998
Regioni ed enti locali	1.077	1.226	1.912
Giustizia	199	265	275
Relazioni internazionali	322	451	552
Sicurezza interna	626	727	820
Sicurezza esterna	1.408	1.586	1.935
Oneri non ripartibili	1.864	1.344	2.379 (c)
Spesa complessiva	15.207	17.043	18.746 (b)

(a) Le principali riclassificazioni di spesa sono commentate nella relazione.

(b) Nelle previsioni iniziali del 1973 non sono comprese le spese che vengono successivamente integrate ed iscritte in bilancio, previa accensione di prestiti.

(c) Tra gli oneri non ripartibili (interessi, spese comuni a più funzioni, ecc.) nel 1973 è iscritto anche il fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso, per 1.149 miliardi.

7. — Analisi funzionale e riforme.

Un'analisi funzionale della spesa è stata compiuta con specifici apporti e con precise proposte dalle Commissioni competenti. In questa relazione generale, perciò, ci si limita a rapidi cenni su alcuni aspetti della composizione e della dinamica della spesa, vista sotto il profilo funzionale.

Anzitutto, va rilevata la difficoltà di giungere ad una visione sintetica e precisa, sulla scorta degli elementi conoscitivi posti dagli stati di previsione della spesa. Si è cercato di classificare (con criteri analoghi a quelli seguiti da tempo dalla Ragioneria generale) la spesa iscritta nel bilancio, in base a tre grandi categorie; spesa sociale; spesa per fini

economici, spesa relativa al funzionamento del sistema politico-istituzionale.

Non tutte le grandi voci del bilancio si prestano a rientrare in questa tripartizione: ciò vale per gli « oneri non ripartibili » (come gli interessi sul debito pubblico, gli stanziamenti destinati a fini diversi: compresi quelli del fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso), ma anche per altre voci (come quelle relative alla finanza locale e, soprattutto, a quella regionale).

Si è cercato di compiere un confronto tra previsioni « integrate » per il 1972 e previsioni « iniziali » per il 1973, pur in presenza di voci tra loro non pienamente comparabili.

Compito di questo confronto è di rispondere a tre interrogativi: come il bilancio si propone di « riqualificare » la spesa, tra gran-

di aggregati; come il bilancio affronta il problema del decentramento regionale; quali indirizzi segue la politica di bilancio rispetto alle istanze di sviluppo e di riforma presenti nella realtà economico-sociale del Paese.

Al primo interrogativo non si può dare risposta positiva.

A parte, infatti, la riduzione di questa della « spesa sociale » (compensata dai trasferimenti alle regioni), anche per le grandi voci che non sono intaccate sostanzialmente dal decentramento regionale, si notano molte contraddizioni. Di fronte ad un incremento medio della spesa nella misura del 10 per cento circa, l'incremento per l'istruzione, la ricerca e la cultura è del 7 per cento soltanto (ben modesti sono, al riguardo, i trasferimenti alle regioni).

Si registra un aumento, invece, nella spesa per la Pubblica sicurezza e per l'Arma dei carabinieri (+ 13 %) ed ancor più nella spesa per le Forze armate (+ 22 %), anche se, forse, in tal modo, si è inteso compensare i minori incrementi degli anni passati e si sono, inoltre, dovuti assolvere impegni di potenziamento, in particolare quelli assunti in sede NATO. Se di rigidità della spesa si parla, come di una serie di vincoli che la legislazione impone e che il bilancio preventivo non fa che recepire, qui è il caso di notare, in un certo senso, un'ampia manovrabilità.

Varie ragioni possono aver determinato il rallentamento della spesa per l'istruzione. Venuti a conclusione gli stanziamenti (e purtroppo, c'è da osservare, non anche le realizzazioni) della legge n. 641 per l'edilizia scolastica, si è in attesa di un nuovo provvedimento poliennale, che consenta di far fronte alle urgenti necessità del settore. Si porrà il problema se l'edilizia scolastica (ed anche quella universitaria) debbono rientrare o meno tra i lavori pubblici di interesse regionale di cui parla l'articolo 117 della Costituzione. Ma quello che importa, al riguardo, è evitare che Stato e Regioni, nell'incertezza sui tempi e sui modi del provvedimento, ritardino di programmare la spesa per tali opere, le cui procedure (benchè possano essere modificate e snellite) comportano pure sempre tempi lunghi, anche a fronte del fabbisogno pregresso, da colmare con interventi straordinari.

La nuova normativa degli insegnanti (« stato giuridico ») richiederà anch'essa consistenti aumenti di spesa, per la parte corrente.

Ma il problema della spesa per l'istruzione non preoccupa tanto per la sua imponenza e la sua espansione: in un paese civile, una tale spesa — al di là delle classificazioni della finanza pubblica — va considerata come un investimento in « risorse umane ». Preoccupa più che altro per le incertezze politiche che essa sottintende. Da un punto di vista di funzionalità, c'è da chiedersi quale significato assuma, per il nostro Paese, una espansione scolastica che non offra serie prospettive di occupazione ai diplomati ed ai laureati.

Anche a questo proposito si dovrebbe sottolineare la maggiore pesantezza che si avverte nel Mezzogiorno, per la sproporzione crescente tra l'offerta e la domanda di lavoro in posizioni che richiedono (e che quindi possono valorizzare) i titoli di studio conseguiti. Se alla tradizionale disoccupazione contadina ed operaia il Mezzogiorno ha cercato una risposta con il doloroso fenomeno dell'emigrazione, non si può fare a meno di sottolineare che una diversa risposta, ancor più preoccupante e disgregatrice, si va manifestando tra i ceti medi del Mezzogiorno, al crescere della « disoccupazione intellettuale ».

Non si possono porre interrogativi così gravi senza tentare di dare ad essi una pur parziale risposta. E quanto si propongono di fare quanti sottolineano che il problema non si risolve imponendo alla scuola soluzioni drastiche, ma ricercando per la scuola una funzione veramente educatrice ed orientatrice per la vita sociale e professionale; ricercando un nuovo e più vivo rapporto tra scuola e sviluppo economico e sociale.

Non vorremmo cadere nel tradizionale semplicismo di chi guarda la spesa pubblica dilatarsi, e se ne lamenta, anzichè preoccuparsi — con provvedimenti adeguati — di collegare tale incremento di spesa al conseguimento di più validi risultati.

In questa prospettiva, sembra naturale chiedersi quali risultati possano conseguire le riforme (in particolare, quella della scuola secondaria e quella dell'università). Risultati, è evidente, non tanto in termini di mag-

giore preparazione, di più profondo collegamento tra studio e lavoro, di più attiva partecipazione di tutte le componenti nel gestire i contenuti, i metodi, e non solo i finanziamenti, della scuola secondaria e delle università.

In una visione di « programmazione del bilancio », alla quale dedichiamo qualche più specifica considerazione, è l'obiettivo prescelto che ha prioritario rilievo; l'aspetto finanziario non può che divenire in qualche misura strumentale. D'altra parte, vivissima è la preoccupazione della nostra società in ordine al futuro delle giovani generazioni ed alla scuola che quel futuro prepara. Non è azzardato ritenere che — tanto per l'edilizia scolastica, quanto per il funzionamento della scuola — forse le famiglie sarebbero disposte a compiere maggiori sacrifici, in relazione alle loro rispettive possibilità, pur di avere sufficiente affidamento sulla validità dei risultati.

In merito alle altre riforme ed ai loro riflessi finanziari, non si può fare a meno di richiamare — sia pure per rapidi cenni — quelle che investono il lavoro, la casa, la sanità.

È noto che l'Italia ha sempre manifestato viva preoccupazione per i problemi della occupazione, ma ha realizzato provvedimenti inadeguati ad affrontarli decisamente. Sugli aspetti generali della politica economica ci si è soffermati parlando della situazione presente. Si vuole qui ricordare che due riforme vanno realizzate: una è quella della formazione professionale; l'altra è quella del collocamento.

La formazione professionale è competenza delle regioni. Spetta allo Stato, però, non solo la funzione di indirizzo e di coordinamento, ma anche il compito di predisporre quelle leggi generali che servano di inquadramento all'attività legislativa ed amministrativa delle regioni. Non si allude qui ad una legge-quadro generica, che sia un mero richiamo a principi di elastica e dubbia interpretazione. Si allude alla nuova normativa dell'apprendistato e del tirocinio; ed alla normativa sui riconoscimenti di qualifica ai fini del collocamento. In merito all'orientamento professionale ed al colloca-

mento è urgente non fermarsi soltanto al problema di introdurre strumentazione elettronica per la compensazione delle domande e delle offerte di lavoro. Dal bilancio appare non emergere alcun segno della volontà di fare una politica attiva della manodopera, di cui il Paese avverte in modo pressante la necessità.

Per la riforma della casa si dovrebbe notare — nel bilancio — l'impegno del Governo per attuare la legge n. 865 del 1971. Gli stanziamenti, in aumento, non sono tali da fugare l'impressione — peraltro confermata da recenti iniziative — che prevalga la preoccupazione di modificare la legge più che di attuarla.

Si è così contribuito in parte ad aggravare la situazione di un settore produttivo la cui rilevanza non è certo necessario qui ricordare. Fu subito evidente — tra l'altro — che il fondo di anticipazione ai Comuni per l'acquisizione delle aree non poteva agire speditamente e che i Comuni incontravano crescenti difficoltà a contrarre ulteriori mutui (data la pesantezza delle loro situazioni debitorie), ancorchè assistiti dalla garanzia dello Stato, per le opere di urbanizzazione. A questo proposito, si sarebbe potuto cercare di aggirare l'ostacolo facendo assumere a carico dello Stato la realizzazione delle opere di urbanizzazione.

Avremmo visto così approntare aree attrezzate, tali da facilitare una consistente ripresa delle attività di costruzione. Una normativa sull'edilizia convenzionata, da realizzarsi nei piani di zona della legge n. 167, sia per il decongestionamento delle grandi aree metropolitane, sia per realizzare gli insediamenti residenziali in prossimità delle nuove localizzazioni industriali del Mezzogiorno, avrebbe potuto essere già da tempo predisposta, ed ora dare i suoi effetti: finanziari, sul bilancio, e produttivi, sull'economia. È da notare, infatti, che la normativa per lo esproprio nei piani di zona 167 può ridurre considerevolmente il costo delle aree e quindi ridurre del 16-17 per cento il costo complessivo degli alloggi ed i relativi canoni, con un vantaggio certamente non di poco conto.

In merito alla riforma sanitaria, del cui ritardo non si può che essere rammaricati, si nota un importo di 186 miliardi tra gli stanziamenti del fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso. Non è la prima volta che nel bilancio dello Stato si stanziavano somme e si istituiscono conti speciali di tesoreria per la riforma sanitaria. Gli stanziamenti, però, in attesa della riforma, continuano a ripianare *deficit* pregressi, senza che alcun passo in avanti si compia in termini di riforma.

D'altra parte il problema finanziario non può essere affrontato con serietà, se disgiunto da quello funzionale (riformatore).

Se c'è una spesa che uno Stato moderno deve considerare in modo privilegiato, è senza dubbio quella di assicurare la salute dei cittadini. Ma la esperienza degli anni recenti (ed in particolare quella della riforma ospedaliera) sembra dimostrare che la maggiore spesa sanitaria, che obbliga lo Stato a ripianare le gestioni mutualistiche deficitarie, non serve che in parte modesta a migliorare la salute dei cittadini.

È mancato, infatti, il miglioramento qualitativo dell'assistenza registrandosi solo un cospicuo aumento dei costi a favore del personale sanitario, dipendente e non, senza neanche affrontare il problema della produzione farmaceutica.

C'è da chiedersi, in base ad un confronto con i paesi europei in cui la tutela della salute è garantita assai meglio che da noi e con un costo inferiore, quali siano i motivi della situazione italiana.

I nodi principali sono: onorari dei medici, spesa per i farmaci, frequenza del ricorso alle prestazioni ospedaliere e loro durata, con relativi costi.

Il Parlamento, nell'approvare un bilancio in cui trova iscritto un importo per la riforma sanitaria, sarebbe interessato a conoscere in quale direzione ci si rivolge e, soprattutto se e come si intende attuare il dettato costituzionale che affida alle Regioni il compito di sovrintendere all'organizzazione dell'assistenza sanitaria e ospedaliera.

L'analisi funzionale potrebbe soffermarsi su molti e diversi aspetti dell'attività amministrativa. Ma uno, tra gli altri sembra meriti

considerazione. Il verificarsi purtroppo frequente di gravi perturbazioni naturali richiama alla responsabilità del Parlamento il quesito: in quale misura nel bilancio dello stato si prevedono stanziamenti per la difesa del suolo, per il rimboschimento, per le opere di sistemazione montana, di arginatura dei fiumi.

Quest'anno la furia della natura si è scatenata in Calabria ed in Sicilia. Come ogni anno, si finisce per attribuire alla natura responsabilità che sono proprie anche dell'imprevidenza dell'uomo.

Abbiamo il dovere di restituire ad integrità il territorio così gravemente compromesso e di ricomporre l'equilibrio turbato.

L'analisi del bilancio, per questo aspetto, presenta una situazione alquanto deludente. È vero che vengono aumentati i fondi per i provvedimenti di urgenza per i casi di pubblica calamità e per la cosiddetta « protezione civile », ma le voci che dovrebbero prevedere stanziamenti per la difesa del suolo e per la tutela dell'ambiente o si presentano inesistenti, o sono coperte da inadeguati finanziamenti.

Nell'analisi della spesa sotto il profilo funzionale, appare infine molto rilevante notare l'incremento delle voci relative al funzionamento degli apparati politico-istituzionali, con particolare riguardo alle regioni. In questo campo, dove sarebbero necessarie analisi molto puntuali, capitolo per capitolo, ci si limita invece a raffronti sintetici. Le spese classificate sotto la voce « altri interventi in campo sociale » (che include anche gli incrementi di spesa previsti per la sanità e per il lavoro), risultano minori di 740 miliardi rispetto alle previsioni « integrate » del 1972: 2.277 miliardi, contro i 3.017 del 1972. Ciò dipende principalmente dal trasferimento delle funzioni alle Regioni, operata con i decreti delegati, mediante soppressione di alcuni capitoli e riduzione negli importi di altri capitoli relativi a competenze miste centrali e regionali. Ci si attenderebbe di vedere aumentata la voce « regioni ed enti locali » di un importo almeno analogo.

Invece, di fronte ai 1.226 miliardi del 1972, ci si trova con 1.912 miliardi nel 1973. L'aumento di 686 miliardi, inferiore alla riduzione

ne di 740 miliardi per la spesa sociale, lascia aperti dubbi ed interrogativi, in relazione al funzionamento delle Regioni.

Dall'insieme di questi rilievi emerge ancora una volta, con decisione, l'opportunità che al bilancio dello Stato sia conferita una più immediata chiarezza e la possibilità di pervenire senza troppe difficoltà a valutazioni di sintesi.

Soprattutto in campo di trasferimenti alle Regioni, tra fondi trasferiti per intero, fondi trasferiti in parte e fondi che rimangono allo Stato in relazione a situazioni pregresse, si finisce col perdere l'orientamento e col non poter disporre di una chiara valutazione dell'entità finanziaria che di fatto si viene a trovare a disposizione delle Regioni stesse per l'assolvimento dei loro compiti.

Questa scarsa chiarezza ha finito per alimentare ulteriormente la polemica tra Stato e Regioni che ha trovato eco in Parlamento, dove il Governo anche in sede di replica, dovrebbe sollecitamente dissipare le preoccupazioni ed i sospetti che l'indicazione sfuocata delle cifre altro non serve che a nascondere il permanere di una ferma intenzione accentratrice.

La Commissione bilancio di questa Assemblea si è fatta carico del problema promuovendo un incontro con le Regioni sui problemi del bilancio. In quella sede si potrà avviare un utile discorso di cui tener conto nella predisposizione del bilancio per il 1974 e si potrà procedere all'acquisizione di tutti quegli elementi e quelle chiarificazioni anche in ordine ai loro intenti e ai loro programmi.

In questo quadro si potrà così cominciare ad impostare un « consolidato » della Pubblica amministrazione che da molto tempo appare l'indispensabile elemento per una valutazione precisa dell'effettivo impatto dell'azione pubblica in campo economico.

8. — *Alcune proposte e considerazioni.*

Si vogliono a questo punto riassumere brevemente alcune delle proposte emerse dall'esame dei problemi connessi con il bilancio di previsione dello Stato e le modalità di sua

approvazione, facendo propri anche taluni suggerimenti che sono apparsi significativi ed importanti.

Essi vengono raggruppati in quattro ordini di questioni: il primo riguarda il necessario raccordo del bilancio dello Stato (e, più in generale, del consolidato della Pubblica amministrazione) con le scelte di politica economica e di programmazione; il secondo si riferisce all'introduzione delle tecniche di programmazione di bilancio; il terzo considera in particolare la necessità di adeguare le modalità di realizzazione delle opere pubbliche; il quarto attiene alla coerenza cui il Parlamento è tenuto tra approvazioni generali e decisioni particolari.

Da tempo si discute sulla necessità di approvare non più un bilancio di competenza, ma un bilancio di cassa; sulla necessità di disporre di valutazioni pluriennali, per programmare con sufficiente chiarezza e tempestività lo sviluppo economico nazionale, ma anche per rendere più indirizzabile ai fini generali voluti dalla collettività, la spesa pubblica; sul tipo di modifiche operative preliminari o, comunque, connesse con questi cambiamenti. E la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1973 non può che confermare queste necessità.

Da un punto di vista generale, il Parlamento avverte con crescente disagio che le previsioni di competenza non fanno che recepire meccanicamente le decisioni legislative. Dopo la doppia approvazione delle leggi, imposta dal sistema bicamerale, il Parlamento si troverebbe a dover riapprovare nel bilancio le decisioni di spesa per l'esercizio. Se si tratta — e nella misura in cui si tratta — di un bilancio-riepilogo di provvedimenti legislativi, potrebbe essere al limite sufficiente una informativa al Parlamento, da allegare agli atti.

Ma l'esigenza del Parlamento di fronte all'approvazione del bilancio dello Stato è di disporre di un quadro più ampio nel quale si collochi il bilancio consolidato dalla Pubblica amministrazione, che comprende Stato ed altre amministrazioni centrali, Regioni ed enti locali, Enti previdenziali, ed Aziende autonome.

Per evitare equivoci, non si intende affatto ledere le autonomie delle amministrazioni decentrate, sottoponendo ad approvazione del Parlamento le spese delle Regioni, degli enti locali, eccetera. Si vuole però che, nel momento in cui il Parlamento discute sul bilancio, esso disponga in modo sistematico delle principali informazioni sulle destinazioni dei trasferimenti che dal Bilancio dello Stato vanno ad alimentare le entrate di tali Enti, organi, amministrazioni ed aziende. In particolare, per le competenze di maggiore rilievo attribuite alle Regioni (ad esempio, la sanità) e per quelle che prevedono un intreccio di compiti dello Stato e delle Regioni (ad esempio, le opere pubbliche) non diviene significativa una approvazione del bilancio dello Stato che non sia accompagnata da una informativa di massima sull'attività che le Regioni hanno in programma in base a loro autonoma determinazione. Altrettanto può dirsi per gli enti di previdenza, per la Cassa del Mezzogiorno, per le Università, eccetera. Molte informazioni giungono al Parlamento; esistono già relazioni specifiche del Ministro per il Mezzogiorno, del Ministro per le partecipazioni statali; rapporti annuali sulla ricerca scientifica; bilanci allegati a quelli dei singoli ministeri per gli enti vigilati; relazione della Corte dei conti, eccetera.

Si tratta di non accumulare informazioni frammentarie, e di favorire invece quelle visioni d'insieme che — ad esempio — vengono raccolte nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese nella tradizionale relazione consuntiva di fine marzo. Per le previsioni, sarebbe sufficiente un quadro assai meno analitico, ma che consentisse di collegare — in termini effettivi, di cassa — il bilancio dello Stato, il bilancio delle altre Amministrazioni che rientrano nel consolidato della Pubblica amministrazione, i programmi dello Stato e di tali amministrazioni, con la evoluzione congiunturale dell'economia nell'anno cui il Bilancio dello Stato si riferisce. Questa è un'esigenza politica, in quanto in Parlamento si troverebbe nella condizione di valutare il significato delle grandi scelte di politica economica e di esprimere il proprio giudizio politico sul modo con cui lo Stato intende manovrare la spesa pubblica, e provvedere alla relativa copertura.

Al tempo stesso esiste l'esigenza complementare e congiunta di ordine tecnico-economico. I confronti tra la spesa « di competenza » e la realtà economica del Paese non sono tra loro omogenei. Si pensi che le entrate dirette solo per il 30 per cento circa sono raccolte nell'esercizio di competenza; per il 70 per cento sono raccolte con ritardi di uno o più anni. Sui ritardi della spesa, poi, si dispone di una serie di studi specifici, che consente di valutare la non comparabilità tra i dati di competenza e quelli di cassa. Va aggiunto che, da una situazione in cui la moneta perde annualmente una quota non trascurabile del proprio potere d'acquisto, le decisioni di competenza si allontanano sempre più dai dati reali di fatto. Essendo data la capacità di spesa in termini monetari, l'aumento dei prezzi contrae in proporzione la capacità di spesa reale. Stanziamenti approvati in passato, vengono utilizzati nel presente: ma — per l'aumento dei costi — sono in grado di realizzare un assai più modesto volume di opere.

Questa esigenza tecnico-economica spinge a richiedere che l'esame del bilancio dello Stato sia compiuto avendo (a fronte del quadro di competenza, finché non si stabilirà di abolirlo) un quadro delle entrate e delle spese espresse in termini di cassa, per lo Stato e per il complesso della Pubblica amministrazione, con i rispettivi raccordi rappresentati dai trasferimenti interni; ed un quadro previsionale dell'economia nazionale nell'anno di riferimento.

A questo scopo possono provvedere:

la soppressione della « Relazione Previsionale e Programmatica » di fine settembre;

la sua sostituzione con il « Piano annuale », redatto però per tempo (per consentire al Parlamento di disporne nell'approvare il bilancio dello Stato) e con riferimento non solo all'economia nel suo complesso, ma anche, in particolare, al ruolo della spesa pubblica. Il « Piano annuale » dovrebbe dunque contenere (con le necessarie specificazioni non solo « economiche » ma anche « funzionali ») le previsioni di cassa per lo Stato e per la Pubblica amministrazione nel complesso.

Naturalmente, le prospettive annuali risultano troppo brevi per riconoscere il delinearsi di una politica economica e sociale. Esse (tanto per lo Stato e la Pubblica amministrazione, quanto per l'economia nel suo complesso) dovrebbero essere completate dalle previsioni quinquennali scorrevoli, in modo da consentire un collegamento più rigoroso con le scelte di piano.

L'introduzione di tecniche di programmazione di bilancio del tipo in uso nelle Amministrazioni anglosassoni, o in Francia, sono state raccomandate all'Italia, formalmente, dalla CEE; e appaiono utili per motivi sostanziali, determinati dalla necessità di controllare la crescente spesa pubblica.

Nel corso dell'indagine conoscitiva *ad hoc* promossa dalla Camera dei deputati nella passata legislatura, il Ragioniere generale dello Stato diede una chiara illustrazione dei motivi e dei metodi nonché degli studi condotti da parte della Ragioneria in ordine alla possibilità di introdurre criteri di programmazione di bilancio, in grado di finalizzare i mezzi finanziari alle decisioni strategiche e tattiche, ossia al conseguimento dei risultati voluti.

In questa relazione sembra doveroso rivolgere un pubblico compiacimento per ogni iniziativa capace di trasformare gradualmente la nostra amministrazione da un insieme di controlli formali e paralizzanti ad un sistema di gestione moderna della spesa pubblica.

Come si è avuto modo di ricordare parlando delle Regioni (ed altrettanto potrebbe dirsi di alcune Amministrazioni comunali delle nostre maggiori città) sono in atto tentativi anche a livello periferico di impostare il bilancio « per obiettivi »; e di utilizzare tecniche proprie dell'analisi delle decisioni e del controllo della gestione. In relazione all'importanza innovativa che è connessa ai metodi di programmazione di bilancio (che richiedono uno sforzo considerevole di impostazione, di formazione del personale, di rigore nelle decisioni amministrative volta a volta adottate, valutando i costi ed i vantaggi diretti ed indiretti delle diverse soluzioni alternative), parrebbe opportuno:

che il Ministro del tesoro, in sede di replica alla discussione sul bilancio dello Stato, e poi annualmente, desse una chiara informativa al Parlamento e al Paese sui progressi che si stanno compiendo per proseguire gli studi preliminari di tali tecniche di programmazione di bilancio;

che, ridando vita alla « Commissione per la spesa pubblica » promossa congiuntamente dai Ministri del tesoro e da quello della programmazione, o attraverso altre soluzioni ritenute più idonee, si proceda sistematicamente ad affrontare i problemi politici, istituzionali, tecnici, metodologici ed applicativi che collegano tra loro l'innovazione del bilancio dello Stato ed in genere del consolidato della Pubblica amministrazione con l'innovazione dei metodi di decisioni e di gestione, che vanno sotto il nome di « programmazione di bilancio ». A questo riguardo si sottolinea la necessità che l'Amministrazione centrale, nell'affrontare tali problemi; si apra al dialogo con le Regioni. Ne risulteranno: uno stimolo derivante dal confronto tra esperienze diverse; il superamento delle diffidenze che si sono venute a determinare tra Stato e Regioni; la possibilità di prendere iniziative comuni, soprattutto in ordine alla formazione del personale chiamato a mettere in atto le nuove procedure. Per le ragioni sopradette, appare importante che a queste iniziative vengano associati, con compiti di studio e di diffusione dei metodi, oltre alla Ragioneria, organismi come l'ISPE, la Cassa per il Mezzogiorno e il Formez.

Nell'analizzare la spesa dello Stato sotto il profilo economico, si è posto in evidenza il problema dei ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche ed in genere degli investimenti pubblici. La questione dei residui, che ne è connessa, va sdrammatizzata nella sua attuale impostazione, da « incubo del contabile ». Infatti, sottolineando questo aspetto, si avanzano spesso proposte che risolvono formalmente il problema, ma lo lasciano inalterato nella sostanza. Questa impostazione appare pericolosa quando, appunto per sollevare l'Amministrazione centrale, si finisce per trasferire il problema sugli enti pubblici (Regioni, Cassa per il

Mezzogiorno, eccetera), o per altro verso si rinviano le decisioni di nuovi stanziamenti (« piano verde », edilizia scolastica ed universitaria, opere di difesa del suolo, eccetera).

Il dramma non sta tanto nell'ampiezza dei residui passivi, ma nei ritardi con cui avvengono dapprima le decisioni legislative di spesa, poi quelle amministrative, ed infine l'effettiva realizzazione delle opere. La questione è tanto complessa ed articolata, che riesce difficile valutare se — come da qualche parte si suggerisce — essa richieda rimedi radicali; o se — come da altre parti si dimostra di ritenere — rimedi radicali finirebbero per bloccare per anni gli attuali organismi: onde appare preferibile introdurre correttivi specifici di cui sia certo il vantaggio e siano limitati gli inconvenienti di avvio.

In questa relazione non si vogliono affatto escludere i vantaggi che possono derivare da un'impostazione più generale e quelli che possono derivare da modifiche singole, anche perchè i due criteri non sono affatto tra loro incompatibili. In merito a proposte particolari, si richiamano le seguenti che sembrano rivestire non trascurabile interesse:

il Parlamento, nell'approvare le leggi pluriennali di spesa, eviti di fissare rigide ripartizioni del finanziamento complessivo per annualità successive alla prima, ampliando così il campo di discrezionalità nella redazione del bilancio di previsione, e soprattutto permettendo alle Amministrazioni interessate alla loro attuazione di predisporre più speditamente i progetti di esecuzione delle opere, senza i vincoli ora imposti dagli stanziamenti annuali di competenza. Le nuove disposizioni pluriennali di spesa, anzi, espressamente autorizzino le Amministrazioni interessate a contrarre impegni anche su stanziamenti che formalmente verranno iscritti nel bilancio dello Stato negli esercizi successivi, pur entro i limiti stabiliti dall'ammontare complessivo della legge poliennale di spesa e delle somme eventualmente ripartite tra amministrazioni diverse;

le Regioni provvedano a predisporre servizi tecnici (di pianificazione territoriale, di progettazione, di consulenza) da mettere a

disposizione degli enti locali che lo richiedano, al fine di ridurre i costi, di supplire le carenze (particolarmente gravi tra i comuni minori e tra i consorzi di comuni) dei servizi tecnici degli enti locali; di evitare che gli enti locali si trovino nell'alternativa di non far fronte ai propri compiti o di delegarli ad istituti privati di consulenza e di progettazione o ad imprese pubbliche; di collegare più immediatamente le decisioni locali e quelle regionali, ad esempio in ordine all'esproprio previsto dalla legge n. 865 del 1971. Siccome una delle cause dei ritardi nell'esecuzione delle opere pubbliche (e persino dell'edilizia residenziale) è rappresentata dalla carenza di strumentazione urbanistica operante o dalla difficoltà (tecnica, oltre che finanziaria) dei comuni di reperire le aree, sembra opportuno che — senza ledere le autonomie dei comuni — si metta a loro disposizione quel tipo di servizi che possono rimuovere l'inconveniente lamentato;

lo Stato affidi più largamente che in passato la realizzazione (e, se del caso, anche la gestione) di grandi opere — come gli aeroporti — alle imprese pubbliche che si dimostrino attrezzate per provvedervi;

lo Stato risolva il problema dell'onere relativo alle opere di urbanizzazione da realizzare nei piani di zona 167, su suoli espropriati ai sensi della legge n. 865 del 1971;

il Ministero dei lavori pubblici, nell'ambito della riorganizzazione degli enti di edilizia residenziale di cui all'articolo 8 della citata legge n. 865 del 1971, provveda a realizzare — concentrando le migliori esperienze e le capacità della Gescal, dell'Incis, dell'Ises e degli IACP ed integrandole con tecnici di diversa provenienza — un agile istituto di progettazione e di sperimentazione delle nuove tecniche costruttive, con precisi intenti di standardizzazione, di accelerazione dei tempi, di riduzione dei costi tanto per l'edilizia residenziale quanto per le opere pubbliche, soprattutto in campo sociale (scuole, ospedali, centri integrati di servizi ambulatoriali e sociali, eccetera).

Non vi è dubbio che gli aspetti implicati nei ritardi di realizzazione degli investimenti pubblici sono tali da non essere affatto esau-

riti da proposte del tipo di quelle ora citate. Sarebbe pertanto molto utile che le Amministrazioni che godono di maggiore autonomia e le Regioni fossero messe in condizione di sperimentare soluzioni che, dimostrate valide, potrebbero essere poi applicate più ampiamente.

Inoltre, vista la varietà delle proposte che sono state avanzate in questa materia, la differenziazione che si riscontra tra settori soggetti a diversa normativa, i risultati diversi che si ottengono nelle Regioni (i maggiori ritardi, ad esempio, si riscontrano in genere nel Mezzogiorno), si propone che per incarico del Parlamento venga condotta un'accurata indagine raccogliendo tutti i precedenti studi, consultando gli operatori centrali e periferici in grado di fornire validi elementi di giudizio sui problemi e sulle proposte avanzate, mettendo a confronto esperienze diverse realizzate in Italia ed all'estero.

Su di un'ultima esigenza sembra doveroso richiamare l'attenzione del Senato della Repubblica. Una riflessione sul modo di operare del nostro Parlamento, potrebbero mettere in chiara evidenza l'incorenza tra le grandi decisioni di carattere generale, ispirate alle visioni d'insieme dei problemi nazionali e le singole decisioni particolari, rispondenti ad una logica di interessi di determinati gruppi o categorie di cittadini.

Questa incongruenza già richiamata precedentemente a proposito di provvedimenti congiunturali, ha spesso reso possibile l'approvazione di leggi contraddittorie con la grande opzione per il Mezzogiorno. Vi si potrebbe trovare una soluzione devolvendo alle Commissioni Bilancio e Programmazione economica dei due rami del Parlamento compiti di verifica della rispondenza di singoli provvedimenti specifici agli obiettivi della programmazione stessa.

9. — *Considerazioni conclusive.*

Il quadro che si è andato man mano delineando nell'affrontare singoli aspetti della problematica connessa all'esame del bilancio dello Stato, inserito nel contesto ge-

nerale della situazione economica non può non dar luogo, come si era già accennato in esordio, a serie preoccupazioni sia per l'immediato futuro ed ancor più in una prospettiva a medio-lungo termine.

Nel breve periodo, infatti, la positività di taluni dati di recente resi noti non è ancora tale da far fondatamente ritenere che il peggio sia passato; non va dimenticato, infatti, assieme alla fragilità intrinseca delle cifre, il loro *trend* discontinuo che alterna, per quanto attiene specialmente la produzione industriale, progressi a regressi. V'è inoltre da tener presente che la più importante delle vertenze sindacali in atto è ancora lungi dall'essersi avviata a conclusione. Nel momento in cui si scrive essa risulta in chiara difficoltà nel settore delle imprese pubbliche e di fatto sospesa per quelle private. Come ulteriore considerazione v'è poi la rinnovata fase di incertezze monetarie che sembrano voler ripetere le vicende di quei periodi di crisi, cui da tempo siamo abituati da spostamenti repentini e dannosi di masse liquide: Germania e Giappone, da un lato, e Stati Uniti, dall'altro. Questi ultimi, inoltre, secondo una recentissima, autorevole presa di posizione, parrebbero orientati, nel caso del perdurare di tensioni sul dollaro, ad adottare provvedimenti di tutela del loro mercato interno, gettando così ombre preoccupanti circa un esito sollecito del grande negoziato commerciale che si aprirà quest'anno a Ginevra.

Ma è soprattutto nel medio-lungo periodo che emergono le maggiori perplessità. Infatti, mentre qualcosa si delinea, anche con tutte le riserve già esposte a livello di politica anticongiunturale, manca ad oggi, in maniera pressochè totale qualsiasi indirizzo di una strategia di sviluppo che non sia quella di una episodica presa di contatto con i problemi emergenti. Nè d'altra parte si può fondatamente ritenere che l'annunciata, imminente presentazione del secondo programma economico nazionale basti a dissipare le nubi, dato — come si è fatto già cenno — l'esito della precedente esperienza e la mancanza di un supporto politico continuato e sicuro per tutto il periodo della sua durata.

In effetti, come non si potrà uscire dalla difficoltà in atto, con interventi sporadici e settoriali così risulterà poco credibile qualsiasi enunciazione ottimistica di un ritorno del nostro Paese a quelle potenzialità di sviluppo che le erano connaturali fino ad un recente passato.

L'esigenza di una programmazione organica, dotata di strumenti attuativi nasce, quindi, non da una adesione ideologica a determinati modelli ma scaturisce, viceversa, in una dimensione più pragmatica, che è poi quella del constatato divario territoriale e gli squilibri settoriali tipici del nostro sistema.

I due grandi problemi storici del nostro Paese: occupazione e Mezzogiorno, che poi a ben vedere possono essere considerati in una sintesi unitaria, non verranno mai risolti se continuerà a mancare un coordinamento delle risorse ed un piano di distribuzione che ad essi si ispiri.

Nè, d'altra parte, constatando la difficoltà di una politica di programmazione, ci si può trincerare dietro la dichiarazione che mancano gli strumenti per attuarla. Basta soffermare un poco l'attenzione per constatare che forse nessun paese ad economia di mercato dispone di tanti strumenti di controllo, come il nostro. Solo per ricordarne alcuni si può citare il credito, che nella sua quasi totalità dipende dall'autorità statale; il sistema delle partecipazioni statali ormai esteso in moltissimi settori ed attraverso il quale si può orientare in parte crescente la politica d'investimento nel nostro Paese; il controllo dei prezzi, effettuabile tramite l'apposito Comitato interministeriale e tanti altri ancora, come il sistema degli incentivi regionali, eccetera.

Alcuni strumenti, quindi, esistono; non vi è stata viceversa una precisa volontà e possibilità di usarli. E qui il discorso si sposta sul terreno più squisitamente politico.

Non v'è dubbio, infatti, che al di là delle dichiarazioni di principio, ciò che veramente è mancato al primo programma economico è proprio il sostegno di quelle forze che ne avevano voluto l'estensione e l'approvazione giuridica. Ci si è persi prima in una sterile discussione sui principi di libertà, costituzionali, e simili che la programmazio-

ne avrebbe offeso, ed in questo sforzo polemico si è esaurita la spinta che aveva portato all'accettazione del principio. Superata la fase parlamentare, il problema è stato relegato tra quelli tecnici, nella convinzione che la sua bontà fosse la garanzia della sua stessa pratica attuazione. Così non è stato e le ben note « vischiosità » di tutta la nostra macchina amministrativa hanno lasciato decorrere gli anni facendone giungere la scadenza senza che alcunchè di significativo si fosse conseguito. Ed ecco che nuovamente è divampata una polemica, di stampo prettamente nazionale, che si è rivolta nella quasi totalità ad una interpretazione di reciproche responsabilità, senza peraltro affrontare i temi veri del mancato successo.

Un discorso non molto diverso si può condurre oggi sul nuovo programma economico. Gli eventi del passato sembrano aver insegnato ben poco, tanto che si andrebbe ad iniziare la nuova fase con un documento ripulmato sotto i profili tecnici ma che continua a mancare dell'elemento portante, la convinzione di un ben individuato insieme di forze politiche a sostenerlo e ad applicarlo.

Perchè il discorso sulla programmazione è un discorso politico, un discorso di metodo politico in cui il Parlamento non deve essere chiamato a dire sì o no su certi problemi particolari. Esso dovrebbe, viceversa, esprimere un giudizio politico su certe direttrici generali di sviluppo, intorno alle quali si riesca a coagulare un dato insieme di forze che, pur con le diverse sfumature, ma sempre nella interpretazione delle esigenze di progresso più genuinamente sociali e civili del Paese, si riconoscano negli obiettivi prescelti, nella loro scala di priorità e nei tempi di attuazione.

Intorno alla programmazione quindi, che dovrebbe proseguire ad essere impostata e portata avanti nel modo aperto e costruttivo avviato presso la Commissione bilancio di questa Assemblea, anche con la piena disponibilità espressa dal ministro Taviani, dovrebbe ruotare tutto il sistema dei rapporti democratici, in quanto le scelte che si andrebbero ad effettuare, proprio per la li-

bera adesione ad esse, dovrebbero costituire l'impegno ed il vincolo che lega le forze politiche che la sostengono. In sostanza, si dovrebbe giungere a distinguere attorno ai grandi temi le forze che ad essi aderiscono, nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione e, quelle che li contrastano o ne pongono di diversi.

La gravità della crisi dovrebbe far rilevare alle forze politiche che il sempre lamentato distacco tra Paese reale e Paese legale sta aumentando.

Il Paese reale è progressivamente maturato e tende ad avvertire, per questo, con sempre maggiore acutezza, la gravità della situazione imputandone la colpa al Paese legale che appare più preoccupato di occupare spazio elettorale e di potere che di contrastare concretamente la crisi che non è solo economica, anche se è in questo campo che emerge in maniera più evidente.

Le forze politiche, tutte le forze politiche che si riconoscono nella Costituzione, dovrebbero porre a loro obiettivo prioritario il colmamento di questo distacco e il ristabilimento di un clima di fiducia e di comprensione tra sé e l'opinione pubblica, di modo che quest'ultima restituisca loro, in pieno, il mandato di guida in cui oggi crede sempre meno.

Anche i sindacati, nel rilevante ruolo di orientamento dello sviluppo, nel momento in cui danno per acquisito il perseguimento degli obiettivi prioritari, occupazione e Mezzogiorno, devono conformare la loro azione a queste scelte ed evitare di essere coinvolti in una spinta involontaria, a riforme che oggettivamente tendono ad aumentare e non a ridurre il divario tra nord e sud, a danno quindi dei disoccupati del Mezzogiorno.

Occorre proseguire con coerenza una politica per gli « esclusi », evitando che ragioni congiunturali facciano prevalere solo una politica per gli occupati.

Il senso di una seria politica di programmazione scaturisce da queste considerazioni. Attorno a grandi obiettivi prescelti deve coa-

gularsi l'impegno di tutte le forze politiche e delle parti sociali che li condividono.

Occorre che tutti, anche a costo di sacrifici, procedano a portarle avanti per un lasso di tempo che consenta il loro pratico conseguimento. Solo così avrà un senso parlare di progressi per il Paese e sarà possibile impostare un dialogo tra forze politiche e tra forze politiche e Paese reale.

Certamente tutto questo potrà anche sembrare un discorso semplicistico, tante essendo oggi le difficoltà che sono davanti ai nostri occhi e le tensioni che esistono nel Paese sia tra gruppi politici che tra parti sociali. Non si vede, però, come si possa sfuggire a questo discorso se non attraverso scantonamenti occasionali e sterili tatticismi. In pratica, se si vuole veramente uscire dalla crisi non esistono alternative ad una seria politica di piano e la responsabilità delle forze politiche si misurerà secondo la loro capacità di maturare per tempo questa convinzione, non dimenticando che le avventure più pericolose sono nate proprio da periodi di sbandamento economico.

Le dimensioni dei problemi sono ovviamente di tale portata che la esposizione non ha potuto non risentirne nella sua impostazione. D'altra parte, è parso opportuno, proprio in questo frangente di crisi, richiamare l'attenzione sui problemi reali del nostro Paese, del suo sviluppo piuttosto che indulgere in quella sorta di « rito inutile » — sia consentita l'espressione — che è la discussione in Parlamento del bilancio nei suoi capitoli di spesa e nelle sue tabelle.

Lo stesso bilancio, anche nella sua dimensione quantitativa non pare, nonostante ogni migliore sforzo compiuto, capace di rappresentare un elemento decisivo di per sé nel rilancio del nostro sistema economico.

Questo e quello appaiono oggi porsi più che mai su piano diversi, mentre il documento che abbiamo di fronte riflette esigenze giuridico-costituzionali che non possono essere disattese.

DE VITO, *relatore generale per la spesa*

RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del bilancio e della programmazione economica (Tabella 4)

(RELATORE COLELLA)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1973 porta qualche novità.

Ma prima di fermarmi su questi aspetti nuovi, assai positivi, debbo sottolineare che l'esame del bilancio non può essere fine a se stesso, e cioè limitarsi ad una pura e semplice valutazione, sia pure critica, delle cifre contenute nella tabella 4, cifre peraltro di assai modesta entità su un totale di oltre 19.500 miliardi di lire; esso dovrebbe fornire l'occasione alla Commissione, e per essa al Parlamento, di compiere una ricognizione dei problemi di fondo connessi con la politica economica generale e quindi con la programmazione, nonchè un esame particolareggiato della politica di intervento nel Mezzogiorno.

Sulla situazione economica generale, le indicazioni e i dati contenuti nella Relazione previsionale e programmatica presentata, nell'autunno 1972, dal Governo al Parlamento consentono di manifestare un cauto ottimismo, anche se non possono nascondersi le difficoltà e le incertezze insite nel processo di programmazione, soprattutto connesse allo stato di stagnazione che ancora caratterizza l'economia nazionale.

Nel settore della programmazione, il Ministro del bilancio ci ha, nel dicembre scorso, non solo consegnato il nuovo piano in bozza non corretta, ma attraverso un dibattito in-

formale sui lavori per l'elaborazione del programma economico nazionale ha colto l'occasione per un dialogo aperto, incisivo e costruttivo con la Commissione bilancio del Senato.

È mia ferma convinzione che questo dialogo, in questa nuova fase di avvio del piano, dovrà vedere ancora un confronto tra l'autorità della programmazione da un lato, e interlocutori pubblici e privati dall'altro (regioni, organizzazioni sindacali e imprenditori, aziende pubbliche), ma soprattutto dovrà istituzionalizzare un contatto diretto e immediato tra Governo e Parlamento, tale da non emarginare quest'ultimo da un ruolo e da una funzione di pura e semplice convalidazione delle scelte di fondo operate in altra sede.

Dalla ampia discussione svoltasi presso la 5ª Commissione nello scorso dicembre è emersa l'esigenza di una programmazione realmente democratica e quindi, la primaria esigenza di rendere quanto prima operante la disciplina normativa delle procedure della programmazione.

È auspicabile la presentazione di un nuovo disegno di legge in materia che tenga conto di tutti i dibattiti e degli orientamenti emersi nel corso delle passate legislature a proposito della partecipazione democratica di tutte le componenti politiche alla elaborazione del piano, nonchè le osservazioni emerse dalla discussione recentemente tenu-

ta in questa Aula sulla elaborazione del programma nazionale.

Altrimenti, anche i 140 miliardi per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo finirebbero tra i residui dei bilanci delle regioni, rinnovando, a livello regionale, le caratteristiche negative del bilancio dello Stato nel quale si ammassano importi notevolissimi non spesi tempestivamente.

E veniamo ora alle cifre.

Soprattutto nella parte corrente, dobbiamo rilevare, tra le spese « per acquisti di beni e servizi » ammontanti a milioni 3.030,6, le spese per l'elaborazione di progetti pilota per 2.000 milioni.

Ciò vuole significare, o meglio ci fa intravedere, particolari e precisi obiettivi che si propone il Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Ma non sono soltanto i 2.000 milioni per i progetti pilota che ci danno una quasi certezza che si vuole operare seriamente, bensì e tutta la spesa del capitolo considerato, pari a 3.030,6 milioni (comprensivi dei 2.000 milioni di cui sopra) che ci fa convinti ancor più della volontà del Governo di agire concretamente in tale importante settore.

Non posso non porre in evidenza che con riferimento a provvedimenti legislativi già approvati da questo ramo del Parlamento, e proprio da questa Commissione o, comunque, in corso di perfezionamento, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro, sono stati accantonati proprio per finalità direttamente connesse con il potenziamento delle attività di programmazione 1.285 milioni per la parte corrente (cioè 250 milioni per aumento del contributo all'ISCO; 1.000 milioni all'ISPE e 35 milioni quale concessione di un contributo al CIRIEC - Centro italiano di ricerche ed informazioni sull'economia).

Complessivamente, quindi, le spese del Ministero ammontano in sostanza, comprese quelle in conto capitale a milioni 26.859,7.

È una inderogabile esigenza dotare il Ministero del bilancio e della programmazione di strutture organizzative e di mezzi operativi idonei a consentirgli di adempiere i propri compiti istituzionali.

Ed è per questo che occorre al più presto riprendere nella 5ª Commissione la discussione sul disegno di legge n. 461-bis « Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 38 », rimesso dalla Assemblea a questa Commissione dopo lo stralcio deciso dal Senato delle norme per i finanziamenti per l'ISPE e l'ISCO.

Ritengo opportuno anche dedicare ora un breve cenno alle spese di investimento.

Il complessivo importo di lire 120.000 milioni riguarda il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo e lo stanziamento viene determinato con l'articolo 41 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1973. Con lo stesso articolo si autorizza un ulteriore apporto di 20 miliardi, finanziati con ricorso al mercato finanziario.

Ciò dimostra chiaramente la volontà politica del Governo di volere che le Regioni diventino sempre più operanti giungendo a configurarsi come strumento valido ed autonomo per l'elaborazione e l'attuazione di programmi adatti alle diverse e concrete realtà socio-economiche.

Qui si potrebbe facilmente dire che, tutto sommato, 140 miliardi sono niente per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Però occorre guardare in faccia la realtà e dire pure che molte regioni non sono ancora in condizioni di poter elaborare e predisporre piani di sviluppo. Ed anche quelle poche, se non rarissime, regioni che sono in fase di avanzato decollo dovranno segnare il passo con quelle che hanno trovato difficoltà iniziali, al fine di non accentuare il divario esistente tra le « due Italie ». E poi, ripeto, dobbiamo pervenire anche al livello nazionale, tempestivamente alla individuazione delle varie fasi nelle quali dovrà articolarsi la predisposizione del programma, tenendo presente l'esigenza di conciliare, da un lato, la più ampia partecipazione democratica delle forze economico-sociali e, dall'altro, la rapidità e la tempestività dei vari momenti preparatori del piano.

Mi è sembrato di presentare in breve sintesi gli aspetti qualificanti di questa tabella 4, senza peraltro addentrarmi molto nello

specifico argomento della programmazione in quanto esso è oggetto, attualmente, di un esame da parte degli organi governativi e sarà affrontato successivamente dal Parlamento. Ciò non significa che esso debba essere necessariamente posto di fronte a scelte già fatte ed è, a tal fine, auspicabile che il ricordato, proficuo dibattito svoltosi in 5^a Commissione nel dicembre scorso, abbia un seguito non episodico.

Un'ultima parola sulla politica meridionalistica e la nuova strategia dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, nel quadro della programmazione economica. Il problema del Mezzogiorno ha costituito, fin dai primi anni di vita dello Stato repubblicano, il tema centrale della politica italiana.

Nonostante ciò, nonostante i ripetuti interventi di carattere legislativo e amministrativo, la crisi economica che oggi trava-

glia il nostro paese rischia sempre di più di accentuare gli squilibri tra Nord e Sud.

Per questo è necessario operare affinché la nuova legge per il Mezzogiorno perfettamente inquadrata nell'attuale realtà politica fondata sulla programmazione e sul ruolo affidato alle regioni e ai sindacati, realizzi un ventaglio di iniziative — soprattutto nel settore manifatturiero — tale da assicurare lo sviluppo e la crescita delle zone meridionali, come fulcro per lo sviluppo dell'intero Paese.

Sono queste, onorevoli colleghi, le osservazioni che io offro alla vostra meditazione a commento dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1973.

COLELLA, *relatore*

RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

(RELATORE ROSA)

ONOREVOLI SENATORI. — L'attività, i programmi ed i criteri di gestione degli Enti a partecipazione statale costituiscono senza dubbio un argomento di vivo interesse, in particolare in questa fase dello sviluppo industriale italiano, che pone una serie di problemi di natura strutturale e congiunturale che molto spesso — e forse troppo spesso — si vorrebbero risolvere con il ricorso pressochè esclusivo a questo strumento.

Anche gli argomenti più interessanti richiedono, tuttavia, sia per esigenze di ordine metodologico che per economia di tempo, di essere trattati nelle sedi opportune ad essi assegnate in base a criteri di razionalità e di specificità: non sembra quindi il caso, nell'esaminare il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, che ha la funzione di controllare e coordinare l'attività degli Enti di gestione ad esso sottoposti per legge, entrare nel dettaglio della loro azione, dei loro criteri di gestione, della loro filosofia operativa, richiamandosi alle posizioni pur rispettabilissime di Salvemini o Turati sulla questione meridionale, o approfondendo la polemica tra le finalità sociali e gli obiettivi di lungo periodo e la redditività aziendale: richiami e polemiche che del resto, nell'ambito del Parlamento, vengono puntualmente e periodicamente ripetuti in occasione del conferimento di fondi di dotazione agli Enti di gestione, della presenta-

zione della Relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, della discussione di disegni di legge intesi a modificare la struttura degli enti ed i loro rapporti con il Ministero ed il Parlamento. Argomenti dunque, non nuovi all'interno delle Camere, ed ancor più dibattuti all'esterno di esse in sede di sindacato, di partito, di organi di stampa e di informazione.

Più appropriata a questa sede, e forse più utile, appare invece, una descrizione oggettiva dell'impegno globale delle Partecipazioni statali e dell'azione settoriale da esse svolta, nelle sue principali linee di intervento.

Gli investimenti complessivi del sistema, con il balzo in avanti del 1972 (2.467 miliardi, con un incremento del 29 per cento rispetto all'anno precedente) si sono posti ad un livello di assoluto rilievo nel quadro degli investimenti globali operati dalla collettività nazionale, e ciò per due motivi: per il loro rilevantissimo ammontare in termini quantitativi e per la contemporanea flessione degli investimenti privati.

Anche nel 1972, pertanto, e più ancora che negli anni precedenti, l'azione delle partecipazioni statali ha consentito di mantenere gli investimenti complessivi del sistema ad un livello sufficiente, se non a rilanciare una nuova fase di sviluppo, quanto meno ad evitare una decelerazione troppo brusca della produzione e dell'occupazione.

Non si è trattato tuttavia, come si vuole sostenere da molte parti, di un'azione di puro tamponamento delle falle del sistema produttivo italiano, operando investimenti a qualunque titolo ed in qualunque direzione a semplici fini antirecessivi: l'attività del sistema delle Partecipazioni statali ha continuato a rispondere, sia pure in presenza di accresciute difficoltà e di responsabilità dilatate in misura che non ha precedenti (si può stimare che gli investimenti delle Partecipazioni statali abbiano superato il 20 per cento degli investimenti lordi italiani nel 1972, e questa quota sale ad oltre il 30 per cento per gli investimenti industriali), ad una precisa strategia intesa a dare soluzione ad un'ampia gamma di problemi settoriali, per crearne e ricostituirne l'efficienza e la competitività sul piano europeo ed internazionale.

È appena il caso di ricordare i risultati che si sono conseguiti nel settore siderurgico, dove il sistema delle Partecipazioni statali ha operato e continua ad operare ad un livello dimensionale e produttivo di scala veramente internazionale, o in quello energetico, dove l'azione delle Partecipazioni statali, dopo aver facilitato la ripresa del sistema industriale italiano nella difficile fase della ricostruzione, ha potuto successivamente far fronte alle esigenze di un sistema industriale ben sviluppato e moderno.

Quanto è stato fatto e si continua a fare in questo ed in altri settori ormai « tradizionali » dell'intervento delle Partecipazioni statali costituisce un patrimonio ben acquisito per tutto il sistema economico italiano, che anche grazie a questi elementi di forza è stato in grado di superare, senza scosse eccessivamente drammatiche, recessioni interne ed impulsi destabilizzanti provenienti dall'estero. Tuttavia lo spirito imprenditoriale delle Partecipazioni statali — oggi ingiustamente accusate da alcuni di aver perduto vivacità e dinamismo, o addirittura di essere infeudate alla grande industria privata, o partecipi di una comune filosofia propria al capitale monopolistico pubblico o privato, e quindi portatrici di un medesimo spirito corporativo — ha saputo trovare nuove linee di intervento, per liberare il sistema

economico italiano da altre limitazioni e da altri condizionamenti che — anche se appaiono oggi meno evidenti di quel che non avvenisse per il settore siderurgico ai tempi di Sinigaglia o per quello petrolifero a quelli di Mattei — e — in un'ottica di medio periodo potrebbero rilevarsi non meno pesanti; e voglio citare a titolo di esempio l'intervento delle Partecipazioni statali nei settori dell'aeronautica e della metallurgia dei non ferrosi.

Questi due esempi, pur così diversi tra di loro, si richiamano ad una stessa visione d'insieme, improntata a chiarezza negli obiettivi ed a realismo nei metodi scelti per conseguirli.

Nel campo aeronautico si è infatti dato vita ad un grande raggruppamento, l'« Aerialia », che — evitando una politica produttiva di prestigio ispirata ad antiquati criteri nazionalistici — ha individuato nella collaborazione internazionale la sola via economicamente valida per realizzare una consistente produzione di aerei da trasporto e da combattimento; più recentemente è stato costituito un secondo raggruppamento, che fa sempre capo al sistema delle Partecipazioni statali, per la produzione di elicotteri, sia su licenza, sia — per i nuovi modelli che richiedano impegni di ricerca compatibili con le risorse disponibili e con la potenzialità di assorbimento del mercato — in collaborazione con altri produttori europei.

Quanto alla metallurgia dei non ferrosi, ed in particolare all'alluminio, le Partecipazioni statali hanno realizzato in Sardegna uno dei più grandi impianti europei, a struttura integrata verticalmente, per la produzione di allumina e di metallo primario. È inoltre allo studio il trasferimento all'EFIM di tutte le attività Montedison in questo settore, ciò che renderà possibile, dopo un'opera di ammodernamento certo impegnativa e costosa, e di razionalizzazione produttiva, concentrare sotto un'unica ed omogenea gestione un settore di tanta importanza, destinato altrimenti ad essere controllato dai grandi produttori internazionali, ed a subire quindi tutte le decisioni in materia di politica di approvvigionamento e di prezzi.

Questi esempi non pretendono di esaurire l'esame dell'azione svolta dal sistema delle Partecipazioni statali nel quadro dell'ammodernamento e del consolidamento del sistema industriale italiano; occorrerebbe, infatti, citare con non minore diffusione anche l'opera che si viene realizzando nel settore delle comunicazioni, dell'elettronica, dell'elettromeccanica, dell'industria term nucleare, dell'industria agricolo-alimentare. Ma ho premesso che l'esposizione si sarebbe limitata a principi di carattere più generale.

Nell'esame delle prospettive che si aprono al sistema delle Partecipazioni statali nel 1973 occorre tuttavia rilevare un fenomeno che potrebbe suscitare qualche perplessità: al marcato aumento degli interventi realizzato nel 1972 si contrappone, infatti, per l'anno in corso un incremento negli investimenti più contenuto, che porterà il totale da 2.467 a 2.518 miliardi di lire: una variazione in aumento del solo 2,1 per cento, ovvero — in termini reali — una stazionarietà o addirittura, se la dinamica dei prezzi si manterrà sul ritmo attuale, una contrazione.

È lecito chiedersi se sia da prevedere per il 1973 una tale ripresa degli investimenti del settore privato da consentire al sistema di mantenere un apprezzabile saggio di sviluppo anche in assenza di un rilevante apporto aggiuntivo delle Partecipazioni statali. Ora, la situazione della industria privata non sembra, al momento attuale, tale da autorizzare un eccessivo ottimismo in tal senso; i margini di profitto, quando sussistono, si mantengono estremamente ridotti, e comunque tali da non consentire un apprezzabile autofinanziamento di nuovi investimenti; i costi di tutti i fattori produttivi appaiono in continuo e costante aumento, sia per cause endogene che per contraccolpi esogeni.

Gli investimenti pubblici previsti per il 1973 potrebbe risultare, pertanto, non proprio adeguati, dato che — nel quadro più generale del bilancio statale — la dilatazione delle spese correnti risulta ben più accentuata di quella delle spese in conto capitale (+ 17,5% contro + 11,6%); complessivamente, quindi, si realizzerebbe una sempre

maggior incidenza dei trasferimenti rispetto agli investimenti produttivi riconducibili all'azione pubblica. Gli investimenti produttivi riconducibili all'azione pubblica. Gli investimenti programmati dalle imprese a partecipazione statale esercitano, inoltre, sul sistema un'azione strutturale ben superiore a quella che risulterebbe dalla valutazione della loro incidenza pura e semplice. Si tratta, infatti, di investimenti che rispondono in ogni caso, come già si è avuto occasione di osservare, allo svolgimento logico di una specifica tematica settoriale.

In mancanza di un quadro generale di riferimento di politica industriale — mancanza che è stata spesso sopravvalutata, ma che in effetti costituisce un limite allo sviluppo effettivo del sistema italiano rispetto alle sue potenzialità teoriche — le azioni settoriali delle Partecipazioni statali hanno costituito fino ad oggi un preciso riferimento per tutto il tessuto produttivo del Paese, offrendo anche al settore privato un orientamento sulle scelte e sulle decisioni del futuro di medio e lungo periodo.

Un minore impegno del sistema delle Partecipazioni statali implica dunque un duplice rischio: da un lato, convogliando una quota inferiore del reddito nazionale verso gli investimenti, viene consentito uno sproporzionato aumento di quella che si rivolge ai consumi, alimentando quindi una tensione chiaramente avvertibile in un bilancio statale che prevede, nonostante tutti gli sforzi, un disavanzo di cassa di 4.540 miliardi; dall'altro, si viene a limitare l'incidenza della componente più organica e programmabile di un sistema industriale che di organicità e di programmazione ha certamente bisogno.

Io penso che non occorranò ristrutturazioni e profonde modifiche di un sistema come quello delle Partecipazioni statali che, nella sua forma attuale, ha permesso di raggiungere traguardi così positivi. Pertanto se è vero che col tempo ogni formula invecchia ed ha bisogno di essere periodicamente ripensata, è anche vero che il sistema delle Partecipazioni statali appare abbastanza elastico da rinnovarsi continuamente dall'interno, senza bisogno di operazioni con-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dotte da mani esterne, e, quindi, non sempre pratiche e forse anche non sempre disinteressate. Se tuttavia questa modifica sarà giudicata realmente necessaria ed urgente, occorre che essa venga realizzata nel modo migliore possibile, senza arrestare neppure temporaneamente la vitalità di un organismo che in questo momento sostiene alcune delle più gravi responsabilità del buon andamento degli investimenti, della occupazione, in una parola dell'economia italiana nel suo insieme. È, dunque, necessario che i finanziamenti in corso per quegli Enti che hanno già sottoposto i loro programmi all'approvazione del Ministero e del Governo vengano approvati senza ulteriori ritardi, lasciando le discussioni, pur giuste e necessarie sulle riforme di struttura del sistema, ai tempi ed alle sedi più opportuni per non svuotare di contenuto i programmi e non favorire le discussioni stesse, da farlo sembrare strumento di polemica e facendo perdere credibilità sia agli argomenti, sia a chi li propone.

Non voglio concludere questa sintetica relazione senza accennare, sia pur brevemente, al Bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, al quale spettano la responsabilità e l'onere di coordinare e sorvegliare le attività degli Enti di Gestione.

Il Ministero assolve alle funzioni che gli sono state assegnate dalla legge con un organico di sole 158 persone, che, con la recente ristrutturazione dei servizi, si sono dimostrate in grado di svolgere con rapidità ed efficienza i complessivi e crescenti compiti che sono loro affidati.

La spesa complessiva prevista per il 1973 è stata contenuta in 1,1 miliardi: una cifra che risulterà verosimilmente sottostimata, data l'intervenuta modifica del trattamento dei dirigenti statali, ma che resta comunque molto contenuta, specie se raffrontata al pesante e continuo impegno dedicato dal Ministero alla sua opera istituzionale in un settore caratterizzato da tanta complessità. Al di là delle polemiche e delle pure enunciazioni di principio, per la Relazione Programmatica che ogni anno il Ministero predispongono rappresenta un quadro completo ed attendibile delle realizzazioni e dei programmi dell'impresa pubblica italiana, e costituisce ormai uno dei documenti fondamentali per la conoscenza della realtà economica del nostro Paese.

Il Bilancio di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1973 reca un complesso di spesa, come si è detto per 1.110 milioni tutte di parte corrente.

In aggiunta alle somme sopra indicate, vanno poi considerate le spese per complessivi 303.000 milioni autorizzate dalle leggi 28 luglio 1971, n. 547 e n. 586, e del 14 agosto 1971, n. 814, riguardanti rispettivamente gli aumenti dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema — alle quali si provvederà nel corso dell'esercizio in relazione alle operazioni di finanziamento previste dalle leggi suddette.

In confronto alle previsioni del precedente Bilancio per l'anno 1972, le spese considerate nello stato di previsione presentano una diminuzione netta di milioni 8.263 dovuta:

1) alla incidenza di leggi preesistenti od alla applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi:

	<i>(milioni di lire)</i>
a) decreto del Ministro del tesoro 24 luglio 1971, che stabilisce la nuova misura della indennità integrativa speciale	+ 6,5
b) legge 6 dicembre 1971, n. 1053, concernente diritto degli assistiti dell'ENPAS e ENPDEDP dell'assistenza sanitaria diretta opzionale	+ 20,8
c) legge 28 gennaio 1970, n. 777, concernente autorizzazioni e prestazioni di lavoro straordinario	— 62
d) legge 30 gennaio 1968, n. 49, concernente aumento del capitale sociale dell'AMMI S.p.A.	— 4.500
e) legge 20 febbraio 1968, n. 99, concernente conferimento al fondo di dotazione EFIM	— 4.000

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		(milioni di lire)
2)	all'adeguamento delle dotazioni di Bilancio alle occorrenze della nuova gestione (per il personale in attività di servizio e quiescenza milioni 264,7; per l'acquisto di beni e servizi milioni 7)	+ 271,7
Totale netto milioni		— 8.263
come sopra detto		

Illustrate così le principali variazioni proposte, può interessare ora l'analisi sotto il profilo economico, della composizione delle spese, tutte relative a spese correnti e di funzionamento.

A tal fine le spese in parola ammontanti a 1.110,4 milioni vengono raggruppate nelle seguenti categorie:

		(milioni di lire)
1)	Personale in attività di servizio	907,9
Si riferisce al personale civile ed operaio (158 unità sui 263 posti previsti dall'organico) per le voci: stipendi, competenze accessorie ed oneri previdenziali; rispetto al 1972 è prevista una maggiorata spesa di 222 milioni relativi ad aumenti degli assegni fissi al personale in servizio, promozioni, e nuove assunzioni per la copertura di parte dei posti vacanti.		
2)	Personale in quiescenza	28
Riguardano esclusivamente le pensioni.		
3)	Acquisto di beni e servizi	172
Riguardano, soprattutto, l'affitto della sede del Ministero e la sua manutenzione, nonché compensi, e speciali incarichi, spese postali e telegrafiche e spese per acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio dei mezzi di trasporto.		
4)	Trasferimenti	2
Concerne gli interventi assistenziali a favore del personale in servizio e loro famiglie.		
5)	Somme non attribuibili	0,5
Riguardano spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori.		
Totale previsione spesa 1973 milioni		1.110,4

Esposte, come sopra le voci più significative dello stato di previsione, si forniscono, qui di seguito, elementi illustrativi dell'attività che il Ministero delle partecipazioni statali svolge tramite gli Enti e le Aziende controllati.

Il complesso degli investimenti effettuati dalle aziende a Partecipazione statale nel

1971 ha raggiunto i 1.914 miliardi di cui 1.772 in Italia e 142 all'estero, segnando in tal modo un incremento rispetto al 1970 del 33,5 per cento.

Evidente risulta, quindi, l'importanza dell'apporto da esse arrecato a sostegno della congiuntura. Una esatta valutazione, in termini quantitativi di questo apporto non è

purtroppo possibile, poichè i dati relativi agli investimenti del sistema delle Partecipazioni statali sono calcolati sulla base dei criteri propri alla contabilità commerciale, che differiscono da quelli utilizzati in sede di contabilità nazionale. Un raffronto tra gli investimenti delle Partecipazioni statali e quelli nazionali non può quindi fornire che degli ordini di grandezza peraltro significativi.

A fronte di un aumento degli investimenti fissi lordi nazionali — misurati in termini monetari — dell'1,6 per cento sta infatti un incremento di oltre 1/3 (cioè il 33,5 per cento) di quelle delle Partecipazioni statali accresciutisi di 448 miliardi. E poichè l'incremento monetario totale degli investimenti nazionali è stato di appena 193 miliardi, è facile comprendere come ben più negative sarebbero state le risultanze del 1971 senza l'intervento delle Partecipazioni statali. Di fatto, se esse avessero adeguato il loro comportamento a quello degli altri operatori, gli investimenti nazionali si sarebbero saldati con una diminuzione anche in termini monetari, anzichè con un aumento sia pure modesto.

Nel settore industriale gli investimenti complessivi nazionali sono aumentati — in termini monetari — dell'8,3 per cento; poichè la quota attribuibile alle Partecipazioni statali ha segnato un'incremento del 40,8 per cento, l'espansione registrata su scala nazionale risulta derivare praticamente per intero (97 per cento) dalla loro azione. Ad essa si deve, quindi, se la formazione di capitali fissi per l'industria nel 1971 non è stata sensibilmente inferiore a quella del 1970. La pratica stabilità registrata dagli investimenti industriali, misurati prescindendo dalle variazioni di prezzo, risulta, infatti, come media di un incremento del 29,8 per cento degli investimenti delle aziende a partecipazione statale e di una diminuzione del 7,5 per cento di quelli degli altri operatori.

Nel settore dei trasporti e delle comunicazioni gli investimenti complessivi nazionali sono aumentati, in termini monetari del 14,7 per cento; i 3/4 dell'incremento che ne

è derivato sono attribuibili alle Partecipazioni statali, i cui investimenti si sono accresciuti del 27,8 per cento. Si deve quindi ad esse se la creazione di nuove immobilizzazioni fisse nel settore ha superato, nel 1971, quella del 1970; prescindendo dagli incrementi di prezzo gli investimenti nazionali reali nel settore sono infatti aumentati del 4,7 per cento, come risultato di una espansione del 16,7 per cento di quelli delle Partecipazioni statali e di una riduzione del 3,4 per cento di quelli attribuibili ad altri operatori.

Ovviamente questa evoluzione, la cui incidenza sulla congiuntura è stata tanto più sensibile in quanto l'effetto maggiore di una azione di sostegno della domanda si manifesta quando essa opera sull'investimento, ha portato ad un aumento del peso delle partecipazioni statali sul sistema economico. Gli investimenti ad esse attribuibili sono passati tra il 1970 e 1971 dal 20 per cento al 26 per cento del totale nazionale nel settore industriale e dal 40 per cento al 45 per cento in quello dei trasporti e comunicazioni.

L'importanza dell'azione svolta dalle PP.SS. appare in migliore evidenza se si considera che nel 1971 gli investimenti fissi lordi interni delle Partecipazioni statali hanno superato i 190 per cento, in termini monetari (+ 840 miliardi), quelli del 1969, espandendosi quindi ad un ritmo superiore di oltre 5 volte a quello medio nazionale.

Per quanto riguarda la ripartizione degli investimenti si osserva che dei 1772 miliardi investiti dalle Partecipazioni statali sul territorio nazionale nel 1971, il 68,2 per cento è stato destinato alle attività manifatturiere; i servizi hanno assorbito il 23,4 per cento ed il restante 8,4 per cento è andato al settore autostradale e delle costruzioni. Nel 1970 invece la composizione degli investimenti era stata la seguente il 64,4 per cento alle attività industriali, il 25,8 per cento ai servizi, il 9,8 per cento alle autostrade ed alle costruzioni.

Il crescente volume di spesa destinato ai settori manifatturieri rivela il consolidarsi di una tendenza di fondo in atto ormai da alcuni anni, quale risultato di una politica che vede le Partecipazioni statali sempre più impegnate nello sviluppo industriale soprat-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tutto in alcuni rami fondamentali e condizionanti le altre industrie di trasformazione senza tuttavia sminuire la propria presenza e responsabilità nel settore dei servizi e infrastrutture, il cui sviluppo, sia quantitativo che qualitativo costituisce un presupposto fondamentale della espansione di ogni altra attività economica.

Nel 1972 gli investimenti hanno toccato un nuovo massimo assoluto con una cifra prevista in 2.467 miliardi, di cui 2.212 sul territorio nazionale e 255 all'estero. Si è avuto in tal modo un incremento rispetto al 1971 di circa il 29 per cento.

Trattasi di programmi assai rilevanti sia per il volume di spesa che per la natura degli obiettivi che si propone di raggiungere. Tali programmi, aggiunti a quelli già in precedenza avviati, costituiscono una nuova prova dell'importanza del contributo che le aziende a partecipazione statale stanno fornendo alla ripresa economica del Paese.

Sotto il profilo settoriale l'esame dei piani di investimento per il 1972 pone ancora una volta in evidenza, che il massimo sforzo del sistema è stato concentrato sul settore industriale ed in particolare su quello siderurgico, meccanico e delle fonti di energia. Nel comparto della siderurgia, metallurgia ed attività connesse la spesa supera i 651 miliardi con un incremento di oltre 100 miliardi rispetto al 1971. L'impegnativo programma siderurgico approvato dal CIPE è già in corso di attuazione ed entro il 1975 il Centro Italsider di Taranto dovrebbe raggiungere una produzione di regime pari a 10,5 milioni di tonnellate di acciaio.

Un apprezzabile incremento degli investimenti ha registrato anche l'industria meccanica ed elettronica toccando i 261 miliardi.

Nel settore delle fonti di energia si è avuta una notevole espansione degli investimenti: in Italia erano programmati 274 miliardi, cioè 70 in più che nell'anno precedente. A questi vanno aggiunti gli investimenti esteri per una cifra pari a 245 miliardi, in connessione agli impegnativi programmi predisposti.

Nel settore chimico si è consolidata la tendenza ad una graduale espansione degli

investimenti che hanno raggiunto i 136 miliardi.

Nei rimanenti settori industriali, gli investimenti sono stati pari a 116 miliardi di cui 27 nel cemento, 15 nell'industria tessile e 74 nelle altre attività. In questo ambito va segnalato in particolare, il crescente rilievo che stanno assumendo gli investimenti nel comparto alimentare (26 miliardi). Per le autostrade e costruzioni, infine, gli investimenti hanno raggiunto il nuovo massimo di 205 miliardi, con un incremento di 56 miliardi rispetto al 1971. Essi sono attribuibili, per la quasi totalità, alle infrastrutture, che da sole assorbono 192 miliardi.

I programmi relativi al 1972 ed agli anni successivi riflettono l'intensificarsi dell'impegno del sistema delle partecipazioni statali in ordine alla realizzazione delle strategie globali e di sviluppo settoriale e territoriale definite dall'autorità di Governo. Essi richiederanno una mobilitazione massiccia di mezzi finanziari volta a realizzare importantissime iniziative — in parte già approvate dal CIPE — sia nel settore industriale che in quello dei servizi.

In proposito va ricordato, come è stato più volte illustrato nei precedenti documenti programmatici, che i programmi pluriennali predisposti annualmente non comprendono tutti gli investimenti che potranno essere effettuati dalle aziende a partecipazione statale in un periodo di tempo rigorosamente delimitato, ma riepilogano invece le decisioni di investimenti già assunte che si presentano con orizzonti temporali diversi a seconda dei settori.

Ciò premesso, nel 1973 ed anni successivi gli investimenti del sistema delle Partecipazioni statali si aggireranno prevedibilmente intorno ai 12.280 miliardi, di cui circa il 93 per cento in Italia. Tale importo riguarda programmi già definiti ed altri delineati in via di massima, ovviamente soggetti a verifica.

Di particolare interesse si rivela anche la struttura degli investimenti programmati, che denota una sempre più accentuata espansione dell'attività industriale. Infatti la quota destinata a queste ultime supererà il 70 per cento del totale, nonostante che anche

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per il settore delle infrastrutture sia prevista una continua notevole espansione.

A titolo di esemplificazione basti pensare che nel settore telefonico, gli investimenti programmati raggiungono i 2.600 miliardi e nel settore autostradale i 1.282 miliardi.

In questo contesto la quota di investimenti relativa al 1973 raggiunge i 2.518 miliardi di cui 2.264 sul territorio nazionale e 254 all'estero.

I previsti 2.518 miliardi per il 1973 sono suddivisi nei seguenti settori di produzione:

	miliardi	percentuali
1) siderurgia metallurgia ed attività connesse	699,9	30,9 %
2) cemento	12,5	0,6 %
3) meccanica	156,0	6,9 %
4) elettronica	18,4	0,8 %
5) cantieri navali	24,7	1,1 %
6) fonti di energie ed attività connesse	293,3	13,0 %
7) chimica	165,5	7,3 %
8) tessile	12,0	0,5 %
9) telecomunicazioni	500,8	22,1 %
10) trasporti aerei	76,9	3,4 %
11) autostrade e costruzioni	213,9	9,4 %
12) terme	2,1	0,1 %
13) cinema	1,5	0,1 %
14) attività varie (alimentari, manifatturiere, servizi)	86,3	3,8 %
15) investimenti all'estero	254,7	10,1 %
	<hr/>	<hr/>
<i>miliardi</i>	2.518,4	100 %
	<hr/>	<hr/>

di cui miliardi 1.080 saranno investiti nel Mezzogiorno, e cioè circa il 40 per cento degli investimenti previsti per il 1973, tenuto anche conto degli indirizzi espressi nella legge sul Mezzogiorno del 6 ottobre 1971, n. 853.

È da rilevare che il 1973 presenta caratteristiche particolari, ponendosi tra un periodo di grandi realizzazioni, che vengono progressivamente portate a termine ed un altro in cui nuove iniziative, recentemente avviate o ancora da porre in esecuzione, richiederanno il maggiore impegno di investimento. Di conseguenza il 1973, pur segnando un nuovo massimo monetario negli investimenti delle Partecipazioni statali, registrerà un rallentamento del loro tasso di espansione (appena il 2,1 per cento).

Così nella siderurgia, metallurgia ed attività connesse, mentre viene intensificandosi

lo sviluppo delle attività siderurgiche diminuisce progressivamente il peso delle iniziative nel comparto della metallurgia non ferrosa, per cui gli investimenti complessivi, pur sempre in espansione, segnano il saggio di incremento, rispetto al 1972, di entità inferiore rispetto ai tassi registrati negli anni precedenti. Infatti, dai 651 miliardi previsti per il 1972 si passerà nel 1973 a circa 700 miliardi, con un aumento, in valore assoluto, di 50 miliardi circa.

Il settore delle fonti di energie ed attività connesse passerà dai 274 miliardi del 1972 ai 293 miliardi nel 1973; 230 miliardi saranno inoltre investiti all'Estero portando il totale di settore a 523 miliardi.

Nel settore meccanico ed elettronico, d'altra parte, con la progressiva realizzazione delle grandi iniziative nel settore automobilistico (Alfa-Sud), gli investimenti complessivi

sivi tendono a portarsi su livelli più bassi degli anni trascorsi; infatti nel 1973 la spesa prevista è di 174 miliardi rispetto ai 261 del 1972.

Negli altri comparti manifatturieri, gli incrementi sono previsti per la chimica e la cantieristica che raggiungeranno rispettivamente i 166 e i 25 miliardi contro i 136 e i 20 miliardi del 1972.

I restanti settori segnano lievi diminuzioni. Nel cemento, essendo in corso di ultimazione la realizzazione del programma impiantistico a suo tempo predisposto, gli investimenti scenderanno dai 27 miliardi per il 1972 ai 13 del 1973. Nel settore tessile e in quello delle attività manifatturiere varie gli investimenti ammonteranno, rispettivamente a 12 e 55 miliardi.

Nei servizi, come di consueto, la quota di gran lunga prevalente è assorbita dalle telecomunicazioni, la cui spesa in impianti passerà dai 460 miliardi del 1972 ai 501 miliardi nel 1973 mentre nei trasporti marittimi ed aerei gli investimenti saliranno da 55 a 77 miliardi.

Nei servizi vari gli investimenti passeranno da 21 a 31 miliardi; nelle terme e nel cinema la spesa prevista ammonta complessivamente a 4 miliardi, come nel 1972.

Infine il settore delle autostrade e costruzioni assorbirà una quota pari a 214 miliardi contro i 205 miliardi del 1972.

* * *

Per il 1973 le partecipazioni statali hanno previsto un ulteriore sviluppo degli investimenti che ammontano ad oltre 2.560 miliardi di lire, di cui 2.413 da localizzare sul territorio nazionale. Detti traguardi sono superiori a quelli già notevolmente elevati del 1972 (rispettivamente 2.467,5 e 2.211,7) e del 1971 (1.193,9 e 1.772).

La costante ascesa degli investimenti deve porsi in rapporto sia alla necessità di superare la crisi economica, alimentando un flusso sempre più vasto di interventi dell'impresa pubblica all'ammodernamento ed allo sviluppo dell'apparato industriale ed al conseguente incremento dell'occupazione, sia alla esigenza di contribuire alla soluzione dei

problemi strutturali del nostro Paese, aderendo anche alle richieste che in tal senso da più parti vengono formulate alle partecipazioni statali.

In conseguenza, lo sforzo del sistema verrà svolto da un lato nei settori tradizionali d'intervento (fonti di energia, industrie di base, attività manifatturiere, servizi essenziali) e dall'altro nel campo delle infrastrutture, delle dotazioni civili e delle attività terziarie, rami questi nei quali esiste l'esigenza di un rinnovamento mirante a conseguire obiettivi di maggiore utilità sociale.

Altre istanze alle quali si intende rispondere con l'intervento delle partecipazioni statali sono quelle emergenti dall'ampliamento dell'area comunitaria che pone delicati problemi di mantenimento e sviluppo delle posizioni già raggiunte sui mercati e di diversificazione ulteriore degli sbocchi commerciali per le aziende.

Inoltre, come ed ancor più che nel passato, obiettivo fondamentale dell'impresa pubblica sarà il riequilibrio territoriale del sistema economico del Paese ed in questo quadro si colloca l'impegno nel Mezzogiorno, previsto per il 1973 in 1.330,5 miliardi di lire, cifra questa in aumento rispetto ai traguardi del 1972 (1.142,1) e del 1971 (924,9).

Il solo dato quantitativo, peraltro, non pone sufficientemente in luce lo sforzo del sistema in favore delle regioni meridionali, in quanto va chiarito che l'espansione di alcuni settori più avanzati sotto l'aspetto qualitativo — come, ad esempio, quelli aeronautico ed elettronico — avverrà soprattutto nel Sud.

Ancora più qualificante appare l'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, se si considera la strategia che ispira le decisioni di investimento degli enti controllati.

Queste ultime — improntate al netto rifiuto della concezione, ormai superata, secondo cui i problemi della secolare arretratezza delle aree meridionali avrebbero dovuto essere risolti con interventi specifici e delimitati — riflettono una logica nel cui ambito il Mezzogiorno non viene visto come problema a sè stante, ma come punto di riferimento di ogni scelta imprenditoriale, territorialmente localizzabile, concernente le nuove iniziative. Sicchè, l'obiettivo dello sviluppo me-

ridionale pervade l'intervento delle partecipazioni statali nel suo complesso e finisce, in ultima analisi, con l'identificarsi in quello più generale della espansione quantitativa e qualitativa dell'intero sistema economico italiano.

Tra gli investimenti di maggior rilievo per il Mezzogiorno vanno ricordati, oltre quelli già citati nei settori ad avanzata tecnologia, il potenziamento della siderurgia, della metallurgia e della chimica, la cui espansione non si limiterà soltanto a produrre effetti stimolanti sulle economie locali, ma condizionerà lo stesso sviluppo industriale del Paese. Nell'ambito di codesti investimenti particolare importanza assumono le impegnative iniziative, approvate dal CIPE, in favore della Calabria, Sicilia e Sardegna, che, collocate in un più vasto ed organico disegno di lungo periodo, determineranno uno spostamento verso il meridione d'Italia dei punti di riferimento di strategie settoriali di rilevanza nazionale.

È significativo, inoltre, il collegamento istituito nell'ambito dei programmi delle partecipazioni statali tra le iniziative industriali e quelle agricolo-alimentari, tra politica delle infrastrutture e politica dei servizi di pubblica utilità, tra investimenti industriali e ricerca scientifica ed infine fra investimenti produttivi e preparazione e qualificazione professionale.

Tutto ciò assevera e privilegia quell'approccio globale ai problemi del Mezzogiorno cui già si è fatto cenno e pone in luce i caratteri della contestualità e del coordinamento che orientano l'attività del sistema; caratteri, peraltro, non esclusivi dell'azione nelle aree meridionali, ma propri della vasta gamma di interventi realizzati dalle partecipazioni statali in Italia ed all'estero.

Occorrerà, pertanto, fare in modo che l'intervento delle partecipazioni statali risulti soprattutto incisivo nel Mezzogiorno: particolarmente nella direzione degli interventi, nelle implicazioni occupazionali e nelle attività infrastrutturali e civili. Riprendo queste sottolineature d'urgenza insistendo, però, sul fatto che l'intervento delle partecipazioni statali nel Sud (per il vero elevato nella entità degli investimenti, stando ai programmi fin

qui disponibili, e promettente per la connotazione qualitativa degli indirizzi: sarebbe ingeneroso non postillare che proprio il Mezzogiorno, nonostante il permanente carico di diseconomie esterne, è il maggiore beneficiario degli interventi d'alta tecnologia) non potrà e non dovrà risultare « unico » od « esclusivo ». Così facendo sanzioneremmo, da un lato, un assurdo principio di adozione dell'intero Sud da parte dell'industria di Stato, dall'altro codificheremmo la libera e indiscriminata espansione dell'iniziativa privata nelle regioni del Nord già industrialmente sature e socialmente congeste. Il Mezzogiorno, proprio perchè problema nel problema, impone sforzi corali, responsabilità più avvertite, fors'anche una rimeditazione sui meccanismi normativi d'incentivazione e di promozione. Tutto, fuorchè l'improvvisazione e la creazione d'aree di rispetto. Appunto perchè il Mezzogiorno, con più asprezza che mai, è « il problema » vitale per l'economia nazionale e per la nostra vita di comunità. Per questo riteniamo essenziale un tempestivo recupero dell'iniziativa di programmazione: perchè in essa la vasta e certamente aggravata problematica meridionale trovi una ricollocazione più puntuale e pertinente; e perchè in essa si misuri con più aderenza l'impegno delle partecipazioni statali.

Anche in questa sede, l'insistenza sul recupero della programmazione non è fuori luogo; poichè largo ormai è il convincimento (l'abbiamo sentito riecheggiare anche nei convegni di studio dell'opposizione) che proprio in una cornice preordinata di sviluppo le partecipazioni statali possono vedere valorizzata ed esaltata la loro funzione di soggetti attivi e non già di semplici destinatari di comandi, nonchè la loro capacità di contributo. Dire questo è ovviamente diverso dall'avventurarsi in una contestazione al passato (contestazioni a cui indulgono, con compiacenze non sempre disinteressate e obiettive talune ipotesi di studio). Il ricorrente rimprovero alle partecipazioni statali d'aver svolto un'azione scoordinata e distante dagli obiettivi di programmazione, pecca abbondantemente di parzialità. Riscorrendo il passato e facendo il sommario di ciò che per iniziativa delle imprese pubbliche è oggi con-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cretamente « disponibile » sia sul piano industriale (una siderurgia competitiva e alle soglie di coprire il fabbisogno nazionale, fondi di energia per l'uso privato ed industriale, una petrolchimica in espansione, un'automotoristica che — con l'Alfasud — ha investito territori non tradizionali, un'elettronica in espansione, una rete autostradale che a parte le tardive e non giustificate respiscenze, accorcia le distanze e favorisce le connessioni e i traffici fra le diverse aree geografiche del Paese) sia sul piano delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi (si pensi alla vertiginosa estensione della telefonia al Sud), non è difficile avvedersi come non si sia trattato di interventi indiscriminati o puramente suggeriti da una logica di espansione fondata su un profitto di tipo privatistico oppure di investimenti a tappeto posti in atto per turare le falle dell'emergenza; bensì del tenace inseguimento di un piano di strategie settoriali — nei settori, appunto, « strategici » dello sviluppo — capace di riempire di contenuti tangibili una programmazione nazionale assai spesso vaga. Nè vale, mi sembra, l'obiezione relativa a un presunto intervento « squilibrante » o addirittura contrapposto rispetto all'iniziativa privata. Mai, come nei tempi recenti, abbiamo visto — almeno a livello di grande impresa — il positivo intreccio di iniziative comuni, lungo grandi direttrici di sviluppo. E mai, a parte le difficoltà obiettive di oggi, si è reso possibile l'innesto ad iniziative minori — collaterali o indotte rispetto alle iniziative pubbliche —, specie nel Sud. Credo veramente che ci dovremmo fermare a riflettere di quali e quante conseguenze il Paese dovrebbe oggi darsi carico (assi più di quanto non sia costretto a fare) se questo intervento delle partecipazioni statali non vi fosse stato o se fosse risultato inferiore — nella quantità e nella qualità — a quello attualmente registrabile. La prima conseguenza sarebbe che oggi misureremmo le distanze (della nostra industria rispetto alla concorrente e del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese) in termini ben più allarmati e drammatici.

Se più corretto e misurato dev'essere il giudizio sul passato, critico ma non chiuso dev'essere — parallelamente — il giudizio

sul futuro. Per il prossimo quinquennio la somma globale d'investimento delle partecipazioni statali risulta — e ce ne doogliamo — forzatamente presuntiva: non essendovi fra i vari enti di gestione una stessa misura di programmazione temporale. Un punto di riferimento certo resta tuttavia il maggiore fra i gruppi a partecipazione statale. L'IRI, sommando i programmi già definiti con quelli in via di approfondimento tecnico, investirà ben più di ottomilacinquecento miliardi. Un « tetto » notevole che, tuttavia, acquista in autorevolezza non tanto sotto il profilo della quantità ma della qualificazione dei progettati interventi. Non vorremmo che fosse valutato con superficialità lo sforzo che, in una situazione difficile come l'attuale, si sta compiendo proprio sulla via della qualificazione — settoriale e territoriale — dell'intervento. Le insistenti polemiche di questi giorni sugli indirizzi delle partecipazioni statali sembrano ad esempio trascurare quei grandi — e, tutto sommato, rischiosi — mutamenti che ad esempio stanno imprimendo alla propria politica d'investimento: destinando la grande percentuale dei programmi (con le inevitabili implicazioni occupazionali) alla manifattura e, nell'ambito di questa, all'alta tecnologia (dirottata significativamente nel Mezzogiorno). Come non dovrebbe passare sotto silenzio — ed anzi trovare un maggior spazio credito — la dichiarata disponibilità delle partecipazioni statali ad entrare senza peraltro alterare il quadro delle prerogative statuali e degli interessi di settore, nel complesso filone delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

Si tratta, come si vede, di un panorama vasto, articolato e complesso; nei confronti del quale il mondo politico — e in primo luogo quello parlamentare — deve porsi in posizione aperta, dialetticamente sensibile, prefigurando — in ragione dell'espansione del sistema ma anche dei rischi e degli oneri ch'esso sopporta — forme nuove di partecipazione e di controllo; forme che, però, devono rifuggire da ogni tentazione di prevaricazione ingiustificata del regime d'autonomie esistenti, di sovvertimento della strutturazione dell'impresa pubblica (una cellula economica che non vive nè si alimenta diver-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

samente dall'impresa privata), di appiattimento e di burocratizzazione del sistema, di alterazione degli equilibri nelle fonti di finanziamento (per cui la rivalutazione dei fondi di dotazione e il rapporto di questi all'entità dei programmi non deve sconfinare nell'eccesso, con la rarefazione del capitale privato di risparmio e con la sua sostituzione con una sorta di sovvenzione rituale da parte dello Stato), di oppressiva paralisi operativa.

Non è attraverso questa strada, secondo la mia convinzione, che si può correttamente perseguire i fini della maggiore responsabilizzazione degli organi dello Stato (in primo luogo il Parlamento) o della più puntuale finalizzazione « pubblica » dell'azione delle partecipazioni statali.

Ho richiamato questi elementi perchè mi sembra che colgano gli aspetti più generali e attuali del discorso sulle partecipazioni statali e che, se impostati con obiettività e misura, certamente possono garantire un contributo ancor più efficace dell'apparato imprenditivo pubblico alla risoluzione dei gravi nodi della nostra crescita.

È anche alla luce di queste motivazioni che chiedo pertanto alla Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Partecipazioni Statali per l'anno finanziario 1973 e sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1971, per la parte di propria competenza.

ROSA, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

DISEGNO DI LEGGE

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1973, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 20.338.268.723.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1973.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

Art. 4.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 1.200 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1973.

Art. 5.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1973, è autorizzata in lire 13 miliardi e 386 milioni, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 6.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 7.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 90.000.000.000.

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 3, lettera a) della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 2.700.000.000.

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 16.000.000.

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 4.000.000.000.

Art. 11.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 75 miliardi, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonché del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 20.070.000.000.

Art. 13.

La quota parte degli stanziamenti autorizzati a favore della Cassa per il Mezzogiorno, con l'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario, è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 350.000.000.000.

Si applicano, a dette operazioni, le norme di cui al quarto comma dello stesso articolo 17.

Art. 14.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1973 — dedotto l'importo indicato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali — in lire 329.472.629.000.

Art. 15.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili fino all'importo massimo di lire 257.412.678.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1973.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

Art. 16.

Per l'anno finanziario 1973, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonché per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 53.500.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 52.000.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 1972, n. 171, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse.

Art. 17.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 684.276.000.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1973.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti e dell'aviazione civile.

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1973, le somme da corrispondere da parte del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II - III - IV e VIII), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 33.732.822.000 ed in lire 204.286.578.000.

Art. 19.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, del fondo iscritto al capitolo n. 2398 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

Art. 20.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1973, del fondo iscritto al capitolo n. 2399 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

Art. 21.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'attuazione del referendum dal fondo iscritto al capitolo n. 2400 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi speciali, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

Art. 22.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12 miliardi 890 milioni iscritto al capitolo numero 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2411, 3210, 3481, 3524, 3525, 5370 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

Art. 24.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2943 e n. 6037, n. 3141 e n. 6051, del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonché tra

capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973.

Art. 24-bis.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ai capitoli n. 2786 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e nn. 1094, 1802, 1803, 1804, 1805, 1806 e 1807 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1973, del fondo iscritto al capitolo n. 3531 del predetto stato di previsione del Ministero del tesoro per l'attuazione dei provvedimenti emanati in forza della legge 9 ottobre 1971, n. 825 e successive modificazioni e integrazioni, concernente delega legislativa al Governo per la riforma tributaria.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative tra i capitoli degli stati di previsione del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze indicati al precedente comma.

Art. 25.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

Art. 26.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1973, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno

stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1972 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

Art. 27.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1973, in lire 700 miliardi.

Art. 28.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2433, 2434, 2931, 3249, 3250, 3364 e 3413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 29.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla

contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 30.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 31.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 32.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 10.000.000.000.

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 33.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

Art. 34.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 35.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1973, è stabilito in 100.

Art. 36.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, anche in appositi capitoli da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1973, del fondo inscritto al capitolo 1701 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'attuazione della riforma tributaria.

Art. 37.

Alle spese di cui al capitolo 1215 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 38.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno fi-

nanziario 1973, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 39.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a pagare le spese per l'anno finanziario 1973 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica)

Art. 40.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

Art. 41.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1973, è stabilita in lire 140 miliardi, di cui lire 20 miliardi iscritte al capitolo n. 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 120 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 42.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Art. 43.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 44.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1973, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 45.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

Art. 46.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finan-

ziario 1973, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

Art. 47.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera *b*), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 500.000.000.

Art. 48.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

Art. 49.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1741 ai capitoli n. 1531 e n. 1743 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

Art. 50.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, numero 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1973, in lire 175.372.000.

Art. 51.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1973, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 52.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

Art. 53.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, l'assegnazione di lire 44.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

Art. 54.

Lo stanziamento destinato alle Università e agli Istituti di istruzione universitaria, agli Osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli Istituti scientifici speciali per l'acquisto o il noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche, ivi comprese le dotazioni librarie degli Istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 8.500.000.000.

Art. 55.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero

necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 56.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

Art. 57.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 5.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

Art. 58.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, l'assegnazione di lire 14 miliardi per gli interventi assistenziali ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, nonché per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o di carattere perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni.

Art. 59.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1973, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Art. 60.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1973, in lire 150.000.000.

Art. 61.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 62.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1973, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

Art. 63.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1973, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

Art. 64.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1973, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Art. 65.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1973, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

Art. 66.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno fi-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

Art. 67.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 47.405.000.000, di cui lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalla legge 18 agosto 1962, n. 1356, e lire 47.330.000.000 per provvedere ai sottoindicati interventi con esclusione, per le regioni a statuto ordinario, di quelli attribuiti alla competenza delle medesime dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il

trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101, nonchè dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

Art. 68.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 15.750.000.000, di cui lire 5.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, numero 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, numero 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

Art. 69.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 3.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

Art. 70.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 2.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Art. 71.

È stabilito, per l'anno finanziario 1973, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.010.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 500.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

Art. 72.

Sono stabiliti, per l'anno finanziario 1973, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e da leggi speciali, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse di enti lo-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cali nelle Regioni a statuto speciale mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 380.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 del 1949 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 60.000.000;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589 del 1949, lire 20.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 del 1949 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 20.000.000;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589 del 1949, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 250.000.000 di cui lire 150 milioni per le opere previste dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonché per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 30.000.000;

3) contributi a favore dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) per lo adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, ed all'articolo 6 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, lire 50.000.000.

Art. 73.

È stabilito, per l'anno finanziario 1973, un limite di impegno di lire 150.000.000 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati ricadenti nei territori delle Regioni a statuto spe-

ciale o aventi carattere interregionale per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonché delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Art. 74.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

Art. 75.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 3.000.000.000 per gli adempimenti previsti dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1042, riguardante ulteriori provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont, di cui lire 700.000.000 per il ripristino di opere di enti pubblici, lire 700.000.000 per le sistemazioni urbanistiche anche connesse al trasferimento degli abitati, nonché per studi, progettazioni e rilievi e lire 1.600.000.000 per contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro per i lavori pubblici, le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

Art. 76.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

Art. 77.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrata dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 576.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5279 e 5280 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1973, in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5323 e 5879 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 373;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5883 e 5895 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5870, 5878 e 5892 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie ap-

portare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 15 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288;

alle variazioni compensative fra i capitoli 5670, 5889 e 5894 del medesimo stato di previsione in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 23 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, convertito, con modificazioni, nella legge 19 luglio 1971, n. 475.

Art. 78.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1973, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1973, concernenti gli oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 247 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

Art. 79.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative)

Art. 80.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

Art. 81.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1973, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n. 1*).

Art. 82.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 35.000.000.000.

Art. 83.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1973, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 84.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

Art. 85.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1973, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

Art. 86.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

Art. 87.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 88.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1973, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

Art. 89.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1973, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

Art. 90.

Alle spese di cui ai capitoli n. 296 e n. 300 dello stato di previsione della spesa della Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 91.

Alle spese di cui ai capitoli n. 531 e n. 532 dello stato di previsione della spesa della Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 92.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

Art. 93.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1973, le seguenti spese:

lire 154.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 452.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 103.213.200.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonchè per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonchè per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi,

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

Art. 94.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973, della somma di

complessive lire 103.213.200.000 autorizzata con l'articolo 93 della presente legge.

Art. 95.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

Art. 96.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2411, 2412, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 97.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1973, come segue:

Esercito	L.	6.250.000.000
Marina	»	6.100.000.000
Aeronautica	»	3.650.000.000
Arma dei carabinieri	»	4.000.000.000

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Art. 98.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1973, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Art. 99.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	18.000
Aeronautica	»	37.100

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	40.000
Marina	»	13.500
Aeronautica	»	14.300

Art. 100.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.200 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.870 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

Art. 101.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in 400 unità.

Art. 102.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n.	43
guardiamarina	»	47

Art. 103.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in 200 unità.

Art. 104.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

Esercito	n.	900
Arma dei carabinieri	»	55
Marina	»	350
Aeronautica	»	1.800

Art. 105.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1973, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	21.000

Art. 106.

Il numero globale dei capi di 1^a, 2^a e 3^a classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1973,

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

Art. 107.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1973, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
sergenti raffermati di leva	»	600
sottocapi e comuni volontari	»	4.459
sottocapi raffermati di leva	»	1.200

Art. 108.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

sergenti	n.	10.800
graduati e militari di truppa	»	4.600

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 4.500 unità.

Art. 109.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973 (*Elenco n. 3*).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 110.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 13*).

Art. 111.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 6.200.000.000.

Art. 112.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 113.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 114.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1973, annesso allo stato di previ-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

Art. 115.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1973, le variazioni al bilancio della Azienda di Stato per le foreste demaniali dipendenti dall'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

Art. 116.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

Art. 117.

Ai sensi dell'articolo 41 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 20 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 118.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

Art. 119.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1973, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

Art. 120.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 100.000.000.

Art. 121.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 20.000.000.000.

Art. 122.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1973, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1973, a trasferire, su proposta dei Ministeri inte-

ressati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Art. 123.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1973, le variazioni compensative conesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)

Art. 124.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 125.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

Art. 126.

È autorizzata per l'anno finanziario 1973 la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazio-

ni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 4 gennaio 1968, numero 19.

Art. 127.

L'autorizzazione di spesa di complessive lire 13.700.000.000 recata per l'anno finanziario 1973 dall'articolo 28 della legge 4 gennaio 1968, n. 19, per le provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale è aumentata, ai sensi del quarto comma dello stesso articolo, di lire 10.000.000.000 che si iscrivono nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

La spesa complessiva di lire 23.700.000.000 così autorizzata per l'anno finanziario 1973, per l'attuazione della legge 4 gennaio 1968, n. 19, viene ripartita come segue:

- a) Contributo integrativo L. 23.100.000.000
(articoli 1, 9, 10 e 11)
- b) Ristrutturazione . . . L. 600.000.000
(articolo 19)

Art. 128.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1973, in lire 90.000.000.

Art. 129.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali)

Art. 130.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

Art. 131.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

Art. 132.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 39.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 133.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000, iscritto al capitolo 1139 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1973, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

Art. 134.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad iscriverne, con propri decreti, al capitolo

n. 1189 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1973, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

Art. 135.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1271 e n. 1281 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)

Art. 136.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

Art. 137.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1022, n. 1023, n. 1024 e n. 1026 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 138.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1973 con le tabelle allegate.

(Disposizioni diverse)

Art. 139.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1973 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese — maggiorata dell'importo dei buoni poliennali scadenti nel corso dell'anno finanziario — ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza e del rimborso suddetti. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

La sottoscrizione dei buoni poliennali del Tesoro di cui ai commi precedenti può essere effettuata oltre che in contanti anche mediante presentazione dei buoni poliennali del Tesoro in scadenza al 1° aprile 1973.

Agli oneri, ivi compresi gli interessi, derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 140.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1973, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui

con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 141.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1972-73 e 1973-74, restano stabilite, per l'anno finanziario 1973, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 142.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1973, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

Art. 143.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

Art. 144.

Il Ministro per il tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con proprio decreto da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale della Re-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

pubblica Italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro per il tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, a trasferire dai capitoli individuati con il decreto di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle Amministrazioni ed Aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Art. 145.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

Art. 146.

I residui risultanti al 1° gennaio 1973 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1973, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

**QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1973**

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BI

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		14.601.243.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	4.027.855.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	4.813.550.000.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	4.588.917.000.000		
— Monopoli	976.010.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	194.911.000.000		
	14.601.243.000.000		
 TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		752.242.847.000	
		15.353.485.847.000	15.353.485.847.000
 TOTALE TITOLI I E II			
 SPESE CORRENTI		16.052.510.799.000	
 DIFFERENZA		(-) 699.024.952.000	
 TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			65.799.689.000
			15.419.285.536.000
 TOTALE TITOLI I, II E III			
 ACCENSIONE DI PRESTITI			241.481.285.000
			15.660.766.821.000
 TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

SPESA

TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):

Tesoro		5.885.729.469.000	
Organi costituzionali dello Stato	57.730.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	73.336.742.000		
Amministrazione del Tesoro	3.282.447.720.000		
Altri servizi	10.045.482.000		
Pensioni e danni di guerra	454.522.869.000		
Interessi sui prestiti	1.129.113.956.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	751.456.300.000		
Fondi di riserva	115.000.000.000		
Ammortamenti di beni mobili	12.076.400.000		
Finanze		2.004.030.316.000	
Servizi	1.991.530.316.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	12.500.000.000		
Bilancio e programmazione economica		5.574.706.000	
Grazia e giustizia		255.126.068.000	
Affari esteri		119.019.591.000	
Pubblica istruzione		2.932.154.362.000	
Interno		743.731.644.000	
Pubblica sicurezza ed antincendi	460.534.073.000		
Assistenza e beneficenza	142.847.797.000		
Altri servizi	140.349.774.000		
Lavori pubblici		61.211.475.000	
Trasporti e aviazione civile		127.087.700.000	
Poste e telecomunicazioni		176.323.000	
Difesa		2.277.358.250.000	
Agricoltura e foreste		82.671.355.000	
Industria, commercio e artigianato		10.989.630.000	
Lavoro e previdenza sociale		1.118.717.842.000	
Commercio con l'estero		23.967.636.000	
Marina mercantile		168.914.702.000	
Partecipazioni statali		1.110.384.000	
Sanità		195.314.575.000	
Turismo e spettacolo		39.624.771.000	
		16.052.510.799.000	16.052.510.799.000

TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):

Tesoro		2.536.194.857.000	
Organi e servizi generali dello Stato	75.000.000.000		
Amministrazione del Tesoro	1.007.176.579.000		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome	941.688.678.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	512.329.600.000		
Finanze		4.622.100.000	
Bilancio e programmazione economica		20.000.000.000	
Grazia e giustizia		3.500.000.000	
Affari esteri		500.000.000	
Pubblica istruzione		10.250.000.000	
Interno		100.000.000	
Lavori pubblici		491.771.998.000	
Trasporti e aviazione civile		30.022.937.000	
Difesa		17.121.350.000	
Agricoltura e foreste		196.055.205.000	
Industria, commercio e artigianato		90.963.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.385.000.000	
Commercio con l'estero		900.000.000	
Marina mercantile		39.620.000.000	
Partecipazioni statali		—	
Sanità		300.000.000	
Turismo e spettacolo		27.108.250.000	
		3.489.414.697.000	3.489.414.697.000

TOTALE TITOLI I E II ...

		19.541.925.496.000	19.541.925.496.000
RIMBORSO DI PRESTITI		796.343.227.000	796.343.227.000
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		20.338.268.723.000	20.338.268.723.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		15.660.766.821.000	
DIFFERENZA		4.677.501.902.000	

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1973 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Traporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Interventi a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	410.985,6	16.600 -	»	»	461.494,7	243.516,8	62.383,7	713.040,6	1.764.117,2	1.124.153,6	1.057.561,6	2.568.065,5	8.421.924,3
Finanze	594.755,4	»	»	»	»	125.775 -	107,1	399,4	12,1	3.500 -	774.209,9	509.893,5	2.008.652,4
Bilancio e programmazione economica	5.574,7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20.000 -	»	25.574,7
Grazia e giustizia	35 -	»	257.760,1	»	»	18.892,1	»	831 -	»	»	»	»	258.626,1
Affari esteri	»	»	»	»	90.678,9	2.942.384,4	»	9.348,6	»	600 -	»	»	119.519,6
Pubblica istruzione	»	»	»	»	»	5.432,8	303 -	50 -	»	»	75.761,4	»	2.942.404,4
Interno	59.155,5	»	»	480.534,1	»	44.184,5	191.708,6	142.644,8	71.635,1	146.434,9	»	»	743.831,6
Lavori pubblici	7.975 -	»	17.500 -	»	»	»	»	73.545,4	156.825,7	»	»	»	532.983,5
Trasporti e aviazione civile	285 -	»	»	»	»	»	»	»	176,3	»	»	»	157.110,7
Poste e telecomunicazioni	»	1.918.141 -	»	360.448,2	»	»	890,4	»	15.000 -	278.726,6	»	»	2.294.479,6
Difesa	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	278.726,6
Agricoltura e foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Industria, commercio e artigianato	»	»	»	»	»	»	»	»	»	101.952,6	»	»	101.952,6
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	1.139.102,8	»	»	»	»	1.139.102,8
Commercio estero	»	»	»	»	4 -	»	»	»	»	24.863,6	»	»	24.867,6
Marina mercantile	»	»	»	»	»	»	»	2.050 -	206.171,4	313,3	»	»	208.534,7
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.110,4	»	»	1.110,4
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	195.614,6	»	»	»	»	195.614,6
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	31.737,2	»	»	»	34.995,8	»	»	66.733 -
	1.078.766,2	1.934.741 -	275.260,1	820.982,3	552.177,6	3.411.892,8	255.392,8	2.276.627,2	2.213.987,8	1.716.655,8	1.927.532,9	3.077.959	19.541.925,5
												(a)	

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 1.263.785,9 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

**RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1973 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO**

MINISTERI	SPESE CORRENTI										TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili	(a)	
<i>(milioni di lire)</i>											
Tesoro	57.730 -	89.903,6	14.834 -	152.899,5	2.861.396,6	1.129.114 -	300 -	12.076,4	1.567.535,4	5.885.729,5	
Finanze	»	383.695,1	84.249,4	106.856,4	914.044,4	2.200 -	492.108 -	12.500 -	8.377 -	2.004.030,3	
Bilancio e programmazione economica	»	1.159 -	31,1	3.030,6	1.353 -	»	»	»	1 -	5.574,7	
Grazia e giustizia	»	164.536,8	40.535,2	43.947,2	6.091,9	»	»	»	15 -	255.126,1	
Affari esteri	»	60.604,3	3.975 -	29.449,7	20.896,4	»	4.000 -	»	3 -	119.019,6	
Pubblica istruzione	»	2.324.110,8	249.085,6	127.303,2	231.643,8	91,2	1 -	»	10 -	2.932.154,4	
Interno	»	357.695,5	80.098,3	83.530,3	219.304,5	203 -	800 -	»	2.100 -	743.731,6	
Lavori pubblici	»	23.800,5	11.385 -	23.843,2	2.030,8	»	2 -	»	150 -	61.211,5	
Trasporti e aviazione civile	»	20.091,7	1.280 -	11.325,2	94.390,8	»	»	»	»	127.087,7	
Poste e telecomunicazioni	»	126,3	7,5	41,5	1 -	»	»	»	»	176,3	
Difesa	»	892.873,7	351.541,1	984.460,4	15.512,7	»	20.000 -	»	12.970,3	2.277.358,2	
Agricoltura e foreste	»	33.770,9	20.100 -	14.019,5	14.175,5	»	0,5	»	605 -	82.671,4	
Industria, commercio e artigianato	»	6.313,6	1.754 -	1.601,5	1.311,5	»	7 -	»	2 -	10.989,6	
Lavoro e previdenza sociale	»	37.969,3	3.600 -	7.953,5	1.069.193 -	»	»	»	2 -	1.118.717,8	
Commercio estero	»	2.825,8	471,8	8.856,2	11.813,3	»	»	»	0,5	23.967,6	
Marina mercantile	»	6.631,3	2.102,9	3.815,5	156.274,5	»	»	»	0,3	168.914,7	
Partecipazioni statali	»	907,9	28 -	172 -	2 -	»	90 -	»	0,5	1.110,4	
Sanità	»	10.642,8	1.364,4	43.769,6	139.530,8	»	»	»	6 -	195.314,6	
Turismo e spettacolo	»	1.738,6	394 -	1.959,7	35.531,8	»	»	»	0,7	39.624,8	
	57.730 -	4.419.397,5	866.837,3	1.648.834,7	5.794.488,3	1.131.608,2	517.309,5	24.576,4	1.591.778,9	16.052.510,8	

(a) Di cui milioni 751.456,3 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 80.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESE IN CONTO CAPITALE							TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	
Tesoro	3.006,5	150 -	1.001.907,1	16.240 -	3.300 -	999.261,6	(a) 512.329,6	2.536.194,8
Finanze	4.515 -	»	107,1	»	»	»	»	4.622,1
Bilancio e programmazione economica	»	»	20.000 -	»	»	»	»	20.000 -
Grazia e giustizia	»	»	3.500 -	»	»	»	»	3.500 -
Affari esteri	500 -	»	»	»	»	»	»	500 -
Pubblica istruzione	2.450 -	»	7.800 -	»	»	»	»	10.250 -
Interno	»	»	100 -	»	»	»	»	100 -
Lavori pubblici	117.726,3	400 -	373.645,7	»	»	»	»	491.772 -
Trasporti e aviazione civile	17.900 -	622 -	11.501 -	»	»	»	»	30.023 -
Difesa	»	15.900 -	1.221,4	»	»	»	»	17.121,4
Agricoltura e foreste	14.093 -	»	133.122,2	»	48.840 -	»	»	196.055,2
Industria, commercio e artigianato	»	113 -	90.850 -	»	»	»	»	90.963 -
Lavoro e previdenza sociale	»	»	20.385 -	»	»	»	»	20.385 -
Commercio estero	»	»	900 -	»	»	»	»	900 -
Marina mercantile	»	1.109 -	38.511 -	»	»	»	»	39.620 -
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»
Sanità	»	300 -	»	»	»	»	»	»
Turismo e spettacolo	»	»	27.108,2	»	»	»	»	27.108,2
	160.190,8	18.594 -	1.730.658,7	16.240 -	52.140 -	999.261,6	(a) 512.329,6	3.489.414,7

(milioni di lire)

(a) Riguardanti gli accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.